

Landesbautätigkeit

Attività della Provincia

Intervista all'architetto Josef March

Gemeindebautätigkeit

Attività dei comuni

Urbanistica strategica

nel Comune di Bolzano

Kunst / Arte

Un Museo per Bruno Munari:

"Prime idee"



Mitteilungsblatt der Architektenkammer
 Notiziario dell'Ordine degli Architetti
 39100 Bozen, Sparkassenstraße 15
 39100 Bolzano, via Cassa di Risparmio, 15
 Tel. 0471/971741 [http:// www.bz.archiworld.it](http://www.bz.archiworld.it)
 e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:
 Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore:
 Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:
 Giovanni Dissegna, Emil Wörndle

Mitarbeiter / Collaboratori:
 Alessia Carlotto, Andrea D'Affronto,
 Manuela Demattio, Thilo Doldi, Roberto
 Gigliotti, Margit Lanbacher, Armando Marra,
 Matteo Scagnol, Rodolfo Zancan,
 Kurt Wiedenhofer

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:
 Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:
 Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: Lupe, Bozen/Bolzano
 Druck / Stampa: Europunto Srl (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
 die jeweiligen Autoren verantwortlich.
 Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
 la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
 Registro stampe del tribunale di Bolzano
 N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

Vierteljährlich/Trimestrale, Jahr/Anno XI/54
 Mai / Maggio 2002

Spedizione in a.p., 45%, art. 2 comma 20/b,
 legge 662/96 – Filiale di Bolzano
 Kostenlose Verteilung / Distribuzione gratuita

- Editorial / Editoriale
- 2 "Visioni" e programmi
Luigi Scolari
 Landesbautätigkeit / Attività della Provincia
- 4 Interview all'architetto Josef March
*a cura di Umberto Bonagura,
 Matteo Scagnol e Luigi Scolari*
- 10 Bauten im Auftrag des Landes
 Opere commissionate dalla Provincia
a cura della redazione
- 28 Die Wiederinbetriebnahme der Vinschgauer
 Eisenbahnlinie Meran-Mals
Margit Lanbacher
- 32 Interview zum Thema:
 Die Rolle des Wohnbauinstituts
a cura di Luigi Scolari e Kurt Wiedenhofer
 Gemeindebautätigkeit / Attività dei comuni
- 38 Urbanistica strategica nel Comune di Bolzano
Roberto Gigliotti
- 41 HABITATBZ01_scenario
Manuela Demattio
- 46 Urbanistica partecipata
Rodolfo Zancan
- 49 Andrea Branzi.
 Al servizio di innovazione e modernità
Armando Marra
- 52 Sesam öffne dich
Erwin Plattner
- 58 Umbauarbeiten im Rathaus
 der Gemeinde Bozen
a cura di Alessia Carlotto
- 62 Il "Giardino Roen" a Bolzano
Carlo Alberto Trentini e Mauro Venturin
- 64 Gemeindezentrum Plaus
Zusammengestellt von Emil Wörndle
 Concorsi / Wettbewerbe
- 66 Wettbewerb Dorfkern Völs
Zusammengestellt von Emil Wörndle
- 74 Centro mobilità di Brunico.
 Concorso per la riqualificazione
 della zona ferroviaria
a cura di Andrea D'Affronto
 Kunst / Arte
- 78 Un Museo per Bruno Munari: "Prime idee"
Giancarlo Baccoli
- 84 Buchbesprechung / Recensione bibliografica
- 85 mailtb.bz@archiworld.it

Foto: Ludwig Thalheimer

Luigi Scolari

“Visioni” e programmi

Le interviste all'architetto capo della Provincia di Bolzano, al presidente dell'Istituto per l'edilizia agevolata ed all'Assessore all'urbanistica del Comune di Bolzano sono il nucleo attorno al quale si svolge questa pubblicazione ed evidenziano competenze ed obiettivi dei rispettivi responsabili. L'architettura pubblica in Alto Adige e la pianificazione territoriale del capoluogo dipendono dagli enti che essi presiedono. Nell'ottica di promuovere l'architettura, abbiamo chiesto quale spazio è consentito lasciare ad un'interpretazione culturale di tali competenze.

E se questa interpretazione di ruoli tecnici ed amministrativi, che abbiamo chiamato “visione”, possa dare vita a dei programmi concreti di edificazione ed urbanistica; se possa esserne punto di partenza o di approdo. Un veloce elenco di edifici pubblici non residenziali accenna brevemente alla ricca attività edificatoria nella nostra provincia, nonché alle diverse qualità professionali di affermati colleghi. Le iniziative dell'Assessorato all'urbanistica del Comune di Bolzano anticipano con strategia la “visione” di una futura pianificazione del suolo ancora disponibile, pertanto avviano studi conoscitivi del territorio, suggeriscono proposte alternative di densificazione urbana, promuovendo pubblicamente tali ricerche ed introducendo tematiche di urbanistica partecipata.



Seguono due realizzazioni dell'Assessorato ai lavori pubblici di interesse immediato per il cittadino: le riaperture del passaggio tra via Portici e la retrostante via Streiter, e del parco di via Roen, unico esempio dove la superficie occupata dalle autorimesse sotterranee è stata interamente restituita ai pedoni. Frutto di una "visione" collettiva è anche il risultato del concorso che interessa la comunità montana di Fié allo Sciliar, e che darà un nuovo volto urbano a questo paese. Per concludere in Val di Fiemme, a Cavalese, oltre i confini dell'Alto Adige dove talvolta si polemizza sul proliferare e sugli sperperi delle istituzioni museali, riportiamo l'esempio di una tenace "visione" individuale, che è riuscita a realizzare con limitati finanziamenti pubblici un piccolo gioiello museale ed un laboratorio didattico dedicati a Bruno Munari.

Den Kern dieser Ausgabe bilden Interviews mit drei Entscheidungsträgern des Landes und der Gemeinde Bozen für den Bereich öffentliche Bauten und Urbanistik. Wir wollten wissen, welche Visionen die öffentliche Verwaltung hat und welche konkreten baulichen und urbanistischen Programme sie vorschlägt. Ein knapper Überblick über öffentliche Bauten, Wohnbauten ausgenommen, soll die rege Bautätigkeit in unserem Land aufzeigen und die einzelnen planerischen Leistungen

unserer Berufskollegen dokumentieren.

Die Initiativen des Assessorates für Urbanistik der Gemeinde Bozen sind Vorläufer künftiger Stadtplanung, da sie Studien in die Wege leiten, Alternativvorschläge zur Stadtverdichtung formulieren und die Öffentlichkeit an diesen Prozessen teilnehmen lassen.

Es folgen zwei realisierte Projekte des Assessorates für öffentliche Bauten, die für den Bürger von unmittelbarem Interesse sind: Die Wiedereröffnung des Durchganges zwischen Lauben und Streitergasse und der Park in der Roenstraße, das einzige Beispiel, wo die für Tiefgaragen verwendete Fläche zur Gänze den Fußgängern überlassen wurde.

Auch das Ergebnis des Wettbewerbes in Völs am Schlern ist Ausdruck einer gemeinsamen Vision und wird dazu beitragen, dem Dorf ein neues urbanes Erscheinungsbild zu verleihen.

Schlussendlich zeigen wir ein Beispiel für die mutige Vision eines Einzelnen in Cavalese im Fleimstal, der hier, – außerhalb Südtirols, wo häufig und gerne über museale Projekte polemisiert wird –, mit bescheidenen öffentlichen Mitteln ein kleines, aber feines Museum über das Werk des Künstlers Bruno Munari geschaffen hat.



a cura di Umberto Bonagura, Matteo Scagnol e Luigi Scolari

Intervista all'architetto Josef March

Josef March è Direttore del Dipartimento ai lavori pubblici, scuola e cultura ladina della Provincia Autonoma di Bolzano.

Scolari Questo numero della rivista "turrisbabel" è dedicato alla produzione edilizia finanziata dalla committenza pubblica, quindi dalla provincia e dai comuni. Volevamo distinguere da una parte quella della provincia e dall'altra quella dei comuni, anche per fare una comparazione e per evidenziare se vi siano delle contraddizioni. Noi siamo dell'idea che la committenza pubblica, in edilizia, dovrebbe rappresentare un modello anche per la produzione edilizia privata; rispetto a questa considerazione vorremmo capire se esista o se si possa parlare di una "visione architettonica" della provincia nella sua promozione dell'architettura.

March Sì, a me pare che ciò che Lei definisce "visione", sia il nostro obiettivo. Noi cerchiamo di essere sempre all'avanguardia e di dimostrare un buon esempio per tutti gli altri committenti della provincia. Da quando sono qui, ho sempre cercato di raggiungere questo obiettivo, con il pieno sostegno e la completa comprensione da parte dei superiori politici, i quali si sono sempre interessati a che venga fatta un'architettura di altissimo livello.

Scagnol Noi vorremo approfondire questo tema. A Lei pare che vi sia una "visione unitaria" in termini architettonici e se così fosse, vi è un ideale alla base di questa idea? In un certo senso l'architettura rappresenta la qualità ed il livello di una società e dei suoi committenti. Lei a che cosa si riferisce definendo la visione architettonica della provincia e quali sono gli elementi portanti di questa visione?

March L'architettura è espressione della cultura, è insita alla cultura stessa. L'architettura che noi promuoviamo è l'espres-

sione di questa cultura. Se poi si voglia definire cos'è questa architettura, come la vedrei, in che cosa consiste, questo mi pare difficile definirlo precisamente, non si può fare $1 + 1 = 2$. Possiamo discuterne per molto tempo, ma è di difficile interpretazione.

Scagnol Molte volte Lei ha usato in interviste o in articoli il termine "gute Architektur" per definire l'ideale del risultato progettuale di un concorso o di un'opera architettonica, cosa intende con questa espressione?

March Innanzi tutto e sempre l'inserimento del progetto nel suo contesto urbano, questo è un aspetto molto importante. Vi sono molti elementi che determinano un buon rapporto tra il progetto e l'insieme urbano: rapporti di proporzione tra volumi esistenti e quelli progettati, i collegamenti, i percorsi viabili e pedonali, e gli spazi liberi messi a disposizione, perché l'architettura si ci offre spazi interni, ma anche ci dona spazi pubblici gratis. Questo è il primo aspetto fondamentale, poi viene quello che per me ha una grande importanza quasi sullo stesso piano di quella urbanistica, ovvero l'architettura, cioè l'espressione architettonica. Mi riferisco al modo come vengono sviluppati e progettati gli spazi interni, con quali facciate e con quali volumi viene definito l'edificio. Io guardo moltissimo all'"Erlebnis", "die Erlebniswertung", i valori dello spazio, e dell'esperienza lo spazio, l'illuminazione, l'orientamento, i percorsi verticali e quelli orizzontali. Queste sono per me le cose più importanti.

Bonagura Mi sembra di capire che sia difficile concentrarsi su di un elemento, su un linguaggio preciso, ma si tratta piuttosto di una questione di misura e di proporzione con il contesto, di funzionalità interna, e di efficienza costruttiva.

March Non ho accennato alla funzionalità perché per me è una cosa ovvia, che dev'essere insita in ogni progetto di archi-

tettura; questo mi sembra debba essere chiaro. Per quanto riguarda l'efficienza, è sicuramente uno dei valori fondamentali per la Provincia e credo lo stiamo esprimendo con le opere da noi promosse, anche per quanto riguarda la gestione dei progetti e dei cantieri; basta vedere con quale efficienza e tempestività realizziamo le opere.

Scolari Però questo è un aspetto prevalentemente e prettamente tecnico; nessuno difatti mette in discussione la capacità e l'efficienza della Provincia nel gestire gli aspetti economici e tecnici. Dati questi per scontati, a noi interessa tornare ai valori "ideali" e culturali che l'architettura può esprimere. Come diceva l'architetto Scagnol, l'architettura è uno strumento per auto-rappresentarsi e si possono utilizzare varie modalità per ottenere tale risultato; vi sono stati regimi nei quali sono state utilizzate pietre e colonne per dare un aspetto monumentale all'architettura, a questi sono susseguite fasi democratiche nelle quali il vetro e la trasparenza erano gli elementi espressivi portanti; in questo senso vi è da parte della Provincia un'intenzione di utilizzare l'architettura per rappresentare se stessa – ed in quale direzione?

March Non vi è un tale obiettivo chiaro e definito. Da come noi gestiamo questo settore si può infatti evincere che non ci limitiamo ad uno stile, ad un linguaggio architettonico, ma siamo molto aperti a tutte le espressioni architettoniche. Inoltre da quindici anni a questa parte ci siamo allontanati quasi definitivamente dallo stile "regionalista". Il nostro obiettivo è di favorire i diversi linguaggi architettonici, per mantenere un sistema di pluralismo ed eterogeneità. Anche se devo dire, che ultimamente è prevalsa un'architettura razionalista e minimalista. Io stesso mi sono accorto che effettivamente dovremmo superare questa logica, perché questo non può essere l'unico modo di pensare. Dobbiamo guardare al futuro e trovare altre vie. Molto dipende dalla composizione della giuria dei concorsi; a tal proposito, già nel concorso per le Terme di Merano io ho consigliato di invitare per la composizione della giuria membri esperti, capaci di giudicare ed apprezzare i diversi lin-

guaggi architettonici superando questo estremo razionalismo. A Merano siamo così riusciti a trovare un progetto un po' vivo ed allegro.

Scolari Lei ha detto che «...noi come Provincia non possiamo fare una scelta linguistica nel momento in cui diamo degli incarichi...», ma a noi architetti piace almeno distinguere tra "architettura" e "edilizia"; l'architettura ha questo plus-valore che può essere estetico o simbolico. La Provincia, e Lei in particolare pone questa distinzione al centro del proprio operato? C'è la possibilità che voi abbiate degli strumenti per il controllo anche sull'architettura, intendo degli strumenti critici che vi permettano di scegliere tra un edificio post-moderno che andava bene vent'anni fa o come Lei prima accennava ad un razionalismo estremo? C'è da parte vostra l'intenzione se non altro di muovervi verso una direzione piuttosto che in un'altra?

March No, c'è solo l'intenzione di muoversi verso un futuro innovativo e di non collegarsi a vecchi concetti.

Scagnol Lei vede una differenza tra gli interventi della Provincia risultati da un concorso e quelli dati per incarico diretto?

March Non diamo quasi più nulla per incarico diretto. Abbiamo comunque cercato di scegliere architetti che abbiano dimostrato di essere all'avanguardia. È chiaro che il concorso richiede uno sforzo ed uno stimolo in più dell'incarico diretto, ma non vedo una grossissima differenza nei risultati se l'architetto è all'altezza del compito. Certo il concorso porta ad un progresso di tutto l'ambiente architettonico ed uno stimolo in più agli architetti per raggiungere un ottimo risultato.

Scagnol Vorremo entrare nello specifico delle Sue competenze. Molte volte Lei è membro della giuria di concorsi e poi anche coordinatore dei progetti. Ha Lei un potere di controllo nello sviluppo e nella definizione del progetto e sulla qualità del risultato finale?

March Io per legge sono il coordinatore nel settore dell'edilizia, che vuole dire fare

la programmazione e predisporre i programmi della giunta per la realizzazione delle opere. Noi veniamo incaricati dall'assessorato alla sanità o alla scuola per realizzare un'opera. Quindi noi non decidiamo cosa viene costruito, ma riceviamo l'incarico dalla giunta per costruire.

Dopodiché noi proseguiamo con un certo grado di libertà ed indipendenza. Da venticinque anni abbiamo sempre cercato di dare gli incarichi secondo uno schema molto trasparente, corretto, e obiettivo.

Ultimamente inoltre tramite i concorsi abbiamo fatto un salto di qualità, non solo perché dovevamo allinearci alle direttive europee, ma anche perché questo è stato sempre il mio obiettivo fin dal '75 quando sono entrato in giunta. La mia competenza inoltre è di provvedere che tali opere siano realizzate a regola d'arte, in modo perfetto, sempre nel limite del finanziamento che la giunta approva. Il coordinatore dell'opera deve soprattutto realizzare i programmi stabiliti.

Bonagura Nel riconoscere il grande successo di progetti molto razionali e minimali, si può dire che questo sia dovuto anche al fatto che rende più efficiente e diretta la realizzazione dei lavori?

March No, queste due cose non possono essere collegate tra di loro, perché per me se una struttura è più o meno complicata, non centra con l'efficienza dei programmi prestabiliti. Le faccio questo esempio. Abbiamo realizzato ospedali, che tecnicamente sono complessissimi ed impegnativi, in tempi record. L'ospedale di Merano per esempio: si è impiegato per costruirlo vent'anni e per questo l'opinione pubblica lo critica, ma non è vero. Infatti il grezzo è stato costruito nel '75, poi per i motivi della riforma il cantiere è stato fermo fino al '90 e dal '90 fino al '96 abbiamo terminato l'edificio. Abbiamo speso in quell'epoca circa 350 miliardi di lire, per costruzione ed arredamento, questo significa che per settimana abbiamo investito un miliardo di lire, ciò indica un'organizzazione efficiente ed efficace. Poi ci sono altri esempi di architetture molto difficili e complesse da realizzare come il museo. Il museo Ötzi è stato realizzato dall'agosto '95 al gennaio del '98, quando è stato

aperto al pubblico. In due anni e mezzo abbiamo realizzato la ristrutturazione di un edificio, l'allestimento del museo, e la cella per la mummia. Dal punto di vista organizzativo era difficilissimo perché in un museo si devono gestire i rapporti di 60/70 persone ed esperti che stanno sviluppando idee su settori completamente diversi. Quindi non importa se un progetto è di difficile costruzione, l'università al confronto del museo Ötzi non è nulla.

Scagnol Però non c'è dubbio che un'architettura basata sulla semplicità e la modestia, di cui non contestiamo di principio il valore, è certamente più economica.

March No, non è vero, perché l'architettura minimalista per esempio, è molto più complessa di quanto appare. Se prendiamo ad esempio il museo a Bregenz di Zumthor, a prima vista sembra molto semplice, ma sappiamo benissimo quanto sia complesso e difficile il suo sistema costruttivo. Ciò vale anche per l'università di Bressanone, perché a realizzare quelle facciate in vetro che sembrano seriali è un problema molto complicato per le tecnologie innovative che vengono utilizzate.

Scagnol Ci sembra che vi sia una forte discrepanza tra l'architettura pubblica e quella privata, nella quale, purtroppo, il livello sembra sempre molto basso. Può l'architettura pubblica divenire fattore trainante anche per quella privata? L'architettura del Vorarlberg, ad esempio, è molto apprezzata in Europa, non solo per gli edifici pubblici, ma soprattutto per l'edilizia abitativa privata. Per quanto riguarda infatti il settore della residenza, la procedura della cooperativa funziona molto bene per offrire a tutti possibilità di un alloggio agevolato, ma il sistema per ottenere un incarico è basato sul concetto del 'ribasso' che sembra portare ad "un ribasso della qualità" nell'impegno del professionista.

March Io non sarei così pessimista perché vedo che anche molti privati stanno cominciando a bandire dei concorsi per costruzioni anche residenziali. Da parte mia, per il ruolo che ricopro, sono riuscito in venticinque anni a convincere molti comuni a fare concorsi, ho tanti contatti

con sindaci ed enti privati come la chiesa. Abbiamo fatto tanti piccoli passi in avanti, ma alla fine dipende tutto e sempre dalla qualità degli architetti. Noi possiamo aprirvi tutte le strade per tutto quello che volete fare e vi abbiamo messo in grado di realizzare tutto ciò senza nessun ostacolo. C'è lo spazio aperto a tutti voi per essere creativi, dovete solo utilizzare questo spazio libero tutto a vostra disposizione. Se poi l'architettura è quella che è, noi non ne rispondiamo più. Noi abbiamo usato il nostro potere per aprirvi tutte le strade e non siete condizionati da nulla.

Scolari Credo che i professionisti locali guardino molto verso il nord come modello di architettura, all'Austria, alla Germania, ed alla Svizzera. Prima si è accennato al Vorarlberg dove l'architettura ed i materiali usati definiscono una forte identità locale. Ha la Provincia gli strumenti per veicolare o indirizzare la creazione di un'identità dell'architettura in Alto Adige?

March Questa domanda non me la sono mai posta. Non è mai stata mia intenzione pensare ad una cosa del genere, però, posso solo ripetere quello che ho già detto, dobbiamo superare questo linguaggio troppo razionalista e minimalista. Sarebbe giusto che l'architettura prendesse in futuro una nota tipica del posto. Credo che Zumthor sia grande soprattutto perché è riuscito a trovare una simbiosi perfetta tra il linguaggio internazionale razionalista e quello regionale. Questo in Alto Adige oggi non esiste ed in questo senso gli architetti dovrebbero cercare nuove vie. Ma come possiamo noi dirigerli, non lo so. Forse bandendo molti concorsi e cercando di avere membri esperti nelle giurie; potremmo limitare progetti "troppo svizzeri" o come dice l'architetto Zoeggeler "calvinisti". Solo questo possiamo fare, ma non possiamo dirigere l'architettura in una o in un'altra direzione.

Bonagura Per concludere ci potrebbe riassumere con una parola, qual'è l'immagine principale e dominante della Provincia nell'edilizia e qual'è il simbolo che si vuole esprimere principalmente?

March Sicuramente noi non vogliamo

esprimere né l'autorità, né il potere, ma vogliamo fare architettura, vogliamo la concretezza, l'architettura adatta e giusta alla situazione specifica ed ad altissimo livello su tutti gli aspetti di cui abbiamo discusso in precedenza; non c'è altro obiettivo.

Forse sfruttare tutti i valori che l'architettura a livello internazionale ha raggiunto, ma probabilmente tenendo presente di sviluppare un'identità dell'architettura in Alto Adige più forte. Aggiungo di nuovo che noi come Provincia possiamo creare opportunità, un terreno fertile per lavorare, ma non possiamo essere creativi al posto vostro.

Interview mit Arch. Josef March, Ressortdirektor für Bauten, ladinische Schule und Kultur der Provinz

Scolari Diese Ausgabe von „turrisbabel“ beschäftigt sich mit dem Bauen, das von der Landesverwaltung oder von einzelnen Gemeinden finanziert ist. Wir wollten diese zwei Typen von Bauherren gegenüberstellen. Wir glauben, dass die öffentliche Hand in ihrer Aktivität als Bauherr auch Modell und Vorbild für das private Bauen sein soll; in diesem Sinne möchten wir erfahren, ob es von Seiten der Verwaltung eine „architektonische Leitidee“, eine „Vision“ gibt, die die Produktion von Architektur begleitet?

March Ja, mir scheint, dass das, was Sie eine „Vision“ nennen, unser Handeln leitet. Wir versuchen, zeitgemäß, modern zu sein und ein Vorbild für alle anderen Bauträger im Lande zu sein. Seit ich im Amte bin, habe ich immer versucht, dieses Ziel zu verfolgen, mit voller Unterstützung der vorgesetzten Politiker, die immer daran interessiert waren, eine Architektur auf hohem Niveau zu generieren.

Scagnol Wir möchten dieses Thema vertiefen. Verfolgen Sie eine einheitliche „Vision“ im architektonischen Sinne und gibt es ein Ideal, das dieser Idee zugrundeliegt? In einem gewissen Sinne zeugt die Architektur von der Qualität und vom Niveau einer Gesellschaft und ihrer Bauherren. Was bestimmt die „architektonische Vision“ der Verwaltung, und welche Elementente tragen sie?

March Die Architektur ist Ausdruck einer Kultur, ist Teil dieser Kultur selbst. Die Architektur, die wir fördern, ist Ausdruck dieser Kultur. Doch wollen wir definieren, wie diese Architektur gemacht ist, wie sie auszusehen hat, dann scheint mir dies schwer definierbar zu sein. Man kann wohl nicht 1+1=2 zusammenzählen. Wir können lange darüber

sprechen, aber sie ist schwer definierbar.

Scagnol Oft haben Sie in Interviews von „guter Architektur“ gesprochen, um das Ergebnis eines Projektierungswettbewerbes oder eines architektonischen Werkes zu bezeichnen; was verstehen Sie unter dieser Bezeichnung?

March Vor allem die Einfügung des Projektes in sein städtebauliches Umfeld. Es gibt viele Aspekte, die die Beziehung eines Projektes zu seinem gesamten urbanen Umfeld bestimmen: Größenverhältnisse zwischen den bestehenden Baukörpern und jenen des Entwurfs, die Einbindung, Fahr- und Gehwege, Freiflächen, die zugänglich gemacht werden. Denn ein Bauwerk bietet Innenräume und zusätzlich auch öffentliche Räume. Das ist der erste wichtige Punkt. Dazu kommt der zweite, der eine fast gleich wichtige Rolle spielt, und zwar die Architektur, der architektonische Ausdruck. Ich beziehe mich auf die Art und Weise, wie die inneren Räume entwickelt, entworfen sind, mit welchen Fassaden und mit welchen Baukörpern ein Gebäude definiert wird. Ich achte besonders auf das Erlebnis, den Erlebniswert der Räume, die Belichtung, die Orientierung, die vertikalen und horizontalen Wege. Das sind für mich die wichtigsten Dinge.

Bonagura Mir scheint, dass es schwierig ist, ein bestimmtes Element, eine bestimmte Sprache festzulegen, und dass die Kriterien in der Maßgebung, in den Proportionen zum Kontext, in der Funktionalität und im konstruktiven Aufbau zu suchen sind.

March Ich habe nicht von Funktionalität gesprochen, da sie für mich unabdingbarer Bestandteil eines architektonischen Entwurfes sein muss. Was die Leistungsfähigkeit betrifft, ist sie sicher eines der wichtigsten Beurteilungskriterien von Seiten der Verwaltung, und ich glaube, dies ist erkennbar in den von uns betreuten Bauwerken, in der Projektbegleitung sowie in den Bauleitungen. Es genügt zu beobachten, mit welcher Effizienz und Schnelligkeit wir die Bauwerke umsetzen.

Scolari Dies sind jedoch technische Aspekte: Niemand bezweifelt die Fähigkeit der Verwaltung, die technischen und wirtschaftlichen Belange zu verwalten. Wir wollten jedoch von den „idealen Werten“ von Architektur sprechen. Wie Arch. Scagnol ausdrückte, Architektur dient auch der Selbstdarstellung und sie bedient sich dazu verschiedenster Instrumente; es gab Regime, die Stein und Säulen benutzten, um ihren monumentalen

Charakter zu unterstreichen, manch jemand verbindet demokratische Strukturen mit Glas und Transparenz. Gibt es in diesem Sinne von Seiten der Landesverwaltung die Absicht, mit Hilfe der Architektur ein Bild von sich selbst zu schaffen, und in welcher Form?

March Es gibt keine entsprechende eindeutige Absicht. Von der Art und Weise, wie wir diesen Bereich verwalten, wird ersichtlich, dass wir uns nicht auf einen architektonischen Stil oder Ausdruck beschränken, sondern dass wir den verschiedensten architektonischen Ausdrucksweisen offen gegenüberstehen. Darüberhinaus haben wir in den letzten 15 Jahren den Regionalismus fast völlig überwunden. Unsere Absicht besteht darin, verschiedene architektonische Sprachen zu fördern, um ein pluralistisches und heterogenes System zu erhalten, auch wenn ich zugeben muss, dass in letzterer Zeit sich eine rationalistische und minimalistische Architektursprache durchsetzte. Mir selbst ist aufgefallen, dass wir diese Logik überwinden müssen, da sie nicht die einzige Denkweise sein kann. Wir müssen in die Zukunft blicken und andere Wege finden. Vieles hängt mit den Zusammensetzungen der Preisgerichte bei Wettbewerben zusammen; so habe ich bereits für den Wettbewerb für die Thermen in Meran angeraten, Experten zu berufen, die verschiedene architektonische Sprachen schätzen und beurteilen könnten, um den extremen Rationalismus zu überwinden. In Meran fanden wir auf diese Weise ein etwas lebhafteres Projekt.

Scolari Sie sagten, die Provinz könne keine architekturentscheidungen treffen; wir Architekten unterscheiden jedoch gerne zwischen „Architektur“ und „Bauwesen“, die Architektur besitzt einen Mehrwert im ästhetischen oder symbolischen Sinne. Lassen sich die Provinz, und Sie im besonderen, von dieser Unterscheidung leiten? Haben Sie Methoden, um in architektonischer Hinsicht Entscheidungen zu treffen? Gibt es die Absicht, eine bestimmte Richtung anstelle einer anderen zu bevorzugen?

March Nein, es gibt nur die Absicht, Innovationen zu fördern und sich nicht an alte Konzepte zu binden.

Scagnol Sehen Sie einen Unterschied zwischen den Bauten, die aufgrund eines Wettbewerbes zustande kamen, und jenen, die direkt vergeben wurden?

March Die direkte Arbeitsvergabe wird kaum noch praktiziert. Wir haben jedenfalls versucht, Architekten auszuwählen, die progressiv waren. Ein Wettbewerb braucht eine größere Anstrengung als eine Direktvergabe, aber ich sehe keinen großen Unterschied im Ergebnis, falls der beauftragte Architekt der Aufgabe gerecht wird. Natürlich fördern Wettbewerbe in der gesamten Architekturszene die Qualität durch den Anreiz, gute Ergebnisse zu erhalten.

Scagnol Wir möchten auf Ihre Kompetenzen eingehen. Oft sind Sie Mitglied von Wettbewerbskommissionen oder Sie sind Projektkoordinator. Haben Sie Machtbefugnisse bezüglich der Entwicklung und Definition der Projekte und der Qualität des Endergebnisses?

March Von Gesetzes wegen bin ich der Koordinator im Bereich des Bauwesens. Wir werden vom Assessorat für Sanitätswesen oder vom Schulamt beauftragt, ein Gebäude zu verwirklichen. Daher entscheiden nicht wir, was gebaut wird, sondern erhalten den Auftrag von der Landesregierung. Seit 25 Jahren versuchen wir, die Aufträge nach transparenten und objektiven Methoden zu vergeben. Letztlich haben die Wettbewerbe einen weiteren Qualitätssprung ergeben, nicht nur durch die europäischen Richtlinien, sondern weil dies immer mein Ziel war, seit 1975, als ich dieses Amt übernommen habe. Meine Aufgabe besteht darüber hinaus darin, dass diese Bauwerke fachgerecht ausgeführt werden und innerhalb des Finanzierungsrahmens bleiben, den die Landesregierung genehmigt hat. Koordinator zu sein bedeutet vor allem, ein vorgegebenes Programm umzusetzen.

Bonagura Betrachtet man den Erfolg jener Projekte, die sich an den Rationalismus und Minimalismus halten, könnte es sein, dass diese die bauliche Umsetzung erleichtern?

March Nein, diese zwei Dinge kann man nicht miteinander verbinden, denn eine mehr oder weniger komplizierte Konstruktion ist nicht abhängig von der Effizienz eines vorgegebenen Programms. Ein Beispiel: Wir haben Krankenhäuser, die technisch äußerst kompliziert sind, in kürzester Zeit gebaut. Der Krankenhausbau in Meran dauerte 20 Jahre und deshalb wird er von der öffentlichen Meinung kritisiert, aber das ist nicht korrekt. Der Rohbau wurde '75 errichtet, dann stand der Bau aufgrund der Reform bis '90 still und von '90 bis '96 wurde der Bau beendet. Es wurden ca. 350 Mrd. Lire investiert, für Einrichtung und Bau, also je

Woche eine Mrd., was eine effiziente Organisation bedeutet. Dann gibt es andere Bauten, die sehr komplex sind, wie die Museen. Das Ötzi-Museum wurde zwischen August '95 und Jänner '98 realisiert, als es für das Publikum geöffnet wurde. In zweieinhalb Jahren haben wir das Gebäude umgebaut, das Museum eingerichtet und die Kühlzelle für die Mumie eingebaut. Organisatorisch war es sehr aufwändig, da man 60/70 Personen und Experten koordinieren musste, die ihre Ideen in ganz verschiedenen Bereichen entwickeln. Daher hängt es nicht davon ab, ob ein Projekt eine komplizierte Konstruktion besitzt. Die Universität ist im Vergleich zum Ötzi-Museum simpel.

Scagnol Aber es gibt keinen Zweifel, dass eine auf Einfachheit und Bescheidenheit basierende Architektur kostengünstiger ist.

March Nein, das ist falsch. Die minimalistische Architektur beispielsweise ist um vieles komplexer, als sie scheint. So ist das Museum vom Zumthor in Bregenz, das auf den ersten Blick so einfach wirkt, sehr aufwändig in seiner Konstruktion. Dasselbe gilt auch für die Universität in Brixen, denn diese Glasfassaden, die so seriell wirken, bergen schwierige Probleme in der Umsetzung dieser innovativen Techniken.

Scagnol Uns scheint, dass es einen großen Unterschied gibt zwischen öffentlichem und privatem Bauen. Bei Privatbauten scheint das Niveau sehr niedrig zu sein. Kann die öffentliche Architektur ein Zugpferd für die private sein? Die Vorarlberger Architektur beispielsweise wird in ganz Europa geschätzt, nicht nur für öffentliche, sondern vor allem auch für ihre privaten Wohnbauten.

Was den Wohnbau betrifft, funktionieren die Unterstützungen in Südtirol sehr gut, und viele kommen in den Genuss einer geförderten Wohnung, dennoch zeigt die Praxis des „billigsten Angebotes“, dass der Planer zu einer „Herabsetzung der Qualität“ gezwungen wird.

March Ich wäre nicht so pessimistisch, denn ich sehe, dass auch immer mehr Private Wettbewerbe für Wohnbauten ausschreiben. Ich habe in den letzten 25 Jahren in meiner Rolle viele Gemeinden bewogen, Wettbewerbe zu veranstalten. Ich habe viele Kontakte zu Gemeinden und Privaten wie die Kirche. Wir haben viele kleine Schritte gemacht, aber am Ende hängt alles und immer von der Qualität der Architekten ab. Wir haben Euch Architekten immer alle Wege geöffnet und die Bedingungen bereitet, um alles möglichst rei-

bunglos umsetzen zu können. Es gibt einen Freiraum für Euch alle um kreativ zu sein, Ihr müsst ihn nur nützen. Die Architektur, die daraus erfolgt, liegt nicht in unserem Verantwortungsbereich. Wir haben unsere Machtbefugnisse genützt, um Euch die Wege zu ebnet, und Ihr werdet nicht behindert.

Scolari Ich glaube, dass die örtlichen Architekten oft nach Norden schauen, nach Österreich, in die Schweiz oder nach Deutschland. Vorhin wurde Vorarlberg genannt, wo die Architektur und die verwendeten Materialien eine starke lokale Identität erzeugen. Hat die Landesverwaltung die Mittel, um eine Südtiroler Architektur zu fördern?

March Diese Frage habe ich mir niemals gestellt. Entsprechendes war nie meine Absicht. Ich kann nur wiederholen, was ich vorher schon sagte, wir müssen diese zu sehr rationalistische und minimalistische Architektur überwinden. Es wäre richtig, dass die Architektur in Zukunft ein Zeichen ihrer Region wäre. Ich glaube, Zumthor hat Qualität, weil er eine perfekte Symbiose zwischen der internationalen rationalistischen Architektur und der regionalen Tradition geschaffen hat. Dies gibt es in Südtirol heute nicht, und in diesem Sinne sollten die Architekten heute arbeiten. Aber wie wir sie in diese Richtung bringen sollen, das weiß ich nicht. Vielleicht mit Wettbewerben, mit renommierten Experten in den Kommissionen. Wir könnten zu sehr „schweizerische“ Projekte, oder „calvinistische“, wie Zöggeler sie bezeichnet, einschränken, aber wir können die Architektur nicht in die eine oder andere Richtung lenken.

Bonagura Um abzuschließen, können Sie uns in einem Satz zusammenfassen, welches Bild die Landesverwaltung im Bauwesen von sich auszudrücken vermag und durch welches Symbol man das vor allem erreichen will?

March Mit Sicherheit wollen wir weder die Macht noch die Autorität ausdrücken, sondern wir wollen Architektur machen, wir wollen das Konkrete, die geeignete und auf eine bestimmte Situation zugeschnittene Architektur, auf hohem Niveau in allen Bereichen, wie wir vorher gesprochen hatten – es gibt kein anderes Ziel. Vielleicht die Werte nützen, die die Architektur auf internationaler Ebene erreicht hat, aber möglicherweise auch unter Berücksichtigung einer lokalen Identität. Ich betone noch einmal, dass wir als Verwalter einen fruchtbaren Boden zum Arbeiten schaffen können, aber wir können nicht an Eurer Stelle kreativ sein.

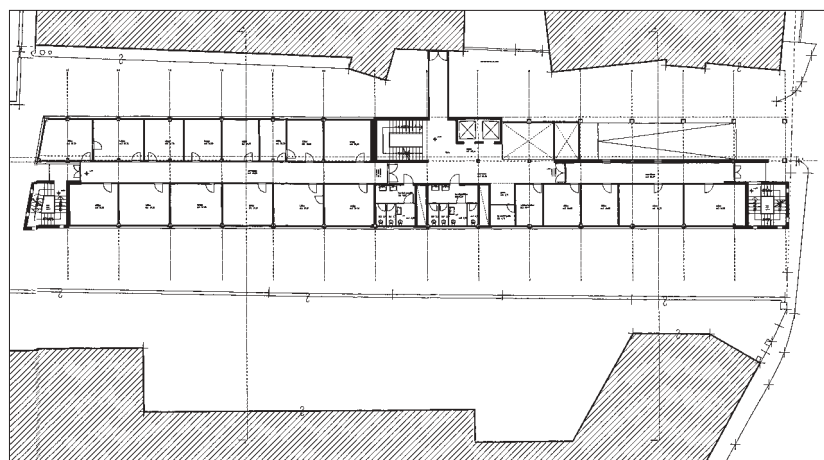
Bauten
im Auftrag
des Landes

Opere
commissionate
dalla
Provincia



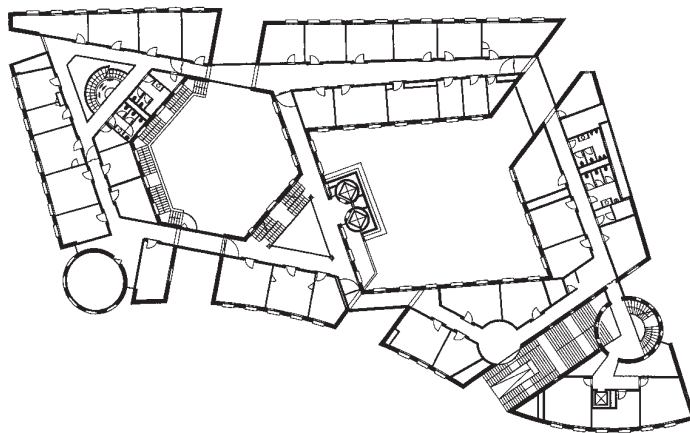
01

Oggetto Palazzo Provinciale III
Committente Provincia Autonoma di Bolzano
Progettista arch. O. Zoeggeler
Direzione lavori ing. S. Seehauser
Coordinamento lavori ing. S. Seehauser
Statica ing. G. Migliucci
Volume interrato 9.000 m³
Volume fuori terra 10.000 m³
Importo 9,20 Mio. Euro
Modalità appalto-concorso
Anno concorso 1997
Tempi progetto 1997-1997
Tempi realizzazione 1997-2000





02



Oggetto Palazzo Provinciale II
Committente Provincia Autonoma di Bolzano
Progettista arch. O. Zoeggeler
Direzione lavori ing. S. Seehauser
Coordinamento lavori ing. S. Seehauser
Statica ing. H. Letzner
Volume interrato 10.000 m³
Volume fuori terra 38.000 m³
Importo 22,90 Mio. Euro
Modalità concorso
Anno concorso 1989
Tempi progetto 1989–2001
Tempi realizzazione 1997–2001



03

Oggetto Agenzia Provinciale per la protezione dell'ambiente e la tutela del lavoro

Committente Provincia Autonoma di Bolzano

Progettista arch. Paolo Bonatti con arch. Nicoletta Francato

Responsabile progetto arch. Alessia Biotti

Statica ing. Franco Letrari

Volume interrato 5.230 m³

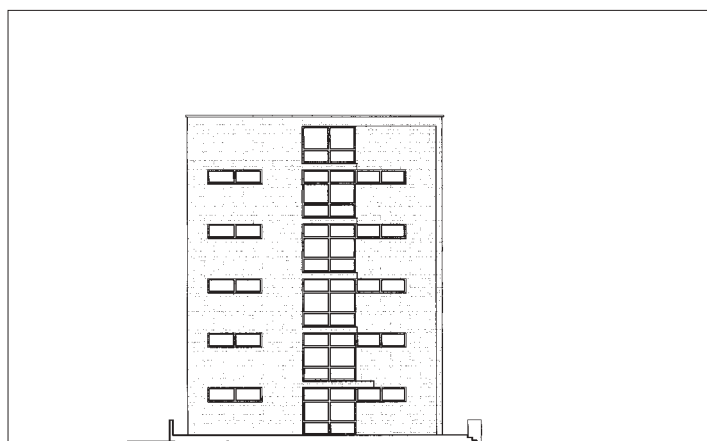
Volume fuori terra 7.365 m³

Importo 3,23 Mio. Euro

Modalità appalto-concorso

Tempi progetto 1996–1997

Tempi realizzazione 1997–1999





04

Bauvorhaben Umbau und Erweiterung
des Realgymnasiums in Bozen

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Projekt Arch. Christoph Mayr Fingerle

Mitarbeiter Arch. Sergio Leonardi, Arch. Renate
Marchetti, Arch. Curdin Michael, Arch. Susanne Waiz

Kunst am Bau Manfred Alois Mayr (Farbkonzept)

Statik Ing. Franco Letrari

Bauleitung Arch. Christoph Mayr Fingerle

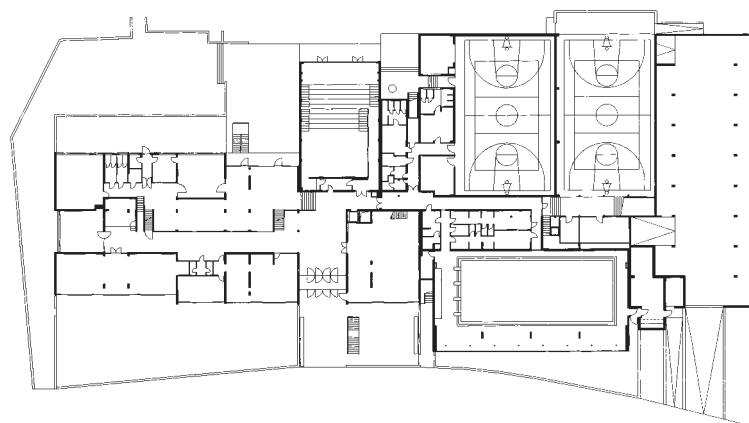
Örtliche Bauaufsicht Geom. Nori Gruber

Projektsteurer AP Simma (Arch. R. Mahlknecht)

Bauvolumen 40.000 m³

Baukosten 7,13 Mio. Euro

Bauzeit 1994–2001





05

Bauvorhaben Bau einer Sozialakademie (1990), Bau der Landesfachschule mit deutscher Unterrichtssprache für soziale Berufe – Ex Kapuzinerkloster (2000), Bozen

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Projekt Arch. Karl Spitaler

Statik Ing. Mair herbert

Bauleitung Arch. Karl Spitaler

Projektsteuerer 5 verschiedene

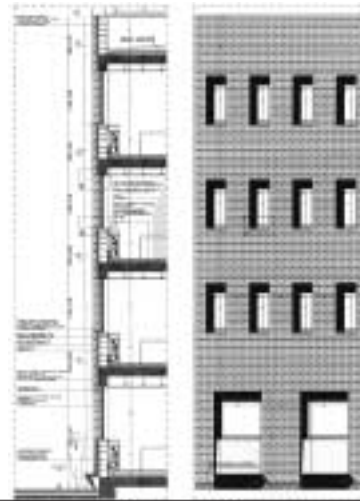
Bauvolumen 20.164 m³

Baukosten 5,84 Mio. Euro

Entwurfszeit 1990–2000

Bauzeit 1995–2000





06

Oggetto Sede della Soprintendenza
di lingua Tedesca e Ladina della
Provincia di Bolzano

Committente Provincia Autonoma di Bolzano

Progettista arch. Peter Constantini,
arch. Giuseppe Donato

Direzione lavori ing. Hansjörg Letzner

Coordinamento lavori geom. Kerschbaumer,
arch. Tenaglia (Prov. Aut. di Bolzano)

Statica ing. Hansjörg Letzner

Volume 18.300 m³ di cui 8.400 nuova
costruzione e 9.900 di ristrutturazione

Importo 8,26 Mio. Euro

Tempi progetto 1^a versione 1993, 2^a versione
concessione edilizia 1997 – esecutivo 1998

Tempi realizzazione 1999–2002





07

Bauvorhaben Unterirdische Turnhallen
und Sportanlagen im Talfergrün, Bozen

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Architekturwettbewerb 1984–85 Arch. Theodor Doldi

Einreichplan I 1987 Architektengruppe
Mustergasse, Doldi und Moroder

Einreichplan II 1992 Arch. Theodor Doldi

Einreichplan III und Ausführungsprojekt

1994–1995 Arch. Konrad Rieper mit
Thilo Doldi, Gertrud Kofler, Bernd Schmal

Projektsteuerer Ing. S. Seehauser

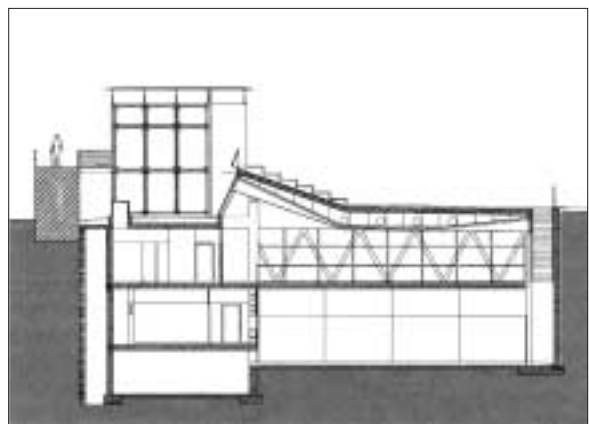
Bauleitung und Einrichtung Arch. P. Battiston

Tragwerksplanung Ing. G. Kauer

Heizungs- und Sanitärplanung Ing. E. Mumelter

Bauvolumen 33.000 m³ **Baukosten** 17,00 Mio. Euro

Bauzeit 1997–2000





08

Bauvorhaben Oberschule für Landwirtschaft, Schloss Baumgarten, Auer (BZ)

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Planer Arch. Wolfgang Piller

Bauleiter Arch. Wolfgang Piller

Projektsteurer Ing. Johann Rock

Statik Ing. Gerhard Rohrer

Bauvolumen 20.000 m³

Baukosten 8,78 Mio. Euro

Planungszeit 1996–1998

Bauzeit 1999–2001

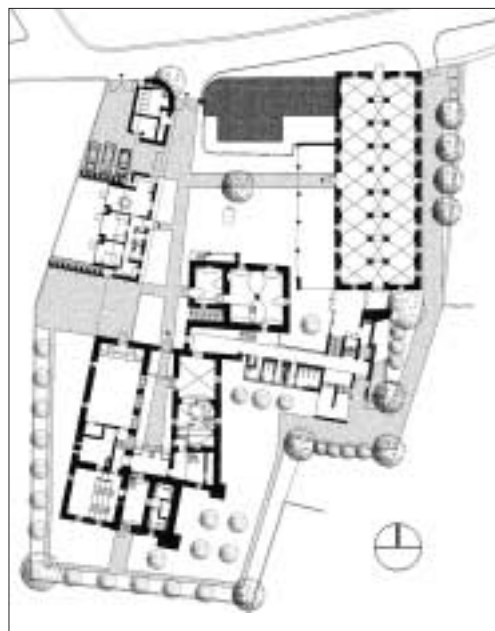




Foto: Werner Tscholl

09

Bauvorhaben Sanierung und Umbau

Schlandersburg, Schlanders

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Planer Arch. Werner Tscholl

Bauleiter Arch. Werner Tscholl

Projektsteuerer Ing. Siegfried Pohl

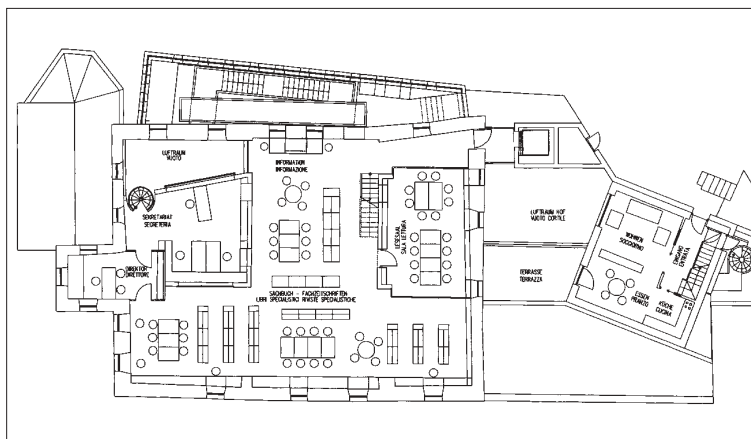
Statik Ing. Stelzl

Bauvolumen 8.070 m³

Baukosten 3,95 Mio. Euro

Planungszeit 1993–1996

Bauzeit 1996–1999





10

Bauvorhaben Landesberufs- und
Gewerbeoberschule in deutscher
Unterrichtssprache, Schlanders

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Planer Arch. Walter Gadner mit
Arch. Dipl. Ing. Magdalene Schmidt

Bauleiter Ing. Hansjörg Fischer

Projektsteurer Ing. Julius Mühlögger

Bauvolumen 56.000 m³

Baukosten 12,39 Mio. Euro

Planungszeit 1989–1991

Bauzeit 1994–2000





Foto: Hertha Hurnaus

11

Bauvorhaben Restaurant der „Gärten von Trauttmansdorff“

Bauherr Aut. Provinz Bozen / Laimburg

Planer sofa_architekten + Arch. Pius Pircher

Projektteam A. Gasser, P. Pircher, R. Pirpamer, K. Rauch, B. Weinberger

Projektsteurer Geom. Stefan Canale

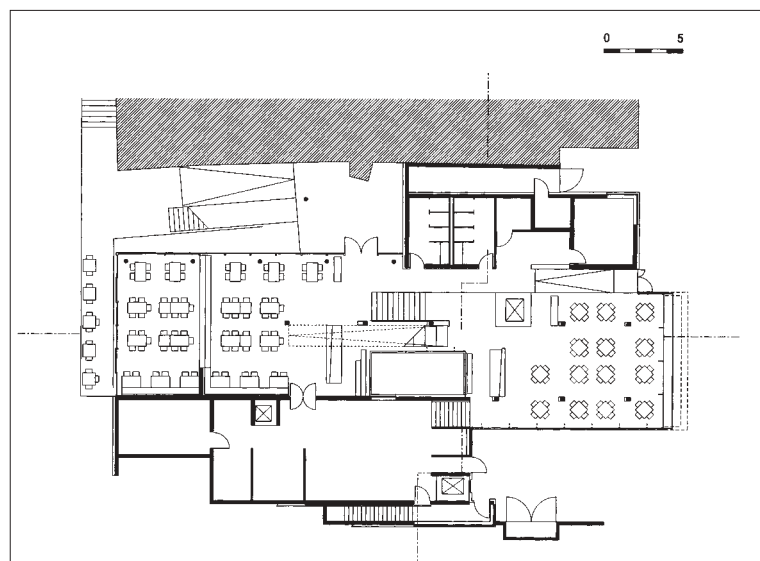
Statik Ing. Josef Holzner

Bauvolumen 2.940 m³

Baukosten nicht mitgeteilt

Planungszeit 1998–1999

Bauzeit 1999–2001





12

Bauvorhaben Behindertenzentrum
Pastoral Angelicus, Meran

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Projekt und Bauleitung

Abram & Schnabl Architekten
mit Engl Romen, Elmar Unterhauser,
Ulrike Mühlberger

Tragwerksplanung Ing. G. Kauer

Projektsteuerer Geom. Paolo Fedre

Volumen Altbau 8.120 m³

Bauvolumen 21.580 m³

Baukosten 7,95 Mio. Euro

Vergabe Wettbewerb (1987)

Bauzeit 1992–1998

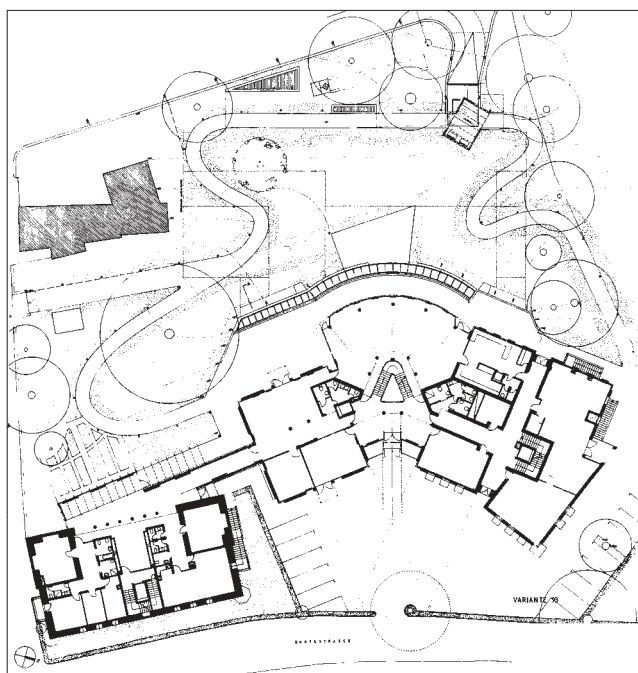




Foto: Ludwig Thalheimer

13

Bauvorhaben Landesberufsschule Luis Zuegg, Meran

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Projekt und Bauleitung

Abram & Schnabl Architekten mit Engl
Romen, Elena Galvagnini, Elmar Unterhauser,
Renato Montesani, Ulrike Mühlberger

Tragwerksplanung Ing. G. Kauer

Projektsteuerer Dipl. Ing. O. Radzuweit

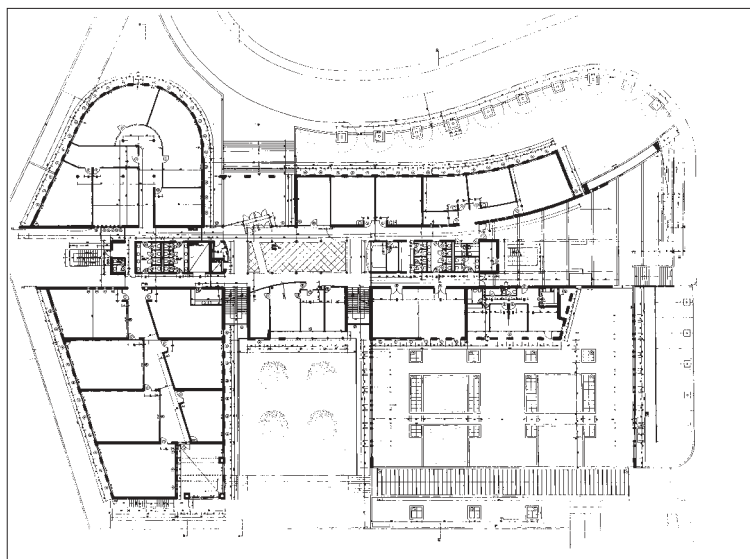
Bauassistentz Geom. Bazzanella

Bauvolumen 42.500 m³

Baukosten 14,20 Mio. Euro

Vergabe Wettbewerb (1989)

Bauzeit 1993–2000





14

Bauvorhaben Fachoberschule für
Soziales (ehemaliges „Grand Hotel Emma“)

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Planer und Bauleiter

Arch. Christine Unterberger

Arch. Verena Unterberger

Projektsteuerer

Arch. Stephan Rickenbach

Bauvolumen 43.000 m³

Baukosten 22,432 Mio. Euro

Planungszeit 8 Monate

Bauzeit 24 Monate

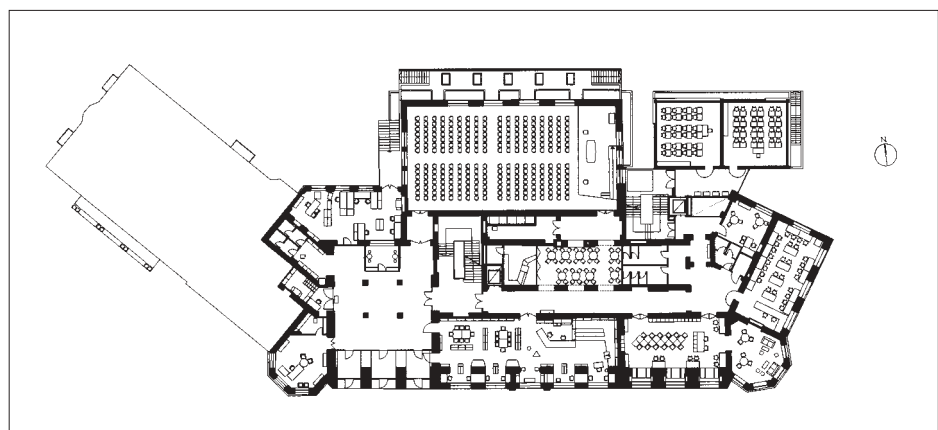




Foto: Ben Studio Design

15

Oggetto Palestra ed aule
nel Centro Scolastico
di via Karl Wolf a Merano

Committente Provincia Autonoma di Bolzano

Progettista arch. F. Vaccari

Direzione lavori arch. F. Vaccari

Tecnico di riferimento arch. A. Biotti

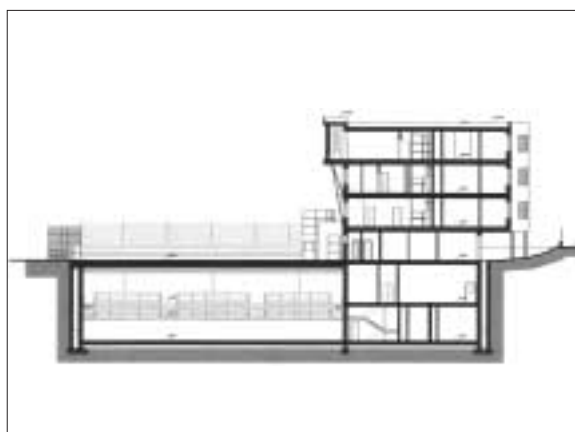
Statica Ing. B. Marth

Volume 12.302 m³

Importo 4,39 Mio. Euro

Tempi progetto 1997–1999

Tempi realizzazione 1999–2001





16

Oggetto Stazione Forestale e Centro

Informazioni del Parco Naturale

di Fanes-Sennes-Braies, San Vigilio/Marebbe

Committente Provincia Autonoma di Bolzano

Progettista arch. Zeno Bampi

e arch. Benno Simma

Direzione lavori arch. Zeno Bampi

e arch. Benno Simma

Statica Ing. Günther Schönegger

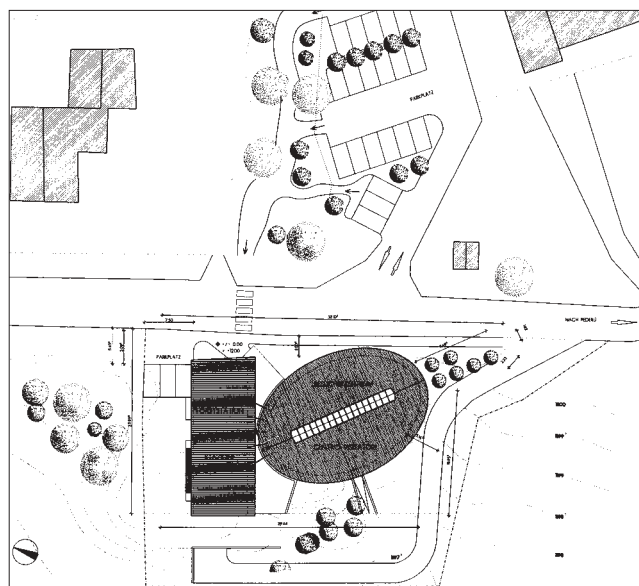
Volume sopra terra 3.356 m³

Volume sotto terra 2.340 m³

Importo 1.624.115 Euro

Tempi progetto 1995

Tempi realizzazione 1996–2000





17

Bauvorhaben Südtiroler
Bergbaumuseum „Kornkasten“
Steinhaus/Ahrntal

Bauherr Autonome Provinz Bozen

Planer Angonese + Scherer
mit Arch. Susanne Waiz

Bauleitung Walter Angonese

Projektleitung Geom. Arthur Pizzini,
Landesbaudirektion

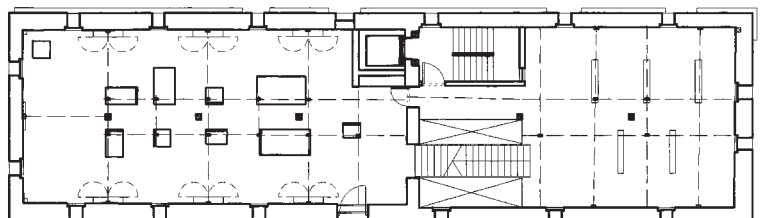
Statik Ing. Helmuth Mayr

Bebaute Fläche 680 m²

Umbauter Raum 4.100 m³

Baukosten 2,04 Mio. Euro

Bauzeit 1998–2000



Margit Lanbacher

Die Wiederinbetriebnahme der Vinschgauer Eisenbahnlinie Meran–Mals

Die Wiederinbetriebnahme der Eisenbahnlinie Meran–Mals stellt zweifelsohne ein Mammutprojekt dar; es verkörpert die Aktivität und den Einsatz – auch in finanzieller Hinsicht – der Autonomen Provinz Bozen, nicht nur im Bereich des Hochbaus, sondern auch im Ausbau des Infrastrukturnetzes. Obwohl bis dato vergessen wird, dass für die Durchzugszone Südtirol ein landesweiter bzw. landesübergreifender Verkehrs- und Infrastrukturplan noch immer nicht ausgearbeitet ist und als Basis für zukünftige Vorhaben vorerst fehlt. Trotzdem bekommt das Vinschgau-Tal jetzt seine Eisenbahn (zurück).

Durch den einstmals im Zuge der Schlankheitskur der staatlichen Bahn sogenannten „ramo secco“ zieht nun neuer Lebenssaft und soll dem Tal, angesichts der auf der Reschner Nord-Süd-Achse immer dramatischer werdenden Verkehrssituation, neuen Aufschwung verleihen.

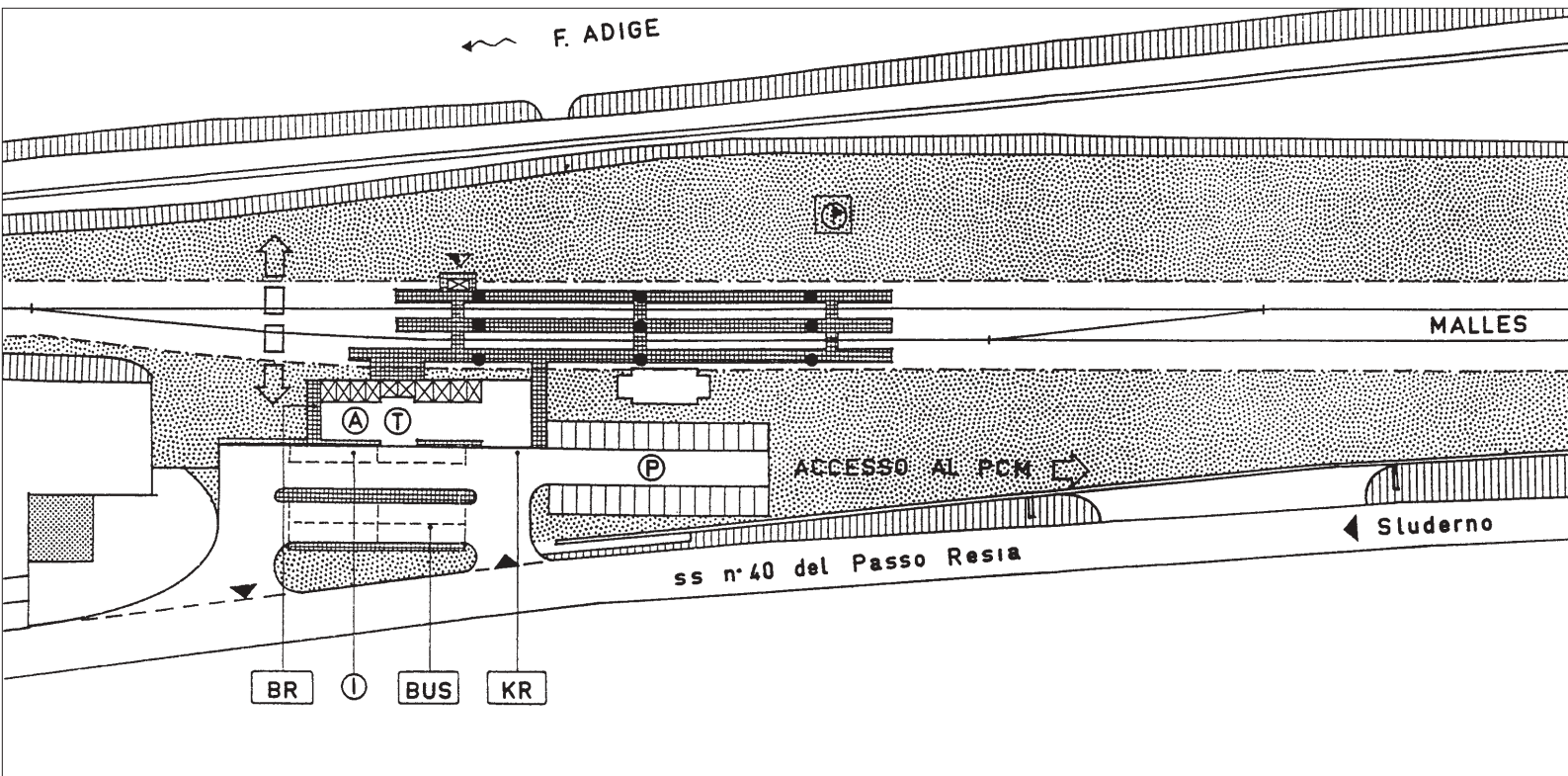
Das technisch wie emotional aufwändige Vorhaben bietet eine ungeheure Chance für die ökonomische wie ökologische Zukunft des Tales, es muss als alternatives Modell zum individuellen Landstraßenverkehr, als annehmbares Infrastrukturmodell für andere Landesteile oder transitgeplagte Gebiete funktionieren; es muss sich als Teil eines wirtschaftsökologischen Systems rechnen.

Ansonsten wird der teuer bezahlte Zug sich als Spielzeug einiger weniger Nostalgie- und Naturschutzidealisten und der Entscheidungsträger entlarven.

Nun zum Konzept des Projektes. Es ist von der bestehenden Bahnhofekultur und vom reinen Ingenieurplan des Geleisnetzes geprägt. Darüber hinaus wird man sich in der Studie zur Neuerschließung der Stationen der Relevanz des Bezuges zwischen Bahnhof und der jeweiligen Umgebungstypologie bewusst. Ausgehend vom

Bestandsbild, welches neben den wirtschaftlich-kulturellen Einbettungen die Dimension, die architektonische Erfassung der Bahnhofsgebäude selbst berücksichtigt, die Lage der Bahnhöfe in Bezug zum umliegenden urbanen Feld und somit die verkehrstechnische Anbindung, die Verbraucheranzahlen, die flächenmäßige Ausdehnung der Areale im Tal. So wurde auch für jede Einheit ein Lösungskonzept erarbeitet. Meran und Mals gelten als Terminals, denen in architektonisch wie finanzieller Hinsicht die entsprechende Beachtung zukommen wird. Meran stellt den Konnex mit den restlichen Landesteilen und der Landeshauptstadt her. Mals wird die letzte Knospe am Ast – um beim Bild zu bleiben – sein. Im Rahmen des Konzeptes tritt die Vinschgauer Bahn mehr als lokale, autark fließende Vene des Tales hervor, denn als potentieller Anschlussarm an das österreichisches Schienennetz. So endet der Vinschgau erneut in Mals und lässt der Frage eines Schienentransits durch den Vinschgau (auch in Anbetracht des Brenner-Basis-Projekts) keine Berechtigung.

Die Stopps zwischen den Terminals unterteilen sich in Bahnstationen und Haltestellen und werden sich in ihrer rein bahnbezogenen funktionstechnischen Besetzung, in Ausbau sowie Ausstattung unterscheiden. Die Rehabilitation des Bahnhofsgebäudes einer jeden Station geht zu Lasten der jeweiligen Gemeinde; dies nicht nur in finanzieller Hinsicht, denn hier wird sich zeigen, ob die kommunalen Verwaltungen ihr planerisches Potential auszuspüren im Stande sein werden. Im Gegenzug erhalten die Gemeinden die nicht mehr gebrauchten Bahnhofsflächen und -strukturen und somit auch die Möglichkeit, die zur Zeit toten Areale mit neuen Funktionen zu beleben. Auch dies birgt sicher große städtebauliche Potentiale. Museale Einrichtungen (z.B.



Stop-Station Schnals), Kulturservice-Stellen, Tourismusbüro-Filialen, Rast-Grünzonen/„pic-nic“, Restaurantservice, aber auch gemeinnützige Funktionsbelegungen mit Wohnen, Feizeitanlagen u. ä. sind als Denkansätze des gesamten Zugkonzeptes aufgezeigt. Bleibt hier nur zu hinterfragen, ob wir mit solchen Strukturen nicht schon gesättigt sind und sie gerade an einem Bahnhofstopp benötigen. Die Restrukturierung des Bahnhofsgebäudes in Spondinig durch Architekt Karl Spitaler kann als Prototyp dieser Idee verstanden werden. Die Erhaltung der äußeren Hülle im denkmalpflegerischen Sinn und das Einpflanzen der Leader-Verwaltungszentrale mit Vortragsraum und allen dazugehörigen Nebenräumen scheint für den Spondiniger Bahnhof geglückt. Ob die Idee auch auf alle anderen Stationen anwendbar ist und sich in Zukunft im Zusammenspiel mit der ans Netz gegangenen Bahn bewährt, bleibt abzuwarten. Die neu zu errichtenden Haltestellen, deren Bestandsstruktur unbrauchbar ist, sollen als fertige, modulartige, mit einem Flugdach geschützte Wartestände fungieren, Konstruktionen im angepassten Ausmaß aus Stahl, Holz, teiltransparenten Scheiben. Auch hier ist zu sehen, ob man im Stande ist, formale Qualität zu schaffen. Ein großes Problem stellt die Tatsache dar, dass fast alle Haltestellen abgelegen und schwer erreichbar von den bewohnten Ortskernen liegen. Hier steht ein ausgebautes „Integrationssystem“ als Lösungsvorschlag: Jeder Stoppunkt hat die infrastrukturelle Ausstattung für 1.) die Fußgängeranbindung an das nächste Zentrum mit ausgebauten Bahnsteigen, Fußgängerverbindungen zwischen Haltestelle und Ortskern; für 2.) die Anbindung der Bahnhöfe an das Fahrradnetz mit Fahrradverleihstellen, mit bike-and-ride-System, mit Fahrradabstellmöglichkeiten und für 3.) die Anbindung der peripheren Zonen mit Bus und PKW mit auf den Fahrtakt abgestimmtem Bustransfer, mit Touristenbussen für bestimmte Veranstaltungen, mit PKW-park-and-ride-System, kiss-and-ride-System, mit den dazugehörenden Auto-Abstellflächen. Teil des „Integrationssystems“ bildet auch ein ausgedehnter Informationsdienst mit ausreichender Beschilderung, welche die Interaktion Bahn–Fahrrad–Wandern–



Bus–Auto–Kulturlandschaft herstellt. Diese Verbraucherinfos zeigen gleich, dass das ganze Unterfangen „Bahn“ auf den Tourismus baut. Die nackten Zahlen zeigen, dass die Einwohnerzahl des Vinschgaus allein (~40.000 EW) für eine befriedigende Auslastung der Linie nicht reicht und der Feriengast die Zahl der Bahnfahrenden erhöhen muss. Die oben genannten Initiativen sollen neben den kulturtouristischen Angeboten, wie z.B. „Kulturpaketen“ (Bahn- und Eintrittstickets in einem o.ä.), Spezialtouristenangeboten etc. die Benutzerfreundlichkeit und Anziehung steigern.

Zum Abschluss zwei Skizzen:

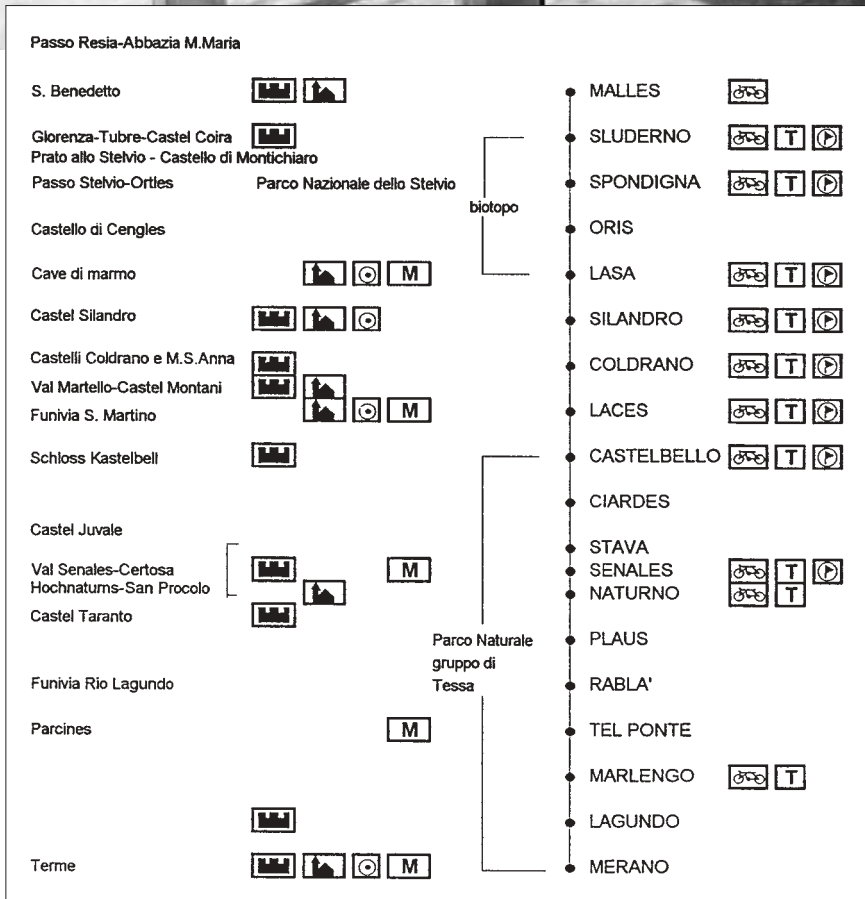
_ Ein Freitag im Sommer und ich muss von Latsch nach Bozen fahren, soll um 11:30 h dort sein. Rechnung: Von der Wohnung zum Bahnhof mit dem Fahrrad: 7'; Wartezeit: 8'; Fahrzeit bis Meran: 30'; Umsteigen mit Wartezeit: 15'; Fahrzeit Meran–Bozen: 30'; Gang ins Zentrum: 5'; Summe: 1 h 35 min; Kosten: Ticket Latsch–Bozen über Meran.

_ Rechnung mit dem PKW: Latsch–Meran (im Sommer!): 40'; Meran–Bozen (MeBo): 25'; MeBo–Bozen/Zentrum: 15'; Parkplatzsuche bzw. Parken: 10'; Gang ins Zentrum: 5'; Summe: 1 h 35 min; Kosten: Kraftstoff Latsch–Bozen; Parkplatzgebühr.

Auftraggeber

Autonome Provinz Bozen
Auftrag für die Konzession
 SAD – Nahverkehr AG
Projektkonzept
 STA – Südtiroler
 Transportstrukturen AG
Wiederinstand-
setzungsarbeiten
 STA – Südtiroler
 Transportstrukturen AG
Geplante Inbetriebnahme
 zwischen 2003 und 2004
Geplante Kosten gesamt
 Lire: 170 Mrd. (davon:
 Instandsetzung der
 Brücken Lire 19 Mrd.;

Tunnelsanierung: 9 Mrd.;
 Ersatz der 53 schranken-
 bewehrten Brückenüber-
 gänge durch Unterföh-
 rungen; Leitsystem:
 40 Mrd.; Rollmaterial,
 Einsatz von 6 Zügen: 30
 Mrd.; Endbahnhöfe Meran
 und Mals: 6 Mrd.; Ein-
 zelbahnhöfe: 8 Mrd.)
Fahrzeit Strecke Meran –
Mals 70 Min. (~70km/h)
 Geplante durchschnittliche
 Haltezeiten 15 sec.
Maxim. Wartezeit 10 Min.
Betriebsart Dieselbetrie-
 bene Leichttriebwagen



Luigi Scolari (S) und Kurt Wiedenhofer (W)

Interview zum Thema: Die Rolle des Wohnbauinstituts

Interview mit Frau Rosa Franzelin Werth (F) und Dr. Ing. Bruno Gotter (G)¹.

TB (S) Diese Nummer von TB ist dem Thema „öffentliche Bauten in Südtirol“ gewidmet. Sie sind unser Ansprechpartner, was den Wohnbau angeht. Gibt es bei Ihren vielen Projekten noch Visionen?

F Unsere Visionen stecken in der Broschüre der Ausstellung des Vorarlberger Architekturpreises. Hier ist meiner Meinung nach alles gesagt: In einer sehr speziellen Gleichzeitigkeit formale Strenge, Räume von poetischer Einfachheit und ein effizienter Umgang mit Material und Energie und eine kultivierte Sparsamkeit ermöglichen eine souveräne architektonische Sprache und intelligente Gebäudekosten, günstig und nachhaltig.

TB (S) Genau das sollte auch der Wunsch der Architekten sein.

F Wir setzen uns zum Ziel, einen guten, soliden Volkswohnbau zu errichten ohne die Visionen aller Architekten zu realisieren, was aber nicht heißt, dass wir Kasernen bauen. Aber ich kann manche „Spinnereien“ nicht akzeptieren, mit Ecken und Winkeln, die nur Kältebrücken hervorrufen, nachher dann mit sehr viel Geld behoben werden müssen, und wir den gesetzlichen Kostenrahmen nicht einhalten können. Das sind unsere Probleme. Damit will ich sagen, dass gerade Einfachheit eine gute Architektur bedeutet. Die Herausforderung an die Architektur und an die Architekten ist jene, kostengünstig zu bauen und doch etwas Gutes zu bringen.

Zudem haben wir die Vorgabe, dass die Instandhaltungskosten niedrig sein sollen. Der freie Wohnbau sagt: Nach mir die Sintflut, weil sie die Wohnungen verkaufen und ihnen egal ist, was nachher passiert. Wir arbeiten mit Mietern und haben tagtäglich mit deren Problemen zu kämpfen. Das kostet den Steuerzahler sehr viel; neben den Reparaturspesen auch die Zeit, die unsere Mitarbeiter benöti-

gen, Beschwerden entgegenzunehmen.

TB (S) Sie waren imstande, in den letzten 30 Jahren vieles aufzubauen und die ökonomischen und technischen Aspekte des Bauens zu kontrollieren. Die erste Frage wäre gewesen, ob die Qualität der Architektur, auch im Sinne der Architektursprache, neben den wirtschaftlichen Aspekten für Sie auch ein Beurteilungskriterium ist?

F Wenn wir von den Architekten die ersten Skizzen bekommen, ist das auch ein Thema. Bis zum Schluss muss aber ein guter Kompromiss gefunden werden, damit wir die Kosten in den Griff bekommen.

Thema Vordach: Wir hatten oft Diskussionen und waren der Meinung, dass es dieses vom Projekt her nicht brauchen würde, andererseits steigen ohne Vordach die Folgekosten. Wir haben einfach die Erfahrung gemacht, dass bei einem Haus, auch wenn es noch so groß ist, die Probleme ohne Vordach einfach größer sind.

G Wir haben vor ca. 4-5 Jahren Richtlinien erstellt, in denen wir u.a. sagen, dass das Gebäude den Eindruck der Einfachheit, Beständigkeit und eleganten Schlichtheit vermitteln soll. Für mich ist Sparsamkeit und gute Architektur kein Widerspruch, ganz im Gegenteil. Ein guter Architekt zeichnet sich gerade dadurch aus, dass er mit einfachen Mitteln gute Architektur machen kann. Die Grundfrage ist, ob wir als Institut eine Architektursprache vorgeben sollen. Ich möchte das eher nicht. Wir können Vorgaben machen, aber nicht eine Architektursprache.

TB (W) Schauen Sie auch über die Grenze hinaus? Haben Sie auch schon früher Beispiele im Ausland oder im südlichen Italien angeschaut, um daraus zu lernen?

Oder gehen sie davon aus, dass sie hier mit den zur Verfügung stehenden Planern arbeiten müssen und es somit Aufgabe der Planer ist, qualitätvolle Architektur zu verwirklichen?

F In letzter Zeit haben wir vermehrt Bauten vor Ort angeschaut, weil ich denke,

¹ Rosa Franzelin Werth ist die Präsidentin des Institutes für den sozialen Wohnbau der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol, Dr. Ing. Bruno Gotter ist der Direktor der Abteilung Technische Dienste des Institutes.



dass man Dinge, die bereits bestehen, übernehmen kann. In Leipzig habe ich mir z.B. einiges angeschaut, was wir dann versucht haben, in Meran umzusetzen, immer mit dem Augenmerk auf eine kostengünstige Bauweise. In Zukunft muss man ja europäische Ausschreibungen machen, sodass sicher viele ausländische Architekten zum Zuge kommen, die Neues einbringen kön-



nen. Bisher haben wir einen der vielen Architekten, die sich beim Institut für einen Auftrag bewerben, beauftragt. Auch wenn wir manchmal lieber jenen Architekten beauftragt hätten, mit dem wir bereits gut zusammengearbeitet hatten. Durch das Rotationsprinzip haben wir es eben mit vielen Architekten zu tun.

G Seit Bestehen des Instituts gibt es eine Grundsatzentscheidung: Wir haben keine eigene Planungsabteilung, denn wir wollen mehr auf Bauleitung und Qualitätskontrolle achten. Die Planungstätigkeit lagern wir hingegen lieber aus. Dadurch ist es aber auch schwieriger, eine einheitliche Architektursprache zu erreichen. Im Unterschied zu unserer Provinz, wo wir auf eine gewisse Vielfalt Wert legen, sind die Institutsbauten in der Provinz Trient klar erkennbar. Vor allem in den kleineren Gemeinden kann man aber keine städtische Bauweise realisieren, sondern sollte versuchen, die Gebäude in die Landschaft zu integrieren.

TB (S) In der Semirurali-Zone in Bozen ist

eine facettenreiche Architektur entstanden, oder, anders gesagt, jeder Architekt hat seinen „Stil“ verwirklichen können. Hat es einen Anspruch gegeben, eine gewisse Einheit in der Bebauung zu erzielen, z.B. durch die Vorgabe von Materialien oder Farben?

G Sicherlich hätte man strengere Vorgaben machen können; man muss aber auch berücksichtigen, dass es vor 25 Jahren einen Durchführungsplan gegeben hat und die Bebauung hat auch 25 Jahre gedauert. Insgesamt hat es 3 Durchführungspläne und 4 Baulose gegeben.

F Nach dem großen Aymonino-Projekt und dessen Elefantendimensionen hat man erkannt, dass ein Wettbewerb notwendig war. In der Folge sind gegenüber die Bauten der Engländer realisiert worden mit derselben Dichte...

TB (S) Das sind zwei Welten bzw. Architekturauffassungen...

F Ganz genau, und dann hat man festgestellt, dass die Leute lieber in den Bauten der Engländer leben als im Aymonino-Bau. Zudem waren bei letzterem unzählige Nachbesserungsarbeiten notwendig, welche es heute fast wie ein Gefängnis erscheinen lassen. Dies war notwendig, um die Leute zu schützen, um ihnen ein Gefühl der Sicherheit zu vermitteln. In den 70er Jahren glaubte man an das offene Wohnen, die Kommunikation in den Gängen, das war eine Philosophie, eine Vision. Der Ansatz war ja gut. Als ich vor 10 Jahren ins Amt kam, haben die Menschen aber Angst gehabt. Dann haben wir Gitter und Glaswände angebracht, damit die Rowdys mit ihren Mopeds nicht in den Gängen auf und ab rasen. In den ersten zwei Jahren meiner Tätigkeit habe ich nichts anderes gemacht, als bei Lokalausweisen mit den Leuten zu reden und sie zu beruhigen. Für mich kommt Sicherheit vor Architektur. Es hat sich herausgestellt, dass sich die Leute in der kleinräumigen Bebauung der Engländer wohler fühlen. Sie können dort kommunizieren, es gibt Innenhöfe, wo die Kinder Rad fahren können. Anschließend hat man für das 4. Baulos einen Wettbewerb mit einheimischen Architekten ausgeschrieben, wo dann jeder...

TB (W) ...für sich selbst spricht.

TB (W) Wie funktioniert die Zuweisung der Wohnungen, abgesehen von der finanziellen Bewertung des Kandidaten? Durch Ver-

suche des Zusammenführens verschiedener sozialer Schichten könnten neue Formen des Zusammenlebens gefördert werden.

F Das sind keine neuen Formen, das hat es immer schon gegeben. Es gibt bei uns verschiedene Rangordnungen, und zwar die allgemeine, wo Familien und die Einzelpersonen nach einem Punktesystem bewertet werden, dann die Rangordnung für Leute ab 60 Jahren; dann die Rangordnung für Ausländer, d.h. nicht italienische Staatsbürger, welche aber punktegleich zugewiesen werden. Dann haben wir noch Sonderrangordnungen für soziale Kategorien und für politische Flüchtlinge. Von daher ist es also sicher so, dass wir überall eine gute Mischung ohne Bildung von Ghettos haben. 20% der Wohnungen müssen immer alten Leuten vorbehalten werden, womit eine weitere Garantie der Durchmischung gegeben ist.

TB (S) Noch einmal zurück zum Städtebau: Jetzt kommt Firmian. Sie haben dort die Möglichkeit, in urbanistischer Hinsicht Einfluss zu nehmen und ihre jahrelange Erfahrung einwirken zu lassen. Funktioniert das bei Firmian?

G Bei Reschen 1 haben wir einen detaillierten Durchführungsplan als Vorgabe. Innerhalb dieses Rahmens müssen wir operieren. Wir haben einen Quadranten mit vier Baulosen zugewiesen bekommen mit relativ strengen Auflagen. Somit hatten wir eigentlich wenig Spielraum. Man kann sicher darüber streiten, ob 6 Stockwerke nicht zu viel sind oder ob eine Hofbebauung das Gelbe vom Ei ist; jedenfalls haben wir trotzdem versucht ein einheitliches Konzept durchzuziehen. Ich war allerdings unangenehm überrascht von der Unfähigkeit der Architekten zur Zusammenarbeit. Es war eine Sisyphusarbeit, ein Minimum an gemeinsamer Formensprache festzulegen. Schlussendlich haben sie sich dann doch noch zusammengerauft, nicht zuletzt dank Arch. Bassetti. Ich glaube, dass sich das Ergebnis sehen lassen kann. Wir haben für den Sockelbereich ebenso wie für den Fensterrhythmus eine gemeinsame Sprache gefunden; auch für den Anbau von Geländern haben wir eine gute Lösung gefunden. Die Semirurali-Zone ist eigentlich das beste Beispiel dafür. Man kann sicher über das Ergebnis streiten. In Sinich sind wir z.B. von einer sieben-

stöckigen Punktbebauung abgegangen und haben aus verschiedenen Gründen, auch klimatischer Natur, eine wesentlich niedrigere Bauweise gewählt.

F Bei einem anderen Projekt von 95 Wohnungen in Meran haben wir, vom Durchführungsplan angefangen, alles gemacht. In diesem Fall war das Projekt dann am Ende der Durchführungsplan.



G Wo es möglich war, haben wir schon versucht einzuwirken, was u.a. auch in unseren Richtlinien steht. Ein großer Schwierigkeitsfaktor ist aber immer auch die Zeit.

TB (S) Privatwirtschaft kontra öffentliche Hand. Die „Spekulanten“ arbeiten nach urbanistischen Standards und sie haben ihre Richtlinien. Wo liegt hier der Unterschied?

F Man sagt, wir bauen besser als die Privaten.

TB (S) Das ist die Frage: Sind sie sich bewusst, dass Ihre Arbeit erzieherischen Wert haben kann? Wenn man sagt, das Land baut besser als die Privaten, müssen diese nachziehen.

F Wir haben zwei Vertreter der Bauunternehmer im Verwaltungsrat und diese bescheinigen uns immer wieder, dass unsere Bauten qualitativ besser sind als jene, die heute angeboten werden. Wir sehen das selbst, wenn wir Bauten angeboten bekommen. Immer wieder hören wir, dass unsere eher Luxusbauten sind, auch was Wärmedämmung und Baumaterialien betrifft.



TB (S) Ich stelle die Frage bewusst provokant: Was bauen Sie? Bauen Sie Bauwerke oder bauen Sie Architektur?

F Wir möchten guten Wohnbau für die Menschen bauen, die dort wohnen müssen, sie sollen sich dort wohl fühlen. Das, was die Architektur gerne hätte, mögen die Leute nicht immer. Unsere Kunden mögen die einfachen Dinge, keine Ecken und Winkel!

G Die Architektursprache müssen wir eigentlich unseren Architekten überlassen; wir kontrollieren vor allem die Kosten und deshalb sind wir sehr streng, wenn es um ästhetische Spielereien geht. Ich möchte aber auf den Ausdruck Luxuswohnungen zurückkommen. Ich glaube nämlich, dass es sich hier um ein großes Missverständnis

handelt: Was die Bauunternehmer unter Luxus verstehen, ist z. B. die 12-14 cm starke Wärmedämmung, die wir an der Außenfassade der Gebäude anbringen. Unser Ziel muss es aber doch sein, unabhängig von der Klimaschutzdiskussion – wir sind übrigens beim Klimaschutzbündnis – Wohnungen mit geringen Erhaltungskosten zu errichten, d.h. die Spesen für unsere Mieter so weit wie möglich zu reduzieren. In den Wärmeschutz und in die Energieeinsparung investieren wir sehr viel. Das Zweite ist die Schalldämmung: Wir haben als Mindeststandard 15 cm Bodenaufbau, was die Privaten in der Regel nicht haben. Die Qualität der technischen Ausführung ist unser Luxus: Energieeinsparung und Schalldämmung. Deshalb fühlen sich die Leute in unseren Wohnungen einfach wohl.

TB (S) Die privaten Bauträger haben wenig Interesse an Versuchen, vor allem ökonomischen. Experimentieren Sie mit neuen typologischen und technischen Lösungen, wie z.B. Einsatz von neuen Konstruktionssystemen, Materialien, Energieformen oder Wohngebäuden mit Gemeinschafts- und Waschräumen, Kondominiumsbibliotheken, wie es in Holland häufig geschieht?

F Diese Räume werden zwar in jedem Gebäude vorgesehen, aber sehr häufig nicht genutzt.

G Ein Beispiel, wo das Thema Gemeinschaftsraum gut funktioniert hat, gibt es in Sterzing. Der Hausmeister, der dort auch Mieter ist, ist eine Integrationsfigur. Es wurde sogar ein Sarg im Gemeinschaftsraum aufgebahrt. So konnten die Mieter Abschied vom Toten nehmen.

TB (W) Hat sich der soziale Status einer Volks- bzw. Sozialwohnung in unserer Gesellschaft in den letzten Jahren verändert?

G Die Problematik besteht eigentlich nur noch bei den Bauten aus den 70er Jahren, welche bauphysikalisch schlecht gebaut wurden. Damals wurde viel, schnell und billig gebaut, was zum Teil eine Katastrophe ist.

TB (W) Abschließend noch zum Thema Wettbewerbe: Die öffentliche Hand schreibt bei größeren Bauvorhaben häufig Wettbewerbe, was man von Ihnen eigentlich nie hört.

F Wir haben vor, in Zukunft einige Wettbewerbe durchzuführen, vor allem bei größeren Bauvorhaben. Auch um zu sehen, was unsere Architekten können.

Intervista sul tema: il ruolo dell'Istituto per l'edilizia agevolata

Intervista con la sig.ra Rosa Franzelin Werth e l'ing. Bruno Gotter.

TB (S) Questo numero di turrissabel è dedicato al tema "opere pubbliche in Alto Adige" e Lei è il nostro referente per l'edilizia residenziale. Nei vostri numerosi interventi c'è ancora spazio per visioni architettoniche?

F Il nostro ideale architettonico si rispecchia nel catalogo della mostra del premio di architettura del Vorarlberg. Dove, grazie a una particolarissima sintesi di rigore formale, spazi di poetica semplicità, a un efficace approccio con materiali ed energia, e infine con una ragionata parsimonia, si realizza un perfetto linguaggio architettonico a costi razionali, opportuno e duraturo.

TB (S) Questo dovrebbe essere esattamente l'intento di ogni architetto!

F Il nostro intento è di raggiungere una buona, concreta edilizia popolare senza necessariamente realizzare il linguaggio del singolo architetto, il che non significa che costruiamo casermoni. Però non posso accettare certe "follie", con angoli e strutture, che provocano solo ponti termici e richiedono rimedi tanto costosi da sfiorare il tetto di spesa previsto per legge. Questi sono i nostri problemi e con ciò intendo dire che è proprio la semplicità che porta alla buona architettura. La sfida per gli architetti è quella di costruire economicamente riuscendo comunque a ottenere qualcosa di valido. Il costruttore privato una volta vendute le abitazioni si disinteressa completamente di cosa succede dopo; noi invece lavoriamo con gli affittuari e abbiamo quotidianamente a che fare con i loro problemi. E questo ci costa molto, in termini sia di risorse materiali che umane. Anche per questo

prescriviamo bassi costi di manutenzione.

TB (S) Negli ultimi trent'anni avete realizzato tantissimo, mantenendo sotto stretto controllo l'aspetto tecnico ed economico dell'edilizia. Ma accanto alle valutazioni economiche, considerate anche il linguaggio architettonico come criterio per definire la qualità della costruzione?

F Quando riceviamo dagli architetti i primi schizzi si affronta anche questo tema, ma fino alla fine va ricercato un buon compromesso per tenere i costi sotto controllo. Ad esempio la questione del tetto spiovente: abbiamo spesso concluso che nella logica di un progetto lo sporto non fosse necessario, ma sappiamo per esperienza che senza lo spiovente i costi derivati lievitano di molto.

G Da circa 4-5 anni abbiamo redatto delle direttive nelle quali tra il resto indichiamo come l'edificio debba trasmettere un senso di semplicità, di durezza e di elegante sobrietà. Credo che parsimonia e buona architettura non siano termini in contraddizione, al contrario! Un buon architetto si distingue proprio per questa capacità di ottenere buoni risultati anche con pochi mezzi. Resta la questione di fondo, e cioè se noi come Istituto dobbiamo determinare un linguaggio architettonico? Non direi proprio! Possiamo fornire delle direttive ma non un linguaggio architettonico.

TB (W) Fate riferimento anche alle esperienze nazionali ed internazionali oppure partite dal presupposto di dover lavorare con i soli progettisti locali cui affidare il compito di realizzare architettura di qualità?

F Negli ultimi tempi abbiamo visitato svariati cantieri (p.es. a Lipsia). Penso che si possano riproporre esperienze concrete. In futuro dovremo bandire concorsi a livello europeo, in modo da coinvolgere architetti esteri che porteranno sicuramente nuovi contributi. Finora abbiamo incaricato alcuni dei molti architetti che si sono presentati all'Istituto, anche se talvolta avremmo preferito affidarci a quelli con cui avevamo già collaborato al meglio. Col sistema di rotazione degli incarichi in effetti abbiamo a che fare con molti diversi professionisti.

G Dalla fondazione dell'Istituto abbiamo fatto questa scelta di principio: non abbiamo un ufficio di progettazione interno in quanto intendiamo concentrarci di più sulla direzione lavori e sul controllo della qualità edilizia, e affidare la progettazione all'esterno. In questo modo però risulta difficile raggiungere un linguaggio architettonico unitario. A differenza della nostra provincia, dove attribuiamo importanza a una certa varietà, gli interventi dell'Istituto della provincia di Trento sono più riconoscibili. Trovo che non si possano realizzare interventi metropolitani nei piccoli centri, ma si debba tentare l'integrazione dell'edificio nel suo ambiente.

TB (S) Nella zona delle Semirurali a Bolzano si è realizzata una molteplicità di architetture, ovvero ogni progettista ha seguito il proprio "stile". Non si è mirato a una continuità linguistica, per esempio tramite l'indicazione di materiali o colori comuni?

G Certamente si sarebbero potute introdurre prescrizioni più rigide, ma bisogna anche considerare la presenza del piano di attuazione originale e i tempi di realizzazione, protrattisi per 25 anni. Complessivamente si sono susseguiti tre piani di attuazione e quattro lotti diversi.

F Dopo l'esperienza del mega-progetto di Aymonino si è riconosciuta la necessità di bandire un concorso. Ne è risultato l'intervento degli inglesi, con la stessa densità.

TB (S) Due impostazioni diametralmente opposte...

F Precisamente, e si è concluso che la gente preferisce vivere nel quartiere degli inglesi piuttosto che nell'impianto di Aymonino. Quest'ultimo inoltre ha richiesto diversi interventi di adattamento che lo hanno portato ad assomigliare a un grande carcere. D'altronde si trattava di interventi necessari a garantire e trasmettere sicurezza agli abitanti. Negli anni '70 si teorizzava l'idea dell'abitazione aperta e degli spazi comuni comunicativi, quella si era una visione! La gente però aveva paura e siamo stati costretti a introdurre cancelli e chiudere in vetro. Nei miei primi due anni di attività non ho fatto altro che sopralluoghi e incontri con gli abitanti per rassicurarli. È emerso chiaramente che la gente si trova meglio negli spazi contenuti del "quartiere inglese", dove nelle corti interne si può realmente comunicare e dove i bambini possono andare liberamente in bici. In seguito si è bandito un concorso locale per altri quattro lotti, in cui però ognuno ha seguito la propria strada...

TB (W) Come funziona l'assegnazione delle abitazioni, fatto salvo il rispetto delle fasce di reddito? Tentando di coagulare diverse fasce sociali si potrebbero stimolare nuove forme di convivenza.

F È quello che abbiamo sempre fatto. Seguiamo diverse graduatorie, quella generale a punteggio per singoli e famiglie, quella per i sessantenni e quella per gli stranieri che segue lo stesso punteggio. Abbiamo anche graduatorie speciali per categorie sociali e rifugiati politici. In questo senso siamo certi di mantenere una buona mescolanza, per evitare la formazione di ghetti. Il 20% delle abitazioni va sempre destinato agli anziani, da cui risulta un'ulteriore garanzia di intreccio generazionale.

TB (S) Torniamo alla città. Con il nuovo quartiere Firmian avete l'occasione di far valere la vostra esperienza influenzando a scala urbana.

G Per il "Resia 1" dobbiamo operare nel quadro del piano di attuazione che ci assegna un quartiere

suddiviso in quattro isolati, con vincoli abbastanza rigorosi che ci hanno lasciato poco gioco. Si potrebbe discutere se sei piani non siano troppi o se la tipologia a corti sia ancora il massimo, ma abbiamo comunque tentato di portare avanti un concetto unitario. Sono rimasto spiacevolmente sorpreso dalla incapacità degli architetti di collaborare tra loro. È stata un'impresa tentare di definire un minimo di elementi linguistici comuni, ma alla fine si è raggiunto l'accordo, anche grazie all'arch. Bassetti. Con l'attacco a terra a basamento, con il ritmo delle aperture e con le soluzioni per le ringhiere abbiamo trovato un vocabolario comune.

TB (S) Pubblico versus privato: mentre gli "speculatori" si attengono agli standard urbanistici voi seguite le vostre direttive interne. Dove sta la differenza?

F Si dice che noi costruiamo meglio dei privati

TB (S) È proprio questo il punto: il vostro lavoro può avere un valore educativo, se la Provincia costruisce meglio dei privati, questi si devono adeguare.

F Abbiamo due rappresentanti degli impresari in Consiglio di Amministrazione e questi ci testimoniano continuamente come le nostre realizzazioni siano qualitativamente superiori a quelle offerte oggi dal mercato. Le nostre costruzioni sono considerate di lusso sotto l'aspetto costruttivo.

TB (S) Pongo la domanda come una provocazione: fate edilizia o architettura?

F Noi vogliamo realizzare buoni edifici per le persone, che li devono abitare e trovarci bene. Ciò che andrebbe bene per l'architettura non sempre piace alla gente. I nostri clienti amano le cose semplici, niente angoli e storture!

G Il linguaggio architettonico lo lasciamo agli architetti, noi controlliamo soprattutto i costi e perciò siamo molto severi quando si tratta di meri giochi estetici. Ma non fraintendiamo la questione del lusso. Quello che gli imprenditori considerano un lusso sono per esempio i 12-14 cm di isolamento termico che noi forniamo alle facciate degli edifici. A parte ogni considerazione ecologica il nostro scopo è quello di ottenere abitazioni dal minor costo di esercizio possibile. Un secondo aspetto è l'isolamento acustico: rispettiamo uno standard minimo di 15 cm di pacchetto sopra solaio, cosa che i privati normalmente non fanno. La qualità costruttiva è il nostro lusso. Risparmio energetico e isolamento acustico. Per questo la gente si trova bene nelle nostre case.

TB (W) Per concludere torniamo ai concorsi: mentre la pubblica amministrazione ne bandisce di continuo, da parte vostra non se ne sente parlare.

F Abbiamo anche noi intenzione di bandire concorsi in futuro, specie per i progetti maggiori. Anche per vedere come se la cavano i nostri architetti.

Roberto Gigliotti

Urbanistica strategica nel Comune di Bolzano

L'operato pubblico sul territorio della nostra provincia si divide rispettivamente negli interventi di tre enti: Provincia, Comuni ed Istituto Provinciale per l'Edilizia Sociale (IPES). All'interno del Comune la committenza pubblica si dirama in due settori: l'Assessorato alle Opere Pubbliche e quello all'Urbanistica. L'Assessorato ai Lavori Pubblici conferisce incarichi di progetto, mentre l'Assessorato all'Urbanistica ed al Paesaggio può commissionare solamente il Piano regolatore. C'è comunque una strada ulteriore che si colloca tra le due qui definite. Gli assessorati si possono avvalere di consulenze per affrontare tematiche di scottante interesse per la comunità. Abbiamo chiesto a Silvano Bassetti, assessore all'Urbanistica ed al Paesaggio del Comune di Bolzano di intervenire sul tema delle scelte operate dall'amministrazione comunale per chiarire in che modo queste siano parte di un disegno lungimirante o di una strategia precisa.

Un'urbanistica fatta di immagini. Il significato dell'operare strategico

Appare infatti evidente che un "filo rosso" legghi le svariate iniziative di ricerca urbanistica e progettuale commissionate dal Comune nell'ultimo anno. Sicuramente tutte, comunque, intendono staccarsi dalla prassi diffusa che riduce l'urbanistica a mera pratica econometrica, per restituire a questa disciplina il fascino della "progettazione" e della creazione di immagini.

Si tratta di input strategici dai quali emerge una volontà chiara di portare nella terza dimensione fatti che troppo spesso vengono descritti esclusivamente con le cifre ed attraverso la sovrapposizione ad una carta tecnica di superfici colorate capaci di indicare chissà quali sviluppi (zoning). Da queste ricerche modellari nascono immagini che rappresentano scenari probabili che non hanno una operatività immediata, ma che sono indispensabili nella

pianificazione strategica della città. Infatti troppo spesso si dà forma a decisioni prese in precedenza senza l'ausilio di una strumentazione di questo tipo e solo perché non ci si è resi conto che anche queste decisioni hanno una valenza urbanistico-architettonica.

L'Assessorato all'Urbanistica ed al Paesaggio non vuole "subire" gli sviluppi della città che si prospettano nel nostro futuro e decide di testare attraverso studi meta-progettuali la strumentazione della quale la legislazione italiana lo dota, allo scopo di "tarare" questi stessi strumenti ed eventualmente inventarne di nuovi. Esattamente come suggeriva Andrea Branzi nella sua conferenza del 1° dicembre 2001: sperimentare strumenti per gestire una città che abbia improvvisamente raddoppiato le sue dimensioni, per esempio. L'amministrazione stessa è, comunque, spesso sconcertata di fronte a questi studi ed intravede in questi decisioni che in realtà non verranno prese. Infatti essi si collocano in una fase predecisionale che merita di essere affrontata con la giusta serietà e attenzione. Allora, per fare tutto questo si dovranno superare molti luoghi comuni dell'immaginare collettivo legati soprattutto alla pianificazione della densità abitativa, al rapporto tra edificato e spazio aperto ed in generale al contrasto apparente tra città e campagna.

Bolzano: una città in trasformazione

Le tappe dell'evoluzione recente della città di Bolzano sono chiare. Anche essa ha bisogno di crescere per garantire case e servizi alle popolazioni residenti ed ai nuovi venuti ed appare evidente che i tentativi finora compiuti di opporsi alla crescita oltre i confini della città consolidata non sono stati sufficienti a rispondere alle esigenze di sviluppo. Le ricerche per il futuro si indirizzano per questo non solo al recupero di aree edificabili e del patrimonio

¹ S. Bassetti, *Approfondimenti sul problema delle aree edificabili*

² S. Bassetti, *Il diritto alla casa e le problematiche urbanistiche*

edilizio già esistente, come nel caso della riqualificazione delle aree ferroviarie, ma anche al reperimento di nuove aree vicino ai bordi della città.

Si deve *“programmare il futuro cercando soluzioni razionali ed equilibrate alla esigenza della città di “evolvere” come spazio vitale della comunità di donne e di uomini che in essa vivono. La città è sempre in evoluzione, cioè cambia continuamente e, se necessario, cresce. L’obiettivo della comunità urbana è di “governare bene” l’evoluzione della sua città: gestire saggiamente il cambiamento e controllare attentamente la crescita avendo cura della storia e rispetto della sua natura. Bolzano è in piena evoluzione, insieme alla sua comunità. E’ molto cambiata in questi anni e forti sono gli impulsi ad ulteriori cambiamenti. E’ cresciuta, come ogni opera umana, “nel bene e nel male”. Nel cambiamento non tutto ha prodotto miglioramenti delle condizioni di vita dei cittadini. Molti problemi sono rimasti irrisolti e magari aggravati nel cambiamento.”*¹

La città, dunque, si trasforma. Se ne devono recepire i fabbisogni per dare risposta alle necessità. Ma a questi problemi non si può rispondere esclusivamente costruendo case: con esse dovranno venire asili, scuole, centri sociali, biblioteche, parchi, ecc.

Scarsità di suolo

*“Il nostro territorio è scarso, delicato e prezioso: scarso perché il territorio alpino offre una quantità assai limitata di aree disponibili agli utilizzi per le attività umane (sia produttive che residenziali); delicato, perché gli equilibri eco-sistemici del territorio alpino-rurale sono particolarmente sensibili alle trasformazioni e al consumo di suolo; prezioso, perché ai delicati equilibri ambientali si aggiungono gli equilibri economici, sociali e culturali garantiti dai peculiari usi agricoli delle aree extra-urbane.”*²

Sembra comunque chiaro che le scelte prese e le strategie adottate dall’Assessorato all’Urbanistica nascono in primo luogo dalla volontà di dare risposta alla necessità di alloggi (che determina la conseguente richiesta di suolo) all’interno del territorio comunale. Un territorio difficile e che non offre evidenti possibilità di sviluppo al-

l’agglomerato urbano. Il Comune cerca allora di dare risposta a problematiche che si fanno ogni giorno più pressanti ed insostenibili: *“Mentre per l’edilizia privata ampio sbocco è fornito dalla futura edificazione nella zona di via Resia, per l’edilizia sociale, la saturazione è già programmata con un residuo fabbisogno rappresentato da circa 500 domande IPES (in graduatoria con più di 25 punti) e di altrettante domande per alloggi in cooperativa. Si profila dunque un fabbisogno esplicito (non di stima statistica) di circa 1000 alloggi nel settore dell’edilizia sociale. Se questo è vero, come documentato da fonti ufficiali della Provincia, c’è necessità ed urgenza di identificare nuove aree edificabili. Secondo i normali standard di edificabilità ciò renderebbe necessari circa 10 ettari per la sola edilizia sociale, ovvero almeno 15 ettari di zone di espansione (60% edilizia sociale e 40% edilizia privata, secondo la legislazione provinciale)”*

Servono allora nuove abitazioni per l’IPES, per le cooperative e per gli immigrati. E proprio questi ultimi non vanno dimenticati perché se la domanda di case nel nostro territorio è così alta anche in presenza di una dinamica demografica assai moderata, questo è anche dovuto alla presenza di lavoratori attratti dalla fiorente economia. Emerge allora il dilemma di operare in un territorio scarso in presenza di una domanda molto forte di aree da edificare. E’ soprattutto alla risoluzione di questo problema che si rivolgono le ricerche messe in opera dal Comune. Ma si tiene conto anche della volontà di tutelare un paesaggio caratteristico e che rappresenta uno dei più alti fattori di qualità per l’ambiente nel quale viviamo e di dare risposta ai problemi che si sono sviluppati in conseguenza all’articolo 13 della l.p. del 1997. Questo consente infatti un’edificazione speculativa all’interno di porzioni del territorio comunale che andrebbero invece tutelate per il forte significato simbolico che hanno per il nostro paesaggio culturale. Così la campagna attorno a Bolzano è oggi affetta da gravi fenomeni degenerativi ed è stata negli ultimi anni teatro di vere e proprie speculazioni. Gli studi commissionati dovranno occuparsi anche di questo. Al dilemma qui posto si può dare risposta operando in due direzioni ovvero recupe-



1

¹ MetroGrammA+S Ticher
H Hoelzl; *4città: ipotesi di densificazione urbana a Bolzano*. Edizione 2001

rando aree edificabili del patrimonio edilizio esistente oppure trovando nuove aree per ampliare la città.

Iniziative per il futuro della città

Questo è il quadro che l'assessore Bassetti delinea e le problematiche con le quali ci si deve confrontare nella progettazione strategica del futuro della città di Bolzano. Ciascuna delle iniziative di ricerca prese si colloca in uno dei filoni descritti: recupero o espansione.

- La verifica e monitoraggio del PUC, con particolare attenzione al fabbisogno di aree edificabili per la residenza e le attività produttive rientra nei punti programmatici della giunta. E' infatti chiaro che il problema della casa nella nostra città è irrisolto ora che sono state messe a disposizione le aree lungo via Druso, e rimarrà tale anche quando le due grandi aree di espansione (Mignone e Firmian) previste dal piano del '95 verranno completate. Scopo dello studio in questione è dunque la ricerca di aree possibili per lo sviluppo necessario della città. Aree che dovranno essere necessariamente sottratte alla campagna, ma *"agendo con parsimonia, consumando il minimo indispensabile di terreno agricolo, scegliendo le localizzazioni più adeguate e meno invasive, evitando dispersioni e disseminazioni insediative, ridisegnando con cura i bordi della città"*³.

- Conferenza sul tema "La trasformazione delle aree delle stazioni ferroviarie"⁴. Un gruppo di tecnici nominati congiuntamente da Provincia e Comune e Ferrovie ha elaborato un approfondito studio di fattibilità che permette di ragionare concretamente sul futuro delle aree ferroviarie e sulla stazione di Bolzano, sulle loro potenzialità urbanistiche, sui costi e sui benefici dell'operazione. A corollario di questa esperienza vengono svolti ora degli studi destinati a trasformare in immagini concrete i possibili scenari di sviluppo dell'area in questione.

- Gli studi sulla densificazione svolti dal gruppo multidisciplinare costituito da Metrogramma, Stephan Tischer ed Helene Hoelzl nascono dalla convinzione che nella condizione di scarsità di suolo precedentemente descritta non ci si possa "permet-

tere il lusso di fare residenza a bassa densità". Qui si lascia che l'urbanistica dispieghi "la sua dimensione culturale e scientifica aumentando la sua capacità di conoscenza, interpretazione e prefigurazione"⁵.
- In questo filone si collocano ulteriori studi che si potrebbero definire "esercizi di densificazione applicata" e nascono da casi concreti sul territorio urbano e sperimentano modalità differenti di densificazione. Essi sono: 1) un progetto campione per dimostrare che cosa succederebbe in un progetto di densificazione autogestito che preveda il mantenimento della natura di un luogo (in questo caso si tratta di case isolate su lotto) perché lo richiede il piano regolatore ed un intervento più drastico interferirebbe in maniera eccessiva con il carattere peculiare del luogo; 2) un'indagine sulle strutture produttive multipiano che esplora gli effetti di portare le infrastrutture stradali su più livelli data la vocazione di ciascuna di queste di trovarsi al piano terra; 3) uno studio su tipologie innovative che potrebbero collocarsi al di sotto del piano di campagna.

- Convegno sul tema "I modelli di urbanistica partecipata"⁶ per approfondire le tematiche legate al sempre più marcato distacco tra la volontà dei cittadini e la pianificazione degli spazi urbani.

- Casa Nova: quasi una somma di tutte le ricerche sulle problematiche urbane fin qui affrontate. Non si tratta di un concorso, ma dell'affidamento di un incarico ad un gruppo multidisciplinare prescelto all'interno di una rosa di candidati che avranno presentato una proposta di sviluppo per l'area tra via Resia e l'autostrada dopo che del futuro quartiere verranno dichiarate le grandezze, le destinazioni d'uso, gli obiettivi, le qualità urbanistiche (implementare per esempio la qualità del quartiere vicino), gli obiettivi di tipo ecologico e la richiesta di sperimentare procedure innovative di urbanistica partecipata.

Per ulteriori approfondimenti sul tema della Densificazione e dell'Urbanistica partecipata si rimanda agli articoli di Manuela Demattio e Rodolfo Zancan, le citazioni di questo articolo sono prese da interventi di Silvano Bassetti pubblicati sul sito dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Bolzano (<http://www.comune.bolzano.it>)



³ S. Bassetti, *Prime considerazioni per la verifica del PUC di Bolzano*

⁴ cfr. Atlas 21, 10. 2001

⁵ S. Bassetti, *Gli scenari di densificazione urbana per una risposta di qualità al fabbisogno di edificabilità in condizioni di scarsità di suolo*, in 4 città, ipotesi di densificazione urbana a Bolzano, 2001 Bolzano

⁶ cfr. Atlas 22, 12. 2001

Manuela Demattio

HABITATBZ01

_scenario

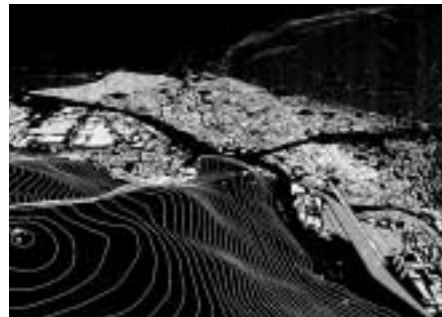
L'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Bolzano, all'interno del suo quadro programmatico, ha avviato una ricerca progettuale "HabitatBZ01_scenario" sulla problematica della densificazione urbana in condizioni di scarsità di suolo. In questo ambito dedicato all'urbanistica strategica sono stati presentati i risultati di una ricerca metaprogettuale sull'eventuale sviluppo della conca bolzanina, concretizzatisi in un seminario e relativa mostra sul tema: *4città. Ipotesi di densificazione urbana a Bolzano*.

La mostra e il seminario si sono svolti a Bolzano fra il 26 novembre e l'1° dicembre 2001 e sono stati inaugurati dall'assessore all'Urbanistica Silvano Bassetti, il quale ha illustrato la necessità e la volontà di affiancare allo strumento tecnico-politico del piano urbanistico e alle sue norme di attuazione un approccio progettuale innovativo e sperimentale, in grado di riportare l'urbanistica ad un dibattito e riflessione collettivi. In seguito il team interdisciplinare di progetto incaricato dal Comune: Andrea Boschetti, Marcello Fodale, Alberto Francini (Metrogramma Studio), Helene Hoelzl e Stefan Tischer, architetti paesaggisti, hanno presentato 4 scenari di densificazione per Bolzano, secondo un programma fittizio di 40.000 abitazioni nuove. Didier Rebios (Segretario generale European) e Yorgos Simeoforidis (Accademia di Architettura di Mendrisio) hanno delineato la valenza dei concorsi European come fonte di strategie flessibili di trasformazione della città europea rispetto ai fenomeni di intensità urbana e di densità residenziale.

Andrea Branzi ha concluso il seminario con una riflessione sulla modernità debole e diffusa in rapporto a quella classica, il cui modello di urbanizzazione è indeterminato, soggetto ad imprevisti, innovazione e reversibilità dei processi che lo caratterizzano.

Ricerca progettuale o progetto-ricerca

Filo conduttore di questa operazione urbanistica su Bolzano, caratterizzata da una progettualità e dalla presenza di personalità provenienti dal mondo scientifico, è certamente la ricerca come metodologia di lettura dei fenomeni territoriali-urbani e a sua volta di ipotesi di trasformazione del territorio attraverso simulazioni metaprogettuali. L'affiancare la ricerca teorica alla prassi urbanistica significa dotare l'amministrazione di uno strumento per ritrovare senso profondo e strategico al suo concreto operare sulla città. Purtroppo la riduzione dell'urbanistica a pura attività legislativa e tecnocratica atta a conciliare interessi, a razionalizzare processi spontanei già in atto, a correggere patologie, ad appianare fabbisogni arretrati ha allontanato la sua dimensione scientifico-culturale in grado di aumentare la sua cifra progettuale nell'ispezionare gli scenari del territorio sul futuro probabile ed auspicabile. L'interessante esito e la metodologia della ricerca progettuale "Habitat BZ01_scenario" si inserisce pie-



1



2

namente nel contesto scientifico-culturale della "seconda modernità", caratterizzata da grandi innovazioni tecnologiche e profonde trasformazioni sociali. L'urbanistica e l'architettura sono una specie di impronta del sociale e, come scrive Rem Koolhaas: "The generic city is sociology happening"¹. Le relazioni fra urbanistica e società sono assai complesse, le tensioni e gli attriti fra il quadro programmatico di una città e i reali fabbisogni sono il punto di partenza per nuovi progetti. Ci si interroga quali siano i metodi di sviluppo della città e ci si rende conto che l'espansione secondo modelli preservati e secondo piccoli aggiustamenti ad-hoc della tipologia e della struttura urbana

1-2 MetroGramMA +
STischer H Hoelzl; *4città:
Ipotesi di densificazione
urbana a Bolzano*. 2001

¹ Rem Koolhaas: *The Generic City*, in R. Koolhaas, O.M.A. en Bruce Mau, S,M,L,XL., Rotterdam, '95

non sono sempre sinonimo di successo. La ricerca assume un importante ruolo anche nella "prima modernità" con Le Corbusier attraverso L'Esprit Nouveau in cui egli esprime una visione della storia ispirata alla teoria evuzionistica, una visione politico-economica basata sulla vittoria dell'industria, una visione statistica della vita urbana. In "Urbanisme" egli dichiara la sua fiducia nella statistica, la quale mostra il passato ed apre uno scorcio verso il futuro². L'indagine statistica diventa importante anche nel piano di ampliamento per Amsterdam nel 1935 affrontato dall'urbanista C. Van Eesteren e dall'esperto in studi sociali K. Van Louhizen³. Essi trasmettono un'immagine della città moderna come caos e sfacelo urbanistico ma contemporaneamente considerano gli elementi moderni come la ferrovia, le zone industriali e le attrezzature per il tempo libero non meno importanti dei polder, dei mulini a vento e dei canali per una pianificazione urbana soddisfacente. Parte integrante dell'opera di Van Eesteren è l'indagine scientifica di città esistenti, da cui formulare norme adatte al progetto di ampliamenti e di città nuove. Egli viene considerato il precursore di Rem Koolhaas e di OMA con la differenza che l'opera di Rem Koolhaas inizia in un momento di istituzionalizzazione delle norme di Van Eesteren e di drastici cambiamenti della società. "The culture of congestion", la cultura della densità, secondo Rem Koolhaas, necessita la varietà. La parola città assume in senso allargato l'accezione di "spazio urbanizzato" in cui piccole e grandi comunità convivono reciprocamente. La cultura della densità è caratterizzata dalla civiltà dei consumi, tecnologia, densificazione, mobilità ed instabilità cronica. Per la società della "seconda modernità" bisogna creare i presupposti di un'urbanistica, in cui per Rem Koolhaas e OMA, ricerca e progetto sono indivisibili. Nella ricerca progettuale o progetto-ricerca vengono create le condizioni generali – prescrizioni, leggi, programmi in cui esplorare i confini estremi.

All'interno di questi confini vengono effettuati sia progetti specifici per il contesto anche la sperimentazione di una nuove tipologie urbane. Questa forma di progettare genera informazione non solo attraverso la ricerca ma anche attraverso la reazione

polemica della politica e della società. Ulteriori studi (Harvard-project) di Rem Koolhaas descrivono nuove condizioni urbane, nuove forme di coesistenza urbana definite come "city of exacerbates difference – città delle differenze crescenti" (COED). Contrariamente alla città tradizionale che aspira all'equilibrio, armonia ed omogeneità, la COED è caratterizzata dalla differenza delle sue parti sia complementari che contrastanti. In un clima di panico strategico la COED non rappresenta una metodologia ideale ma il tentativo di sfruttare opportunatamente nella pianificazione territoriale-urbana i fenomeni spontanei felici ed infelici e le imperfezioni della città.

Altre personalità che utilizzano il metodo della ricerca progettuale/progetto-ricerca sono gli MVRDV che attraverso un preciso inventario di prescrizioni, leggi, direttive e desideri capaci di influenzare il progetto, visualizzano in un contenitore spaziale tutti i fattori del progetto stratificati fino ad ottenere una forma astratta. Il fenomeno dell'astrazione accompagna anche la pubblicazione "FARMAX excursion on density": FAR sta per Floor Area Ratio, vale a dire il rapporto fra l'intera superficie di un'area edificata e la dimensione del lotto edificabile, FARMAX significa una serie di studi sull'edificabilità secondo la densità massima influenzata dalle leggi, prescrizione e criteri di redditività, cioè la quantità massima di persone su un'area limitata⁴. Il metodo dei DATASCAPES propone così delle rappresentazioni visive di tutte le forze quantificabili che possono influenzare e determinare l'operare del progettista. Questi influssi possono essere prescrizioni progettuali o legislative, costrizioni tecniche, fattori naturali come il sole e il vento, standards minimi del lavoro, pressione politica o da parte dei gruppi interessati in sede di organizzazione o di incarico. Ogni DATASCAPE tratta uno o più di questi fattori portando all'estremo i loro effetti. Dunque ogni luogo viene radiografato in più DATASCAPES.

In questo filone di ricerca si inserisce anche il gruppo METROGRAMMA che attraverso il progetto "HABITATBZ01_scenario" mostra un approccio innovativo e la disponibilità ad una collaborazione con i vari

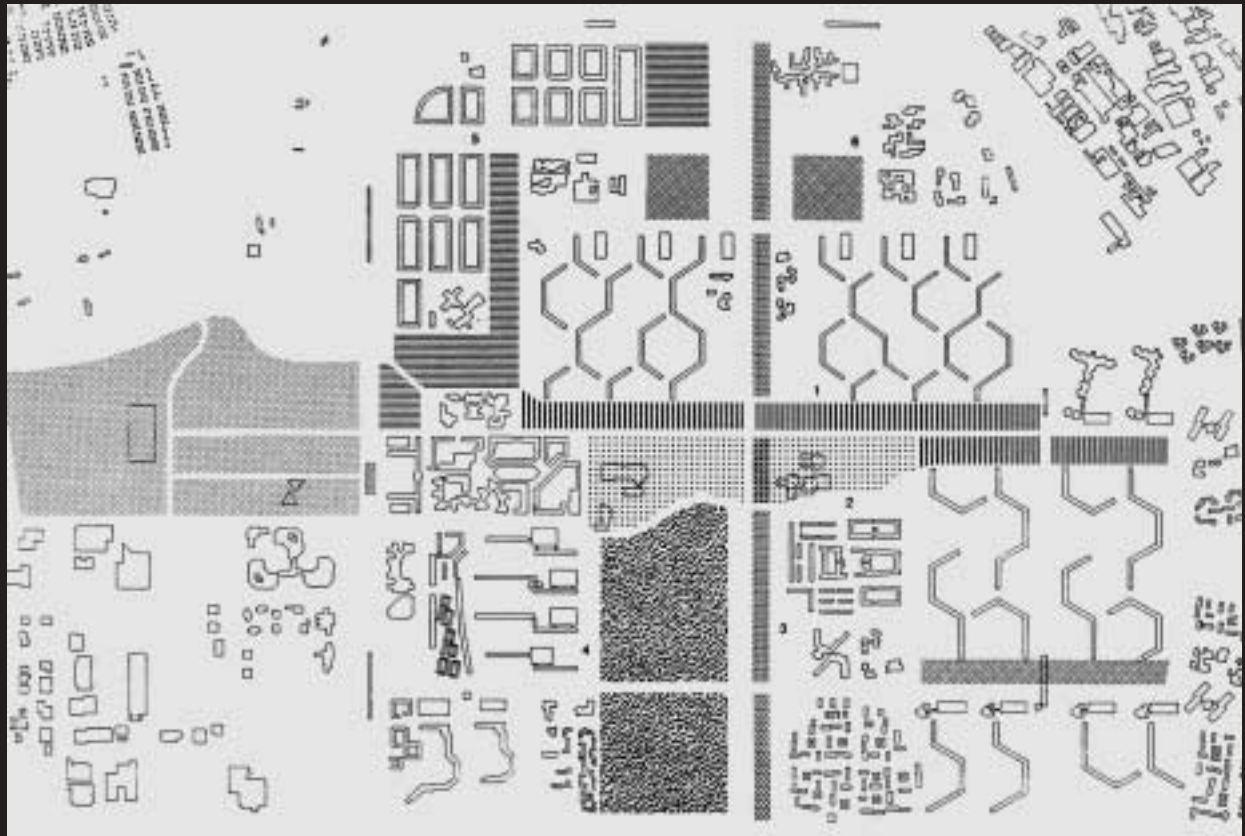
3 Rem Koolhaas;
Progetto infrastrutturale per Bijlmer. 1986

4 – 5 Rem Koolhaas;
Schiphol 2, Amsterdam, The Netherlands. 1998

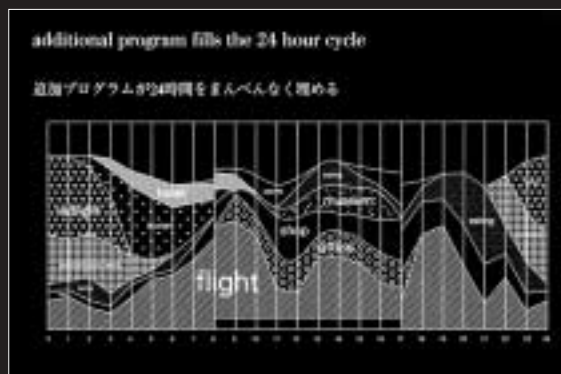
² Le Corbusier,
Urbanisme, Parigi 1924

³ vedi Bart Lootsma,
Reality Bytes in Daidalos, Architektur-Kunst-Kultur, Berlin Dezember 1998 / Januar 1999

⁴ Winy Maas, Jacob van Rijs, Richard Koek (Red.), MVRDV FARMAX, *Excursion on Density*, Rotterdam 1998



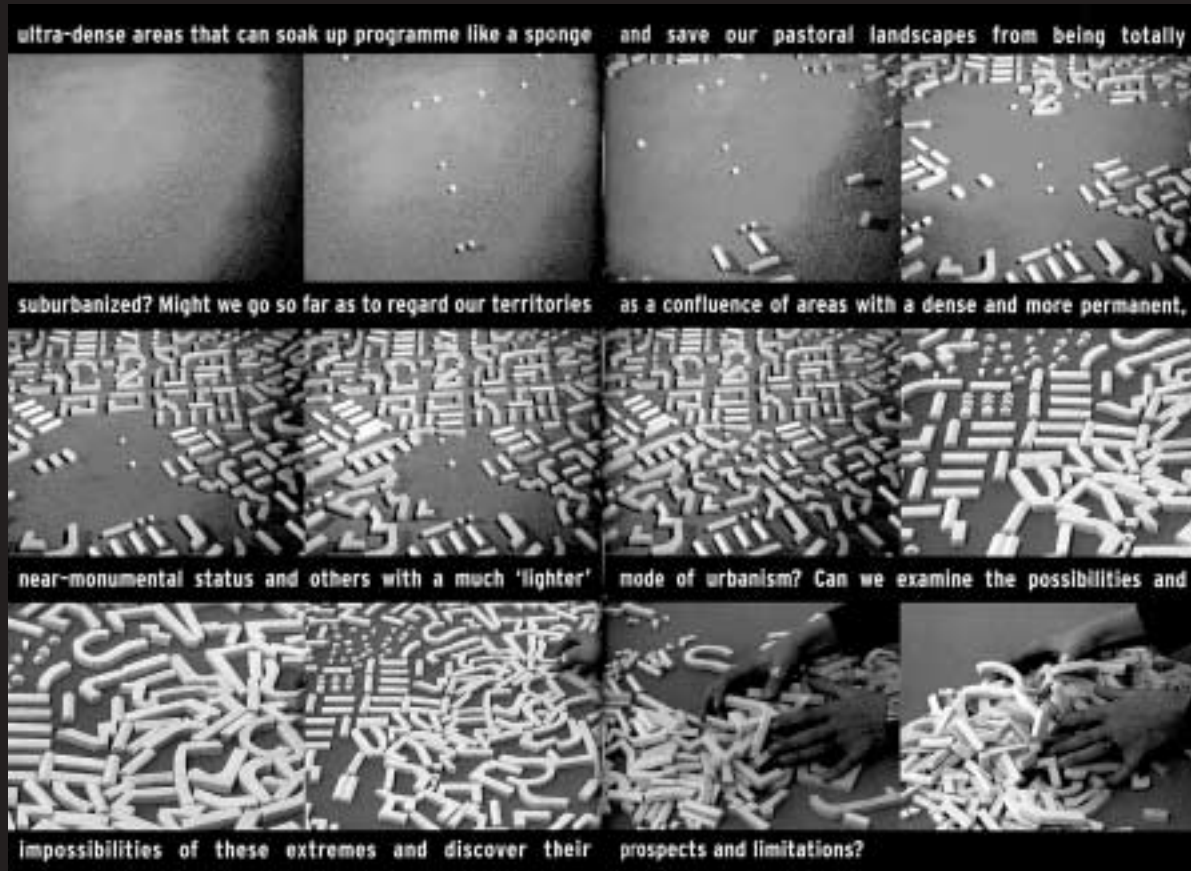
3



4



5



6



7

gruppi interessati come l'amministrazione di Bolzano, gli abitanti, le cooperative edilizie, il mondo degli architetti ecc.

4città: ipotesi di densificazione urbana

Alcune considerazioni accompagnano

l'ipotesi progettuale di METROGRAMMA:

- L'espansione urbana della conca bolzanina è prossima alla saturazione della piana e si sposta verso le pendici.

- La città è caratterizzata da una forte domanda di suolo per tutti gli usi urbani, dovuta non a una reale crescita demografica ma bensì alla sua oggettiva ricchezza economica che richiede nuovi modelli di vita, di lavoro e di consumo.

- La cultura urbanistica come preservazione del suolo, della campagna è molto presente in Alto Adige dove il paesaggio naturale e quello agrario sono una risorsa paesaggistica ed economica inestimabile.

- La campagna che si corrompe dal suo interno, che diventa ibrida, sacrificata alla pura logica della speculazione edilizia rappresenta una minaccia. Essa è il risultato di una crisi culturale del ceto contadino e di una involuzione deregolativa della legislazione provinciale in materia di "verde agricolo" che alimenta una deruralizzazione della campagna.

- La densificazione propone un possibile modello di sviluppo di Bolzano ma contrasta con l'imposizione assiomatica dell'indice di edificabilità territoriale massima di 3,5 mc/mq, caratterizzante una densità medio-bassa.

- La densificazione come alternativa alla dissipazione delle risorse territoriali presenta una sfida culturale verso la sperimentazione di nuovi modelli insediativi capaci di migliorare la città nella sua organizzazione interna, nel suo rapporto eco-sistemico, nelle sue modalità d'uso⁵.

La ricerca pone l'accento sulla relazione che intercorre fra la domanda di edificabilità e gli scenari di sviluppo di lungo periodo, capaci di aprire una discussione critica da parte della città. Bolzano viene interpretata e descritta come una città estesa e diffusa con una struttura policentrica, multiforme, la cui figura di riferimento più consona è il frammento.

La città è stata suddivisa in quattro habi-

tat (4 *ecologie*) collegati da un complesso sistema infrastrutturale – strade, ferrovia, fiumi, verde: la città frammentaria disseminata sulla montagna, fra i boschi e sulla piana agricola (*poly_city*), la città produttiva dei micro-tasselli edificati sparsi lungo la piana dell'Adige (*agro_city*), la città dura, lineare, appoggiata ai bordi dei massicci montani che si innalzano verticali come i castelli arroccati, i bunker scavati nella roccia (*border_city*) e la città più propriamente "urbana", densamente popolata e consolidata a cui appartengono i nuclei storici, le espansioni e i grandi vuoti in via di trasformazione (*city_in*). Secondo un programma fittizio di densificazione di 40.000 nuove abitazioni, le 4 città suggeriscono modi di trasformazione diversi e pertinenti che partono da un'indagine che mette in risalto in maniera positivamente provocatoria la relazione fra l'altezza degli edifici e la qualità dell'habitat. Nove principi insediativi (*progetti norma*) ridisegnano Bolzano secondo una "carta visionaria" e sono da intendersi come simulazioni spaziali e non come reali architetture, in grado di verificare la fattibilità di alcune ipotesi progettuali di densificazione urbana. Essi rappresentano la sintesi di una visione progettuale e di uno sguardo pragmatico operativo che si occupa della gestione degli standard, degli indici di edificabilità e delle differenze⁶. I progetti norma non sono da considerarsi prescrittivi e vincolanti ma come concetti spaziali atti a stimolare un dibattito sulle regole che governano le trasformazioni della città di Bolzano. Il risultato di questa ricerca progettuale/progetto-ricerca sono degli scenari "bolzanini" di densificazione come ordini ipotetici fra i diversi fenomeni che investono la città e come direzioni estreme di sviluppo urbano. Il metaprogetto per Bolzano presenta l'occasione di una piattaforma di discussione e definisce un "orizzonte di senso" in base alla quale i vari attori della città, dall'Amministrazione Comunale ai privati cittadini, possono orientare i loro obiettivi rispondendo collettivamente alle domande più urgenti. Strumento creativo propedeutico al piano urbanistico, esso è in grado di rompere la routine di preparazione del piano, basato solo su fabbisogni statistici e rappresentazioni zonizzate bidimensionali tramite immagini alternative e radicali.

⁶ Farmax – Excursions

on Density MVRDV 010

Publishers. Edizione 1998

⁷ MetroGrammA + S Tischer

H Hoelzl; *4città: Ipotesi*

di densificazione urbana

a Bolzano. Edizione 2001

⁵ S. Bassetti in relazione del quadro programmatico del Comune di Bolzano

⁶ vedi catalogo mostra *4città: ipotesi di densificazione urbana a Bolzano*, Bolzano 2001

Rodolfo Zancan

Urbanistica partecipata

La città contemporanea cresce, si rinnova, si modifica; nuovi pieni sorgono al posto di vuoti preesistenti, cambia la morfologia degli spazi aperti, nuove infrastrutture sostituiscono o si aggiungono alle esistenti, cambiano i rapporti con il territorio circostante... Ma tutto ciò avviene secondo logiche difficilmente comprensibili alla maggior parte dei fruitori: i cittadini. Talvolta qualche gruppo alza la voce per reclamare questo o quel servizio di cui il quartiere è privo, talaltra per denunciare insostenibili situazioni di carattere ambientale. Spesso singoli insorgono a difesa dei propri particolari interessi. Raramente la comunità fa sentire la propria voce riguardo agli spazi pubblici, salvo indignarsi, a volte a ragione a volte meno, per l'abbattimento di alcuni alberi quando ormai è troppo tardi per salvarli. Sempre comunque troppo tardi, senza che essi abbiano potuto partecipare in alcun modo alle scelte strategiche che stanno all'origine. Le scelte di carattere economico, politico e tecnico, seguono procedure burocratiche non sempre trasparenti, difficilmente accessibili, tagliando fuori i cittadini da ogni decisione, che per lo più viene comunicata quando è già stata presa. Ciò genera un diffuso senso d'impotenza e un conseguente drastico calo d'interesse per le questioni urbane, che è un aspetto di una più generale disaffezione per il bene comune. E così quando si manifesta la volontà di coinvolgere i cittadini, la prima reazione è di prevalente scetticismo e sospetto. Manca la fiducia e manca un "allenamento di fondo" ad occuparsi delle questioni urbane, che sono d'interesse comune.

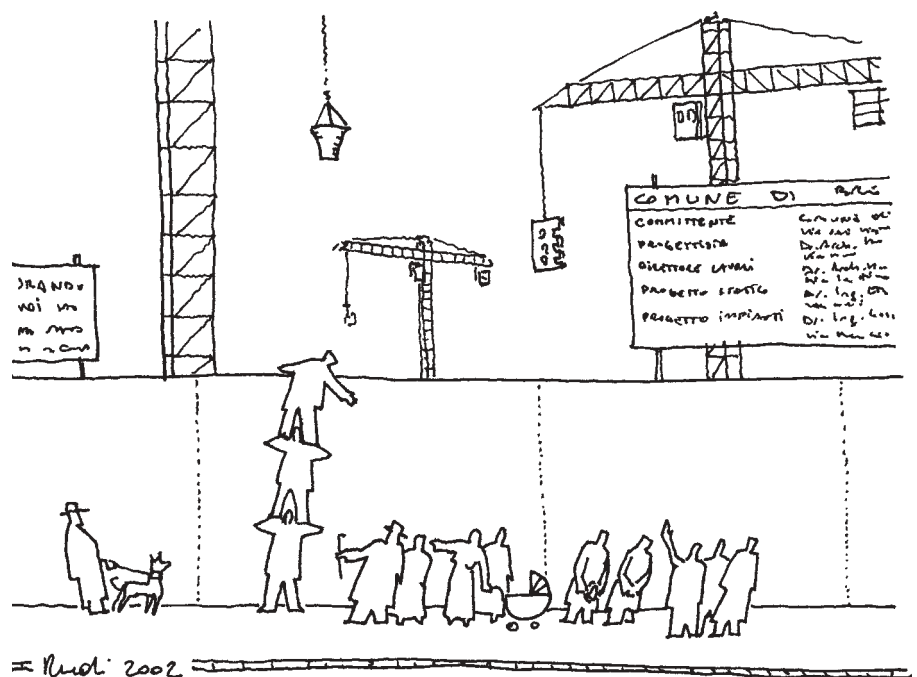
La partecipazione alla gestione dell'ambiente in cui la comunità vive è stata riconosciuta come uno dei punti fondamentali per uno sviluppo sostenibile, inserito nel programma di Agenda XXI, stilato in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. Agenda XXI rappresenta un insieme di impegni, una dichiarazione di intenti (senza forza co-

gente: non è una legge) a realizzare per il XXI secolo uno sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente: la partecipazione di quanti più soggetti possibile è determinante per poter avviare tale programma.

Di urbanistica partecipata si è parlato di recente a Bolzano nel convegno internazionale "Modelli di partecipazione urbanistica" tenutosi lo scorso 12 ottobre 2001 per iniziativa dell'INU, del WWF, di Iniziativa per più democrazia e col patrocinio dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Bolzano. Nel suo intervento, Ray Lorenzo, city planner, consulente del WWF Italia e dell'UNICEF International Research Center, ha ricordato come si sia perso, nelle società odierne urbanizzate, il senso d'appartenenza ad una comunità locale e come ciò abbia ingenerato un progressivo distacco del cittadino dagli interessi collettivi. Località abitata non coincide con luogo. E le città in cui viviamo sono sempre più prive di luoghi, cui associare sentimenti e significati. Gli unici spazi di vita quotidiana sentiti come tali sono quelli strettamente privati della propria abitazione, del proprio giardino o del proprio ufficio. Si ha l'impressione di un marcato distacco invece tra i cittadini e gli spazi pubblici della città. Ciò è dovuto non solo ai modelli della nuova urbanizzazione, ma anche ai meccanismi della sua produzione. Per ricucire tale strappo è necessario tornare a coinvolgere i cittadini nei processi di decisione e di gestione degli spazi comuni. L'assessore all'Urbanistica del Comune di Bolzano Silvano Bassetti ha anzi fatto notare che la disciplina stessa dell'urbanistica, se intesa nella sua accezione più appropriata, e cioè come "pratica di governo con cui una comunità insediata su un brano di territorio regola e amministra le trasformazioni fisiche e funzionali di quel territorio e dei suoi insediamenti" contenga già in sé la necessità di partecipazione a tale governo da parte della comunità dei cittadini. Parlare di "urbanistica partecipata" sarebbe in tal caso addirittura tautologico: la ripetizione di due termini che significano

la stessa cosa. Ma la realtà dell'urbanistica, così come viene esercitata usualmente non corrisponde a questa nobile condizione ideale. Posta all'incrocio fra passato e futuro, l'urbanistica dovrebbe "interpretare le tensioni trasformatrici della città e assecondarle con azioni di rimodellamento dei sistemi insediativi e relazionali della comunità territoriale". E invece resta imprigionata nella gestione del presente: "razionalizzazione di processi spontanei già in atto; correzione delle patologie manifeste; risoluzione dei fabbisogni arretrati; risposta alle emergenze;... Domina, largamente e di fatto, il paradigma dell'«a posteriori». Manca in questo scenario l'azione di prefigurazione di scenari futuri. Che in una società democratica va sottoposta al vaglio e al consenso dei cittadini, i quali vanno coinvolti dalla fase istruttoria, in cui possano venire a conoscenza delle problematiche delle questioni da affrontare, in quella progettuale in cui i diversi scenari di prefigurazione dell'evoluzione della città siano messi a confronto, e nella fase decisionale, seguendo un processo sempre trasparente che in ultimo preveda ancora un controllo sull'effettiva attuazione delle politiche intraprese. Le forme in cui si può realizzare un'esperienza di partecipazione sono molteplici sia dal punto di vista della metodologia

adottata, sia per campo d'applicazione e scala d'intervento. A titolo esemplificativo si riportano due casi (fra i diversi presentati) caratterizzati da approcci differenti. L'esperienza del progetto "Non rifiutarti di scegliere" (Nrds) presentata da Luigi Bobbio considera un intervento a scala territoriale. Il piano provinciale dei rifiuti della Provincia di Torino prevede la chiusura entro il 2003 di un'unica grande discarica, che dev'essere rimpiazzata da tre diverse strutture formate ciascuna da un impianto di selezione dei rifiuti, una discarica e un inceneritore che servono ognuna un'area territoriale. L'area interessata dal progetto Nrds è quella Sud-est comprendente il comune di Torino. Le aziende incaricate di gestire tali strutture sono chiamate ad indicare i siti dove ubicare gli impianti. Si decide, come strategia mirata a creare un primo coinvolgimento da parte delle comunità interessate, di creare allarme fra la popolazione allo scopo di provocare reazioni: la rosa dei siti è resa pubblica. Le reazioni, difforni fra loro, variano da tumultuose assemblee all'indifferenza, ma in ogni modo è raggiunto un primo scopo di trovare degli interlocutori, le leadership con cui condurre le trattative. Viene formata la commissione Nrds, composta dai rappresentanti delle quattro aziende incaricate, più il vice-pre-



"URBANISTICA PARTECIPATA"

sidente della Provincia che la presiede e per ogni comunità da un rappresentante del comune e dal rappresentante di un comitato di cittadini. I compiti della commissione sono quelli di definire i criteri per l'elaborazione delle graduatorie dei siti designati ad ospitare gli impianti e di stabilire delle garanzie e delle compensazioni per le comunità prescelte. Vengono esclusi subito dei siti in seguito a richieste di alcuni rappresentanti, che facevano notare incongruenze con quanto stabilito dal piano provinciale. L'accoglimento di tali istanze ha contribuito alla formazione di un clima di fiducia nell'operato della commissione. I criteri proposti per l'elaborazione delle graduatorie seguono valutazioni di carattere funzionale ma anche sociale. Per ogni sito è prodotta una relazione tecnica, ai criteri viene assegnato un peso, e a ciascun sito è assegnata una valutazione sintetica per ogni criterio. Infine i dati saranno elaborati con analisi multicriteri per elaborare delle graduatorie. Per quanto concerne le compensazioni e le garanzie di sicurezza vengono predisposti due schemi di contratto che dovranno essere sottoscritti dalla comunità ospitante e dal gestore degli impianti. Lo stato dei lavori viene comunicato costantemente sia attraverso un notiziario apposito, sia attraverso un sito web, sia anche in assemblee pubbliche e consigli comunali aperti. I risultati di tutto il processo non hanno alcun valore giuridico vincolante, ma a maggior ragione sono la trasparenza che ne deriva, la scrupolosità del metodo seguito e la bontà intrinseca delle scelte che ne conseguono a dare forza alle decisioni prese. Chiunque si occupi del problema dovrà confrontarsi con il lavoro svolto dalla commissione. Sostanzialmente diversa appare invece la metodologia presentata da Benno Trutken, fautore delle "Planungszellen" (celle di progettazione). Concepita e sviluppata negli anni '70 dal professor Dienel all'Università di Wuppertal, la "Planungszelle" è formata da un gruppo di cittadini scelti per estrazione a sorte e rimborsati per essere sollevati dalle proprie incombenze lavorative seppur per un limitato periodo di tempo. Costoro, assistiti da coordinatori di processo, avranno il compito di occuparsi di un problema urbano ed

elaborare soluzioni per esso. In generale il numero adeguato di componenti a cellula è 25, mentre il tempo dedicato è di 4 giorni pieni. In questi giorni essi assistono a conferenze tenute da relatori, meglio se di diversa opinione, in modo da essere edotti sul tema. Il lavoro successivo viene svolto suddividendo il gruppo maggiore in più piccoli sottogruppi la cui composizione viene però di volta in volta cambiata per evitare dominanze. In tutto ciò i coordinatori si mantengono neutrali. I risultati saranno sintetizzati in una sorta di perizia, senza valore vincolante per l'amministrazione chiamata a decidere. La prassi indica tuttavia che il volere dei cittadini trova soddisfazione. Il procedimento si basa sull'assunto di considerare rappresentativo un gruppo di cittadini scelti a sorte all'interno di liste cui possono iscriversi tutti coloro che abbiano superato i 16 anni d'età e sulla fiducia che i cittadini siano in grado di gestire problemi complessi pur occupandosene per un periodo limitato di tempo. Quali che siano le metodologie adottate, appare chiaro che la pratica della partecipazione non sia cosa improvvisabile e richieda un esercizio paziente e costante. Dalle esperienze presentate emerge la necessità di introdurre una nuova figura nel rapporto fra cittadini e amministrazione: quella del coordinatore. Estraneo all'amministrazione stessa, neutrale rispetto agli interessi in gioco, il coordinatore dev'essere in grado di gestire un processo che non ha come orizzonte uno scenario predefinito. Non si tratta necessariamente di un esperto di questioni urbane, quanto piuttosto di comunicazione, capace di indirizzare e governare il dibattito, gestendo negoziazioni, conflitti e ascoltando le istanze poste dai singoli.

Per un resoconto completo si rimanda al numero 22 di Atlas del dicembre 2001, all'interno del quale sono pubblicati gli atti del convegno.

Armando Marra

Andrea Branzi. Al servizio di innovazione e modernità

“Per architettura si deve intendere lo sforzo di armonizzare con libertà e con grande audacia l’ambiente con l’uomo, cioè rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito.”

Antonio Sant’Elia

La presenza di Andrea Branzi in occasione del seminario intitolato “4città: ipotesi di densificazione urbana a Bolzano”, organizzato dall’Assessorato all’Urbanistica del Comune di Bolzano e tenutosi il 30 novembre scorso presso la sala di rappresentanza comunale, è stato una sorta di “evento” decisamente straordinario. Nell’ambito di un’iniziativa volutamente provocatoria, durante la quale si sono poste in evidenza le contraddizioni che caratterizzano lo sviluppo urbanistico del capoluogo altoatesino, sulla base di

Andrea Branzi nasce a Firenze nel 1938. La sua attività si articola in più direzioni: l’architettura, il design, la critica. A partire dalla prima metà degli anni Sessanta, per circa un decennio, dà vita al gruppo *Archizoom* (insieme a Gilberto Corretti, Paolo Deganello e Massimo Morozzi), che, parallelamente ad altri gruppi analoghi di giovani architetti (di cui si dirà più avanti), ha la prerogativa di cercare, in maniera sperimentale, nuovi codici espressivi rispetto a quelli ereditati dal Movimento Moderno. Esaurita l’esperienza fiorentina, si trasferisce a Milano, dove trova nel mondo dell’*industrial design* il naturale campo di applicazione delle riflessioni condotte precedentemente. Diviene così uno dei massimi esponenti del cosiddetto “design



1

un’attenta analisi del tessuto urbano e di quattro diverse proposte di espansione, l’autorevole intervento di uno dei maggiori esponenti dei movimenti d’avanguardia della fine degli anni Sessanta in Italia ha aperto nuovi orizzonti culturali al dibattito sull’urbanistica locale, portando un’importante testimonianza di una metodologia progettuale (e quindi anche pianificatoria) ormai consolidata in contesti e ambiti nei quali innovazione e sviluppo sono obiettivi primari.

neo-moderno”, tanto che nel 1987 gli viene attribuito il Compasso d’oro, come riconoscimento per l’attività professionale e di promozione di un design innovativo a livello internazionale (essendo membro dell’apposita commissione europea). Nel 1982 fonda, insieme ad altri, la *Domus Academy*, prima scuola post-universitaria di design. Per quanto riguarda l’attività critica, Branzi espone i suoi concetti teorici nelle principali riviste di design (*Domus*, *Interni*, *Casabella*, *Modo*). Inoltre, ha curato numerose mostre a livello mondiale.

1 A. Branzi (tesi di laurea), Luna Park permanente a Prato, 1966

Architettura, industria e artigianato

I movimenti di avanguardia degli anni '70 hanno indagato la possibilità di instaurare un nuovo rapporto tra progetto e industria, rifiutando una metodologia preordinata e valorizzando la personalità del progettista, in quanto soggetto capace di prefigurare nuovi scenari e nuove problematiche. La sperimentazione e l'innovazione rivestono dunque un ruolo fondamentale nelle strategie di produzione, a livello industriale ma anche a livello artigianale: la dimensione artigianale va concepita come una sorta di laboratorio di ricerca per la realizzazione di piccole serie di prototipi, sulla base dei quali è possibile mettere a punto tematiche funzionali, successivamente, alla produzione industriale. In definitiva, esistono livelli differenti di progettualità, complementari fra loro, che permettono di acquisire una prassi operativa sempre volta all'evoluzione e alla modernità. Una modernità che, per affermarsi, non ha bisogno tanto di esibizioni spettacolari (o per lo meno non solo di queste), ma piuttosto di una diffusione più capillare e nelle sue molteplici forme, per dare risposta alle mutate e mutevoli esigenze della società.

In una recente intervista, Branzi afferma: "...io credo che un po' tutto il movimento moderno italiano sia stato caratterizzato da due fenomeni originali di questo paese, che sono stati il *Futurismo* e la *Metafisica*. E poi il design, particolarmente, ha conservato questi legami con il Futurismo e con la sua idea di una modernità che è una specie di produttrice di energia e di scandali, di rinnovamento; cioè che non produce mai

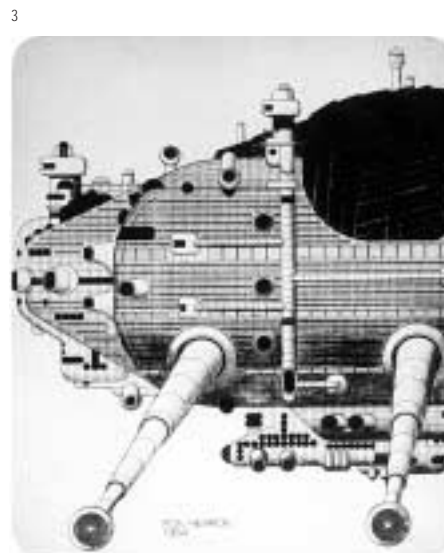
sistemi di sicurezza, ma piuttosto una specie di ricerca senza fine e, per certi versi, anche senza destino. E' una specie di grande energia di trasformazione che non costruisce, però, sistemi stabili. E questo è molto presente nel DNA del design italiano. Io credo che in Italia non è mai esistito un vero movimento razionalista e che l'influenza su tutto il quadro della progettazione moderna è derivata dai movimenti di *Futurismo* e di *Metafisica* appunto. La *Metafisica* poi ha un atteggiamento abbastanza pessimista nei riguardi del progresso, in ogni modo del destino della modernità." La progettazione attuale risente di questo dualismo, passando attraverso il *Post-modern* (anni '80), fino ai giorni nostri, nei quali si è affermata una tendenza al revival del *Movimento Minimalista* (già a partire dagli anni Novanta), con l'obiettivo di ricondurre una società altamente complessa, come quella contemporanea, ad una sorta di condizione di "normalità utopica". Recentemente si sta sviluppando il cosiddetto *naturalismo ecologista* che riafferma il valore della natura, come entità da assecondare, riducendo al minimo possibile le modificazioni umane del territorio.

Il Movimento Radical

Il periodo nel quale nasce e si sviluppa l'esperienza dei *Radicals* è racchiuso nel decennio a cavallo del 1970. Paradossalmente, la ricerca, condotta in Italia come all'estero, si propone la realizzabilità di teorie e sperimentazioni che, in apparenza, possono essere scambiate per "speculazioni visionarie" o ipotesi al di fuori del mondo reale, ma che invece prefigurano futuri possibili. Emerge la volontà di coniugare diversi mezzi espressivi per formulare nuove tematiche progettuali (siano esse a scala urbana o semplicemente oggetti di design): una tecnica molto utilizzata è quella del fotomontaggio, con la quale si possono condensare simultaneamente idee progettuali, sensazioni, scritti, metafore e allegorie. Le certezze raggiunte dal *Movimento Moderno* vengono messe in discussione, come la tendenza consolidata, da parte del mondo accademico, di attingere soluzioni da modelli precostituiti. In sostanza, si persegue il fine di individuare una metodologia progettuale che sia in grado di



2



3

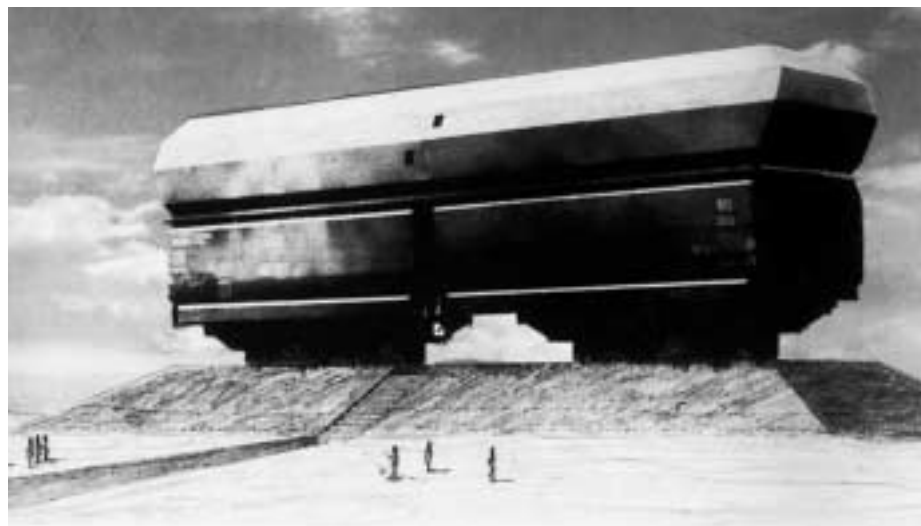
- 2 Radicals (Italia)
 "Utopia della qualità", 1968
 3 Radicals (Inghilterra)
 "Walking city", 1964
 4 Radicals (Austria)
 "Transformation
 Erzwaggon", 1963

rigenerare se stessa e di non creare modelli assoluti di riferimento. Le ipotesi di progetto prendono le mosse dall'uso delle tecnologie più avanzate, operando "contaminazioni" tra diverse discipline artistiche: arte, design, urbanistica, moda, letteratura. La condivisione di queste prerogative accomuna molti giovani architetti di varie città del mondo (Londra, Vienna, Firenze, Tokyo, New York, Milano ed altre), che agiscono in maniera individuale o organizzati in gruppi di lavoro. Il panorama internazionale può essere sintetizzato in alcuni gruppi e personalità particolarmente significativi: Archigram, R. Koolhaas, E. Zenghelis (Inghilterra); R. Abraham, H. Hollein e W. Pichler (Austria); A. Isozaki, K. Kikutake (Giappone); E. Ambasz, P. Eisenman, SITE (USA). In Italia, i primi segnali di trasgressione si possono identificare nelle ceramiche e nei mobili sperimentali ideati da Ettore Sottsass jr., mentre a Firenze si costituiscono alcuni gruppi che si propongono il superamento dell'eccessivo accademismo con cui si formano i giovani architetti nelle università. Archizoom, Superstudio, G. Pettena, UFO sono gli iniziatori del movimento radicale fiorentino. Nel 1966 viene allestita la mostra "Superarchitettura" ad opera di Archizoom (A. Branzi, G. Corretti, P. Deganello, M. Morozzi) e Superstudio (A. Natalini, C. Toraldo di Francia, R. Magris, P. Frassinelli, A. Magris, A. Poli) e successivamente si delinea il concetto di *anti-design*, mentre vengono elaborati i grandi "progetti-immagine", con i quali si prefigurano possibili società del prossimo futuro. Di lì a poco il dibattito si arricchisce di nuove ricerche sull'ambiente urbano, condotte da

U. La Pietra, G. Pesce, 9999 (G. Birelli, C. Caldini, F. Fiumi, P. Galli), Ziggurat (A. Bre-schi, G. Fiorenzuoli, G. Gavino, R. Pecchioli), Strum (G. Cerretti, P. Derossi, C. Gianmarco, R. Rosso, M. Vagliazzo), R. Buti, R. Dalisi, A. Mendini, F. Raggi. Numerose mostre e pubblicazioni mantengono vivo il confronto sul concetto di modernità, portato provocatoriamente ed ironicamente avanti dai movimenti di avanguardia radicale. In particolare, la VI^a Biennale di Architettura di Venezia (1996), incentrata sul tema "Sensori di futuro - Architetto come sismografo", rappresenta un tentativo di tracciare il bilancio di trent'anni di elaborazioni teoriche e di ciò che hanno prodotto in concreto nel panorama internazionale.

Osservando molti esempi di architetture, piani urbanistici, oggetti di design pubblicati sulle riviste, accade spesso di ritrovare concretizzati principi riconducibili all'esperienza radicale e ci si rende conto di quanto sia stato importante recuperare la dimensione artistica (nella sua accezione più ampia) del fare architettura (vd. la catena di magazzini della Best in USA dei SITE, il recente show-room Prada a New York di R. Koolhaas o la mediateca di Sendai di T. Ito). Incontri come quello organizzato dall'Assessorato all'Urbanistica, con una personalità dello spessore di Andrea Branzi, rappresentano occasioni fondamentali per comprendere meglio i nuovi scenari e le nuove tendenze dell'architettura e, più in generale, della progettazione (a tutti i livelli) contemporanea, senza dimenticare le matrici storiche dei mutamenti culturali che stiamo vivendo in questi anni.

4



Erwin Plattner

Sesam öffne dich

Das Alte Rathaus, zwischen Laubengasse 30 und Dr. Streitergasse 24, nimmt seine Stellung als Kulturhaus ein.

Der Komplex des Alten Rathauses von Bozen geht, wie aus historischen Unterlagen ersichtlich, auf die Einverleibung einer für die Bozner Lauben typischen gotischen Bauparzelle zurück, welche sich von der Laubengasse bis zur Dr. Streitergasse erstreckte, mit einem Teil einer zweiten angrenzenden Bauparzelle an der Dr. Streitergasse. Aus dieser Lösung entstand eine besondere Typologie, in welcher sich zwei Blöcke gegenüberstehen, welche durch einen einmaligen offenen Innenhof mit Loggiengang getrennt sind: Der erste mit nahezu quadratischem Grundriss, auf drei Stockwerken artikuliert, gegen die Dr. Streitergasse orientiert und der zweite mit langgestrecktem rechteckigen Grundriss, mit größerer Höhenentwicklung, welcher gegen die Laubengasse zeigt.

1455 wurde das Gebäude laut Kaufvertrag, welcher in einem Schaufenster im ersten Stock zu sehen ist, vom Brixner Bürger Jakob Cürsner für 120 Meraner Mark erworben. Bis 1907 wurde hier in diesem Gemäuer über die Geschicke der Stadt Bozen entschieden, bevor der Neubau der Gemeinde am Rathausplatz eingeweiht wurde. Die gesamte Bauparzelle steht wegen ihres künstlerischen und architektonischen Wertes unter Denkmalschutz, aber während der gegen die Streitergasse orientierte Teil während des Zweiten Weltkrieges keine Schäden erlitten hatte, und die wertvollen originalen Dekorationen und Strukturen erhalten geblieben sind, ist der gegen die Laubengasse orientierte Block schwer durch die Bombardierungen beschädigt worden, so dass die Fassaden über dem 1. Obergeschoss und die gesamte interne Erschließung des Laubentraktes in der Nachkriegszeit aufgebaut wurden. Somit konnte dort der Eingriff, entsprechend den Kriterien zur Wahrung der historischen Werte, neu überlegt und konzipiert werden, um die Nutzung des Volumens als Sitz des

Historischen Stadtarchives zu gewährleisten. In diesem Falle bot sich die seltene Gelegenheit, die Vorteile, welche ein Neubau bietet, mit jenen der Wiedernutzung eines historischen Gebäudes vereinen zu können. Die Gemeinde Bozen hat so die Verpflichtung, welche ihr durch Erhaltung und Schutz der historischen Dokumente auferlegt werden, erfüllt, unter einer Gebäudestruktur, welche ja ohnedies eines radikalen Sanierungseingriffs bedurfte, und welche zur gleichen Zeit ideal erscheint, durch ihre städtische Lage, den architektonischen und dekorativen Wert des Gebäudes, durch die reizvollen Hinweise auf die Geschichte und Vergangenheit der Stadt, aber auch durch die zur Verfügung stehende Kubatur, durch die Möglichkeit einer rationellen Nutzung der Räume.

Laubengasse

Zur Lösung der oben genannten Problematik sieht das Projekt vor, dass von den 5 vorhandenen Stockwerken zwei (Erdgeschoss und Dachgeschoss) dem Publikum geöffnet werden. Die drei dazwischenliegenden Geschosse sind hingegen der Lagerhaltung und der Sortierung des Materials vorbehalten.

In diesem Sinne muss unterstrichen werden, dass diese Struktur nicht in ihrer Art isoliert bleiben wird, sondern zusammen mit dem Museum und anderen Punkten, welche in der Stadtstruktur ausfindig gemacht wurden, ein Netz von Dokumentations- und Informationszentren bilden soll, bzw. Stationen eines historisch-touristisch-didaktischen Laufes, welcher die ganze Stadt sowohl im diachronischen als auch im thematischen Sinn durchziehen soll.

Dr. Streitergasse

Wie anfangs schon erwähnt, hat der gegen die Dr. Streitergasse orientierte Bauteil seine Originalstruktur mit den wertvollen Dekorationen beibehalten, nachdem dieser während des Zweiten Weltkrieges von Bombardierungen verschont blieb.



Nachdem es sich hier um einen historischen Bau von auserlesener, fast unberührter Qualität handelt, hat die Gemeindeverwaltung von Bozen beschlossen, diesen Trakt für repräsentative Zwecke der Gemeinde Bozen selbst zu nutzen. Im Erdgeschoss werden eine Kunstgalerie neu angeboten und die gastronomischen Betriebe beibehalten.

Das Gebäude wurde einer akkuraten konservativen Restaurierung unterzogen. Für das Publikum ist eine doppelte Erschließung vorgesehen: die erste Mög-



lichkeit mittels der originalen Treppenanlage, welche den herrlichen Innenhof mit gotischem Loggiengang durchquert, die zweite mittels Aufzugsanlage, welche im Bereich der früheren öffentlichen WC-Anlage einen direkten Zugang vom öffentlichen Durchgang Laubengasse/Streitergasse erhält. Ausgehend vom Erdgeschoss wird der Aufzug zum 1. Obergeschoss führen, welches die wertvollsten Repräsentationsäle (historischer Ratssaal mit Fresken aus dem Jahr 1597 und gewölbter Saal mit Bozner Wappen) enthält. Im 2. Obergeschoss sind vier weitere Repräsentationsäle vorgesehen, wobei jener zum gotischen Loggiengang orientierte mit einer wertvollen Holzkassettendecke versehen ist.







Zusammengestellt von Alessia Carlotto

Umbauarbeiten im Rathaus der Gemeinde Bozen

Bereits im Jahr 1988 hat es die ersten Kontakte mit der Gemeinde Bozen in dieser Angelegenheit gegeben. Im Juni 1999 konnte endlich mit den Umbauarbeiten begonnen werden. Wie schon in der Planungsphase hat es schließlich auch während der Ausführung unerwartete Schwierigkeiten und eine einjährige Unterbrechung wegen eines unerlaubten Durchschneidens von Zugbändern im Saal gegeben. Im Juli 2001 konnten endlich die geplanten Arbeiten abgeschlossen werden.

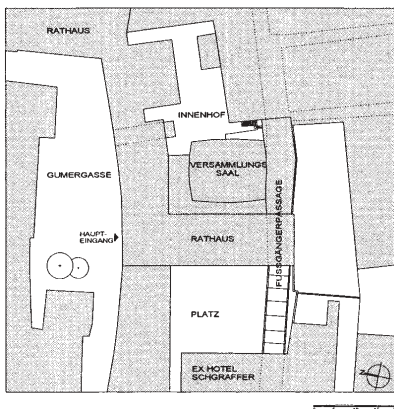
Der Haupteingang – In diesem Bereich wurde vor allem mit einfachen gestalterischen Maßnahmen – wie das Öffnen der Bar nach außen, das Entfernen von Stufen, das Erneuern der Fensterkonstruktion – oder mittels Pflanzen versucht, die triste Eingangssituation zu verbessern. Die Umgestaltungsvorschläge für den Bereich vor dem Haupteingang, der in keiner Weise der Bedeutung des Gebäudes entspricht, konnten bisher leider nicht umgesetzt werden.

Die Eingangshalle – Zur Verbesserung des Informationsdienstes ist im Zentrum der Eingangshalle ein Informationsschalter eingerichtet worden. Diese neue Einrichtung, an Stelle der bisher üblichen Portierloge, soll die geänderte Einstellung der Verwaltung in Form von Bürgernähe ausdrücken. Insgesamt wurde versucht, mit verschiedenen Gestaltungsmitteln wie Materialwahl und Lichtführung eine freundliche Atmosphäre zu schaffen und die Transparenz in der Verwaltungsarbeit zu zeigen.

Bereiche um die Eingangshalle – Bar, WC-Anlage, verschiedene Büros und der Ausgang zu den Obergeschossen wurden neu gestaltet und bilden mit dem Foyer eine Einheit. Besonderes Augenmerk wurde auf die Verwendung von schallabsorbierenden Materialien gelegt, um den bisher sehr hohen Schallpegel in diesen Räumen auf ein angenehmes Maß zu reduzieren.

Der Versammlungssaal – Dieser Saal wird auch Repräsentationssaal genannt. Bei der Neugestaltung wurde diesem Umstand durch umfangreiche Eingriffe Rechnung getragen. Aus statischen Gründen musste die gesamte Decke zum Untergeschoss hin ausgetauscht werden. Als bautechnische Verbesserungen wurden die unzulängliche Wärmeisolierung und die Schallisolierung zum Foyer generell verbessert, weiter wurden eine Verdunkelungsmöglichkeit, eine optimale Zwangslüftung und Kühlung mit einem Quelllüftungssystem sowie ein neues Beleuchtungssystem geschaffen. Die technischen Räume für die Presse und die Übersetzer sind gegenüber dem Saalniveau etwas erhöht an der Rückwand des Saales untergebracht. Um die Nutzung als öffentlicher Saal zu ermöglichen, waren die Errichtung von 3 Fluchtwegen ins Freie, eine feuersichere Abtrennung zu den umliegenden Räumen und verschiedene Eingriffe an der statischen Struktur notwendig. Mit der neu errichteten Galerie ergibt sich ein Fassungsvermögen von 215 Sitzplätzen. Durch die auf den neuesten Stand der Technik gebrachte Ausstattung und verschiedene Bodenauslässe ergibt sich eine vielseitige Nutzungsmöglichkeit.

Die bestehende Saaldecke durfte aus statischen Gründen nicht mit abgehängten Strukturen belastet werden. An den vier vorhandenen Säulen wurde deshalb eine neue, von der Decke unabhängige, tonnenförmige Konstruktion mit den Akustikelementen als Sichtflächen eingebaut. Für die Verdunkelung des unter der Decke durchlaufenden Fensterbandes wurden Klappläden eingebaut, um die bogenförmige Fensterform beizubehalten. Auch aus akustischen Gründen wurde ein Teil der Saalwände mit Holzpaneelen (gebeizte Brandschutzplatten) verkleidet. Die vielfach zum Einsatz gekommenen Blechverkleidungen bestehen aus ausgewählten gebeizten Stahlblechen und z. T. aus vernickelten Stahlblechen.









Bauherr Gemeinde Bozen
Projekt und Bauleitung
Dr. Arch. Werner Franz
Projektsteuerer
Dott. Ing. Maurizio Patat
Statik Dr. Ing.
Hansjörg Letzner
**Planung, Heizung und
Lüftung** Thermostudio
Walter Prighel
Elektroplanung
Elektrostudio Paul Gius

Kollaudator Dott. Ing.
Arch. Lucio Bertotti
Baufirma L.E.A.
Costruzioni SRL
Tischlerarbeiten Regens-
berger Innenausbau
Schlosserarbeiten Kreith-
ner Metall-Schmiede
Serienmöbel
Metris GmbH
Baukosten 630.000 Euro
Einrichtung 350.000 Euro

1 Längsschnitt d-d
2 Grundriss Erdgeschoss

2

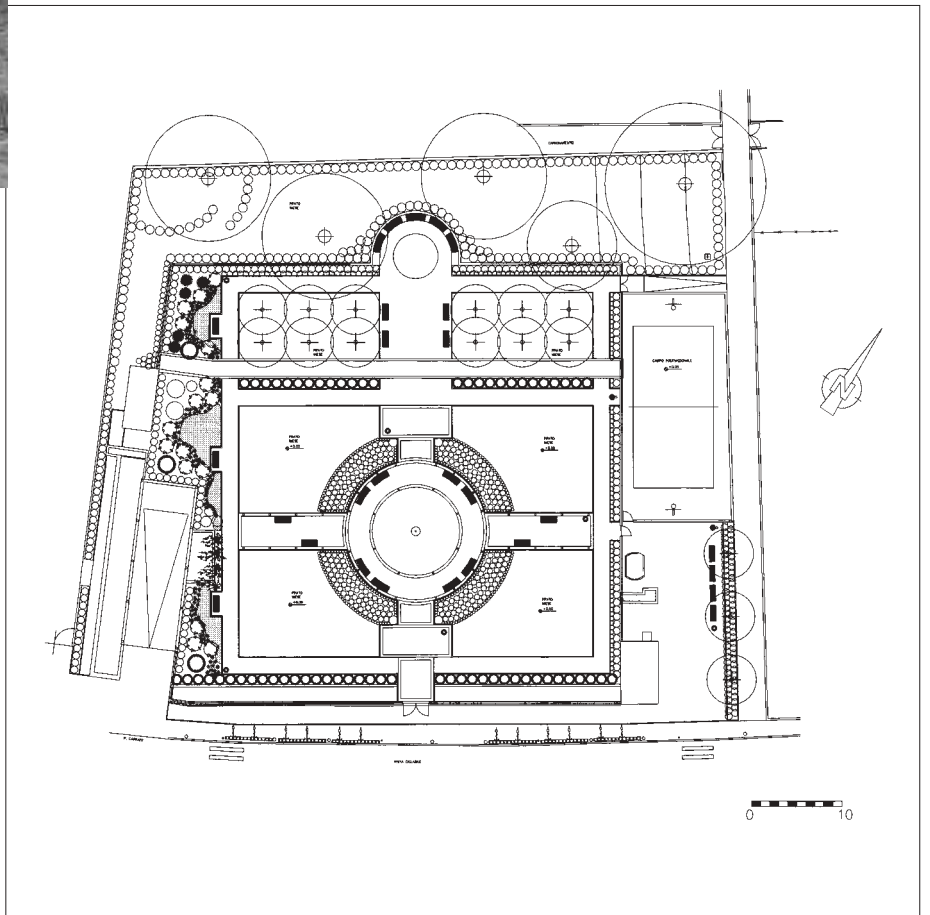


Carlo Alberto Trentini e Mauro Venturin

Il "Giardino Roen" a Bolzano

Il Giardino Roen sorge sull'area del parco preesistente (Parco Pompei), in parte sopra il parcheggio interrato Pompei Park. Confina a sud e ad ovest con l'Istituto professionale "R. Gasteiner"; a nord con il parco giochi e ad est con la via Roen. L'impianto del parco è classico ed è organizzato con un asse principale che lo percorre dalla via Roen verso i campi da tennis dell'Istituto Gasteiner, caratterizzato da un largo viale che si conclude con un esedra con fontana e intermezzato da una piazza circolare. Intorno alla piazza, specchiature simmetriche ospitano i prati e le collezioni del roseto moderno. Dalla piazza si diramano alcuni sentieri che conducono ai lati del parco. Per ovviare all'impos-

sibilità di piantare alberi ad alto fusto, data la scarsa profondità del terreno sopra la soletta del garage, l'ombra estiva è garantita da un pergolato. La fontana occupa la zona dell'esedra ed è costituita da un avvallamento della pavimentazione e da alcuni zampilli d'acqua. Una fascia destinata agli adolescenti, organizzata tra il percorso pedonale e il parco vero e proprio, comprende la piazzetta antistante e un campetto polifunzionale. La piazzetta (intesa come filtro tra il parco e la pista ciclabile) è esclusa dalla recinzione del parco per poter essere utilizzata anche di sera come punto d'incontro per i ragazzi. Nell'area è stato inserito uno spazio recintato destinato ai cani.





Oggetto progetto di sistemazione superficiale dell'autorimessa Pompei Park
Luogo Bolzano, via Roen
Committente Comune di Bolzano
Progetto e direz. lavori arch. Carlo Alberto Trentini arch. Mauro Venturin
Statica e contabilità Ing. Giovanni Benussi

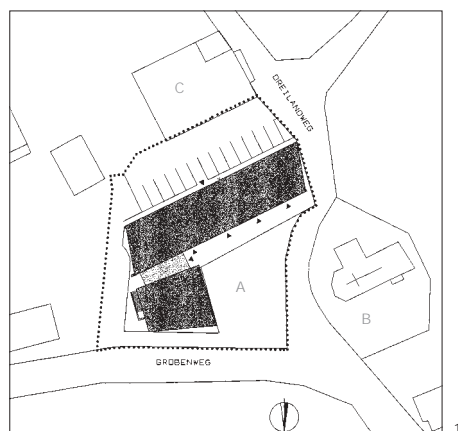
Coordin. sicurezza arch. Mauro Venturin
Progetto imp. elettrico Studio Masiero, Bolzano
Impresa di costruzioni Betonbau srl, Bolzano
Sistemazioni del verde Giambenini srl, Verona
Progetto 2000
Costruzione 08. 2001
Superficie 5.765 m²
Costo 682.759,74 Euro

Zusammengestellt von Emil Wörndle

Gemeindezentrum Plaus

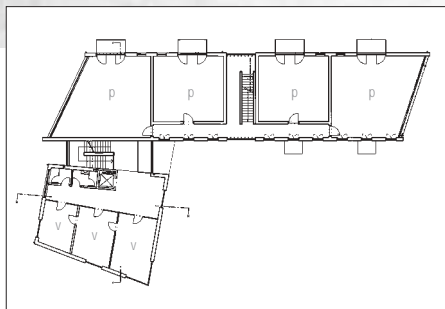
Der Neubau liegt in der Wohnbauzone „B2“. Das Gebäude besteht aus zwei Gebäudeteilen, welche L-förmig den neuen Rathausplatz von Süden einfassen. Das eigentliche Rathaus, als markanter Kubus und dominanter Baukörper in diesem Gebäudeensemble, unterstreicht durch Form und Ausrichtung seine Eigenständigkeit und zeigt Richtung Dorfeingang. Ein gläserner Baukörper dient als verbindendes Gelenk zwischen den zwei Gebäudeteilen und nimmt zugleich Eingangshalle und Treppenanlage des Rathauses auf. Der langgestreckte Riegel im Süden des Platzes bildet den zweiten Gebäudeteil des Gemeindezentrums und beherbergt im Eingangsgeschoss Arztambulatorium, Verkehrsbüro und eine Bar. Gemeinsam mit Melde-, Standes- und Bauamt im Erdgeschoss des Rathauses, sowie dem neuen Kindergarten im Osten

und ein Assessorenzimmer, im 2. Obergeschoss der Ratssaal und die Bibliothek. Ein separater Zugang zum Arztambulatorium und zum Verkehrsbüro ermöglicht die unabhängige Nutzung der unterschiedlichen Institutionen. Die zwei Gebäudeteile sind intern über die beiden Eingangshallen miteinander verbunden. Neben Arztambulatorium, Verkehrsbüro, sanitären Anlagen und einem Eingangsfoyer sind im Erdgeschoss des Riegels das Treppenhaus zu den Wohnungen in den Obergeschossen und eine Bar untergebracht. Das Treppenhaus zu den Wohnungen und die Bar werden vom Rathausplatz erschlossen, die Wohnungen haben einen Zugang sowohl vom Rathausplatz als auch von den rückseitig angelegten, den Wohnungen zugehörigen Parkplätzen aus. Ein öffentlicher Parkplatz befindet sich in unmittelbarer Nähe, zwei Gehminuten vom Rathausplatz entfernt. Im 1. und 2. Obergeschoss befinden sich jeweils 4 Wohnungen, deren Wohnräume nach Süden ausgerichtet sind. Unterkellert ist lediglich der kubische Gebäudeteil. Dort sind Abstellraum, Keller und Archiv untergebracht.

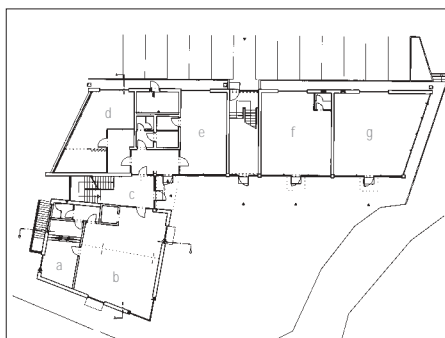


und der Volksschule im Norden des Platzes sollen diese publikumsintensiven Einrichtungen die neue Ortsmitte beleben und zum pulsierenden Zentrum des Dorfes werden. Der gesamte Platzbereich wurde gepflastert, ebenso die Durchfahrtsstraße. Das kubische Rathaus wird über den gläsernen Verbindungsbau erschlossen. Seitlich der zentralen Treppe sind in jedem Geschoss die sanitären Anlagen und der behindertengerechte Aufzug angeordnet. Im Erdgeschoss ist die große Ämterhalle mit Melde-, Standes- und Bauamt sowie einem weiteren Büro untergebracht. Im 1. Obergeschoss befinden sich die Zimmer des Bürgermeisters, des Sekretärs

- 1 Lageplan
 A Rathausplatz
 B Friedhof
 C Stefanshof



3



Bauherr Gemeinde Plaus
Planer und Bauleiter
 Arch. Wilfried Menz
 Arch. Claudia Gritsch
Statik Ing. H. Stelzl
Planungszeit 6 Monate
Bauzeit 460 Tage
Verbaute Kubatur
 Rathaus 3.200 m³
 Wohnungen+Bar 3.100 m³
Kosten des Rathauses
 774.685,35 Euro

2 Erdgeschoss
3 1. Obergeschoss
 a Büro
 b Meldeamt
 c Eingang
 d Arzt
 e Verkehrsbüro
 f Bank
 g Geschäft-Cafe
 v Büros
 p Wohnungen

Zusammengestellt von Emil Wörndle

Wettbewerb Dorfkern Völs

Interview mit dem Vizebürgermeister der Gemeinde Völs, Dr. Arno Kompatscher

TB Schildern Sie doch bitte den Werdegang, wie es dazu gekommen ist, einen Wettbewerb für die Neugestaltung des Dorfkerns von Völs auszuschreiben

AK Angefangen hat alles damit, dass die alte Volksschule von der Größe und der Ausstattung nicht mehr den Anforderungen entsprochen hat. Es gab bereits vor 15 Jahren ein Projekt, am selben Standort eine neue Schule und dazu eine Tiefgarage zu bauen. Das Projekt ist aber aus politischen Gründen nicht mehr weitergeführt worden. Als dann die Entscheidung fiel, die Schule auszusiedeln und neu zu errichten, hätte man sich schon überlegen können, was man mit der alten Schule machen könnte. Die ganze Sache wurde aber erst wieder im Zuge der letzten Gemeinderatswahlen zum Thema. Da auch das Pfarrheim seit 20 Jahren leer steht und in letzter Zeit immer deutlicher wurde, dass die Gemeindeämter und der große Vereinssaal im Kulturhaus nicht mehr den heutigen Anforderungen entsprechen, entstand die Notwendigkeit, das ganze Dorfzentrum umzukrempeln. Zudem war es höchst an der Zeit, eine Lösung für das Verkehrs- bzw. Parkplatzproblem im Ortszentrum zu finden. Daher hat der Gemeinderat eine Kommission beauftragt, ein Konzept für die zukünftige Entwicklung des Dorfzentrums zu erarbeiten. Die Kommission hatte in Bezug auf das Raumprogramm zwar relativ klare Vorstellungen, jedoch stellte sich bald heraus, dass es viele mögliche Lösungsansätze gab. Vor allem aber stellte sich die Frage, trauen wir uns als Laien, städteplanerische Entscheidungen zu treffen und zu bestimmen, hier wird das und dort wird jenes gebaut? Deshalb wurde beschlossen, zunächst nur ein Anforderungsprofil zu formulieren. Die Entscheidung, einen offenen Wettbewerb durchzuführen, wurde erst im Zuge dieser Arbeiten gefällt. Für die Erarbeitung des Auslobungstextes wurde Architektin Gertrud Kofler als Beraterin beigezogen, die anschließend auch den Wettbewerb koordiniert hat.

TB Wo liegen die Schwerpunkte des Konzeptes, in welche Richtung soll sich das Dorf entwickeln?

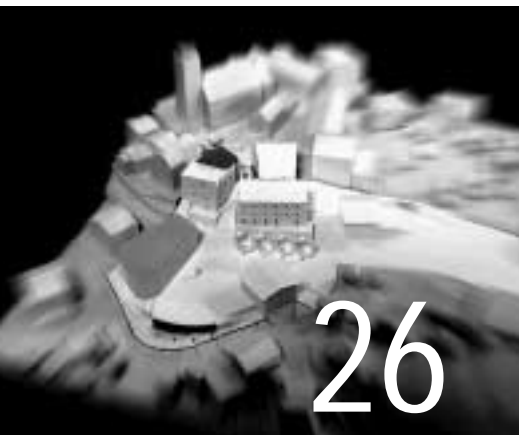
AK Wir haben uns selbstverständlich auch grundsätzliche Fragen gestellt und sind dabei zum Ergebnis gelangt, dass Völs auf einen schonenden, die kulturellen und landschaftlichen Werte bewahrenden Kulturtourismus setzen sollte. Das ausgeprägte Völser Vereinsleben sollte auch im neuen Zentrum Raum und Möglichkeiten zur Entfaltung finden. Der Ortskern sollte wieder zum Mittelpunkt des gesellschaftlichen Lebens werden. Dabei sollte es vor allem auch um die Gestaltung der Freiräume gehen. Die Aufgabe war es, Atmosphäre zu schaffen. Die Vorgaben für das Raumprogramm waren, ein Rathaus, einen Mehrzwecksaal, Vereinsräume, Pfarrräume, eine Bibliothek, einen Sprengelstützpunkt, Wohnungen, Geschäfte, Büros, eine Tiefgarage sowie die Außenräume mit einer Freibühne zu planen.

TB Wie steht die Bevölkerung zu dem Projekt?

AK Die Bevölkerung hat die ganze Entwicklung interessiert verfolgt und immer wieder nachgefragt, wie weit wir sind. Allgemein hat jeder die geplanten Maßnahmen als Notwendigkeit gesehen, trotz der hohen Kosten, die damit verbunden sind und der Frage, wie das die Gemeinde finanzieren kann. Die Gemeinde hat ja schon einmal die Erfahrung mit einem Wettbewerb gemacht, beim Friedhof, bei dem es einen Sieger gegeben hat, dann aber ein anderes Projekt in Auftrag gegeben worden ist, bei dem wiederum dreingeredet wurde. Man ist nicht ganz glücklich mit dem, was rausgekommen ist, und von der Bevölkerung gibt es die Forderung, die Fehler von damals nicht zu wiederholen.

TB Wie bewerten Sie als Verwalter den Ablauf und das Ergebnis des Wettbewerbes?

AK Ganz wichtig für die Vermittlung der zentralen Anliegen der Gemeinde war das Kolloquium, an dem ca. 70 Personen teilnahmen und welches 4 Stunden dauerte. In der Jury war es dann die Aufgabe der politischen Vertreter, die Akzep-



tanz beim Bürger zu vertreten, nicht so sehr, architektonische Ausformung in Frage zu stellen, das war die Aufgabe der Fachpreisrichter. Bei einer genauen Analyse des Projektes Rinner/Gotschy wurde festgestellt, dass vor allem in den Grundrissen doch einige Mängel vorhanden waren. Hingegen erschienen beim Projekt Mutschlechner/Schug die Baukörper zum Teil sehr wuchtig, so dass es für uns Verwalter schwer war, die Akzeptanz für die Bevölkerung zu rechtfertigen. Deshalb wurde der Wettbewerb mit der Entscheidung, keinen ersten Preis zu vergeben, abgeschlossen. Der Verwaltung wurde empfohlen, die beiden zweitplatzierten Arbeiten nach einer Nachbearbeitungsphase noch einmal gegenüberzustellen.

Letztendlich war auch der Gedanke ausschlaggebend, dass wir uns nicht ein Vorzeigeprojekt für ganz Südtirol oder den Alpenraum leisten können, das nicht von der Bevölkerung akzeptiert wird. Auch die Ausstellung und Reaktion der Bevölkerung haben uns hier Recht gegeben: Quer durch die Bevölkerung kam die Meinung, das könnt ihr nicht machen, wenn das das Siegerprojekt wird (gemeint war das Projekt Mutschlechner/Schug), dann wird es nicht realisiert. Mit dem Projekt Rinner/Gotschy konnte sich die Bevölkerung besser anfreunden. In der Nacharbeitung ist das Projekt der Architekten Mutschlechner/Schug noch krasser, noch monumentaler, noch heftiger geworden. Was das Projekt Rinner/Gotschy betrifft, so sind im Protokoll die Punkte aufgelistet, die noch geändert werden sollen. Die kleinen noch vorhandenen Mängel können in der nächsten Planungsphase behoben werden.

Vom Konzept her und von der grundsätzlichen Idee, wie die Baukörper ausschauen, wie sie liegen und auch was die Fassade betrifft, sind die Entscheidungen getroffen.

TB Wie schauen die nächsten Schritte aus, und wie wollen Sie das Projekt finanzieren?

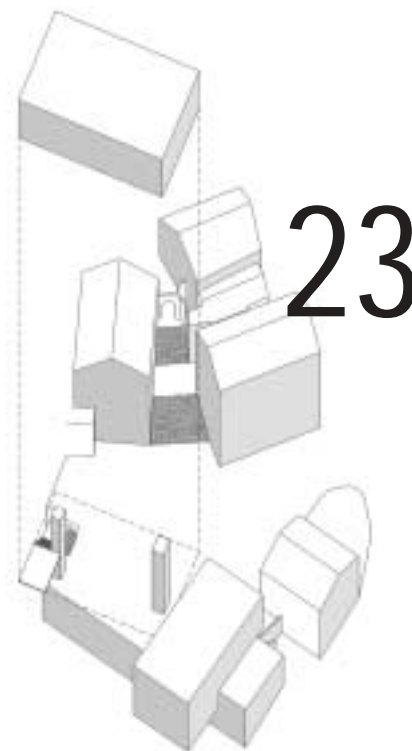
AK Die Finanzierung für die Projektierung ist gesichert, außerdem gibt es Zusagen für Förderungen für die Bibliothek und den Sozialsprengel. In der ersten Bauphase bleibt das Kulturhaus stehen, es werden die Tiefgarage samt Zufahrt sowie die Gebäude auf der Stelle der alten Schule und des Pfarrheims errichtet werden. Um einen Teil der Finanzierung abzudecken, ist ge-

plant, einen Teil der realisierbaren Kubatur als Wohnungen zu verkaufen. Die Finanzierung für das 2. Bauabschnitt, das neue Rathaus, ist schwieriger, da es dafür kaum Landesförderungen gibt. Jetzt versuchen wir, für die 1. Phase ohne Darlehen auszukommen.

TB Hat sich die Entscheidung, einen Wettbewerb zu veranstalten, im Nachhinein als richtig erwiesen?

AK Der Wettbewerb bringt ganz viel für die Verwaltung, aber nicht unbedingt das, was man sich ursprünglich vorgestellt hat. Als Verwalter hat man schon seine eigenen Vorstellungen und einige Projekte haben diesen auch entsprochen. Wenn man aber dann alle Projekte sieht, kriegt man doch seine Zweifel, ob die eigenen Ideen nicht vielleicht völlig in eine falsche Richtung gehen.

Wenn man beim ersten Rundgang diese totale Vielfalt an Projekten sieht, ist es schon interessant für jede Verwaltung, einen Wettbewerb zu machen, weil man erst da draufkommt, wie verschieden die Lösungsansätze sind, die vorgeschlagen werden. Es ging im Wettbewerb ja nicht so sehr darum, Gebäude hinzusetzen, die irgendwie einer Tiroler Ästhetik entsprechen oder genau dem Gegenteil, sondern es ging darum, eine städtebauliche Lösung zu finden. Als Verwalter vertritt man gerne die Auffassung: Man kennt ja das Dorf und wir wissen schon, wo was hingehört. Durch einen Wettbewerb kommt man vielleicht drauf, dass man das als Verwalter doch nicht so genau weiß und es wäre sicher ganz was anderes rausgekommen, wenn wir jemanden einen Auftrag mit konkreten Forderungen gegeben hätten. Ich glaube jetzt im Nachhinein, wir hätten es falsch gemacht.



Auszug aus der Bewertung des Projektes Nr. 23 nach der Überarbeitung

Die sehr anschaulich präsentierte Überarbeitung ist von der Kommission substantiell aufgenommen worden: Insbesondere die tektonische Schichtung, die Oberflächenmaterialisierung und die Volumenverteilung beider Baukörpergruppen. Für den Saalbaukörper wurde ein nachvollziehbares konstruktives Konzept erarbeitet, eine konstruktive Definition ist beim auskragenden Rathausbaukörper nicht nachvollziehbar. Überzeugen können die räumliche Durchbildung und der Durchgang vom oberen zum unteren Platzniveau und die Verbindung vom Luftgeschoss mit dem Gemeindegemäuer und dem Saalfoyer. Die innenräumliche Durchbildung des Rathauses ist sehr differenziert und überzeugend. In volumetrischer Hinsicht wird die klare Sockelzone positiv bewertet, die Egalisierung der Fassadenmotive von Rathausfassade und Sockelbereich ist nicht überzeugend. Durch die vorgeschlagene Formsprache und Materialwahl der einzelnen Baukörper wird die Mächtigkeit der Anlage unangemessen betont und unterstrichen. Dies entspricht nicht den örtlichen Gegebenheiten. Bei einer Anpassung des Projektes an die entsprechenden Normen (Brandschutz, Statik, ...) ist eine reduzierte Leichtigkeit und eine stärkere Massierung zu erwarten.

Auszug aus der Bewertung des Projektes Nr. 26 nach der Überarbeitung

Die bestehenden Projektqualitäten sind in der Überarbeitungsphase erhalten geblieben. Die Nutzungen sind neu geordnet, die Zugangssituationen räumlich qualifiziert weitergeführt. Das Rathausgebäude ist bis ins Kellergeschoss strukturell wahrnehmbar. Der Baukörper des Saales stellt die Platzkante dar. Durch die Schichtung der Eingangszone ist er auch vom Platz aus erlebbar. In dieser Form ist ein unterirdischer Saal denkbar. Nicht nachvollziehbar sind die Applikationen von Symbolelementen, sie erscheinen vordergründig und stehen im krassen Widerspruch zum klaren Konzept. Die Kommission empfiehlt das Projekt 26 zur Realisierung, mit folgenden Auflagen:

- 1 Die Applikationen von symbolischen Gestaltungselementen sind wegzulassen.
- 2 Die Fassaden – insbesondere die Rathausfassade – müssen spezifisch für den Ort

entwickelt werden. 3 Die fünfte Ansicht des Rathauskörpers (Dach) ist zu überarbeiten. 4 Die Verwendung von Glas und lokalem Stein ist im Zusammenhang von Fassade und Platz zu verstehen. 5 Die Belichtungssituation des Saales ist aus der Massigkeit in die durchgehende Sockelwand einzufügen, sodass im Gegensatz zur Vertikalität des Rathauses die Horizontalität des Sockels zum Ausdruck kommt. 6 Die strukturelle Formulierung der Aufgänge im Sockel ist zu präzisieren. 7 Grundsätzlich sind alle Grundrisse stringenter und innenräumlich präziser zu formulieren. 8 Das räumlich spannende Motiv der losgelösten Fassade am Kirchplatz mit dahinterliegender Zwischenzone ist in dieser Form räumlich nicht erlebbar. Die Positionierung des Liftes und der Treppe ist zu überdenken. 9 Die Raumhöhe des Saales ist präziser zu studieren. 10 Die angedachte Interpretation historischer Elemente im Bereich der Sockelzone ist bezüglich der plakativen Gestaltung zu überprüfen.

26



26

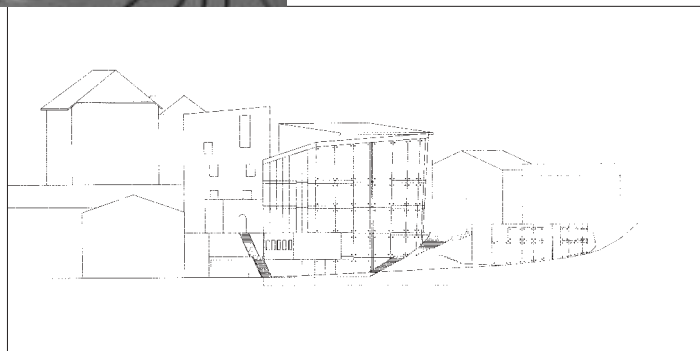


2. Preis ex aequo

Arch. Uwe Rinner (I–Latsch)

Arch. Alexander Gotschy (A–Salzburg)

Mitarbeiter: Stefan Ghetter, Jürgen Pichler



23



2. Preis ex aequo

Arch. Martin Mutschlechner (I–Brixen)

Arch. Karl Schug (A–Innsbruck)



01



3. Preis Arch. Stefan Arnoldi (D-München)

02



2. Ausscheidungsrunde

Arch. Wolfgang Simmerle (I-Bozen)
Mitarbeiter: Dipl. Ing. Kathrin Lenz,
Arch. Stefan Gasser, Alexander Ebner

05



2. Ausscheidungsrunde

Arch. Matteo Scagnol
Arch. Sandy Attia (I-Brixen)

07



Anerkennung

Arch. Karl Murero (A-Klagenfurt)
Giuseppe Bresciano, Stefanie Murero,
Mario Paintner (A-Wien)

10



2. Ausscheidungsrunde

Arch. Wilfried Moroder (I–Bozen)

Mitarbeiter: Iris Mayer, Bettina Platter

18



2. Ausscheidungsrunde

Arch. Konrad Rieper (I–Bozen)

Mitarbeiter: Claudia Bahr, Katrin Raab

21



2. Ausscheidungsrunde

Noldin & Noldin Architekten – Arch. Rainer
Noldin, Dipl. Ing. Regina Noldin (A–Innsbruck)

Mitarbeiter: Andreas Hausbacher, Anke
Knabel-Donau, Nicoletta Krudl

23



2. Preis ex aequo

Arch. Martin Mutschlechner (I–Brixen)

Arch. Karl Schug (A–Innsbruck)

26

**2. Preis ex aequo**

Arch. Uwe Rinner (I–Latsch)

Arch. Alexander Gotschy (A–Salzburg)

Mitarbeiter: Stefan Ghetter, Jürgen Pichler

28

**2. Ausscheidungsrunde**

Dipl. Ing. Armin Th. Draxl (A–Wien)

30

**Anerkennung**

Arch. Johannes Zeininger

Arch. Angelika Zeininger (A–Wien)

Mitarbeiter: Emanuel Irsara,
Hubert Marz, Sebastian Soukup

31

**2. Ausscheidungsrunde**

Arch. Oswald Zoeggeler (I–Bozen)

Mitarbeiter: Arch. Domenico Mariani,
Arch. Raffaello Furlan, Arch. Sabrina
Pievani, Gotthard Kerschbaumer

a cura di Andrea D'Affronto

Centro mobilità di Brunico. Concorso per la riqualificazione della zona ferroviaria

Oggetto del concorso era la riqualificazione complessiva della zona della stazione ferroviaria attraverso la riorganizzazione degli spazi e l'inserimento di nuove strutture e di nuove volumetrie. Dovevano essere progettati: il Centro mobilità, la stazione autocorriere ed i punti di partenza, l'ufficio ed il deposito autocorriere, il park and ride, circa 20.000 m³ riservati all'edilizia residenziale ed in parte al commercio e circa 24.000 m³ di attrezzature collettive destinati a ristorante e bar, discoteca e uffici. Dovevano essere pensati anche collegamenti funzionali alle nuove strutture ed alla circolazione cittadina nel più ampio contesto, trovando soluzioni per superare elementi di divisione naturali, rappresentati da dislivelli o altro, ed elementi di divisione architettonici quali i binari e la situazione urbanistica attuale. Era richiesto un collegamento viario dell'area verso sud con via San Lorenzo ed un collegamento pedonale e ciclabile diretto tra centro mobilità e piana di Stegona. Il concorso, di tipo anonimo, è stato diviso in due fasi: fase delle idee e fase di progettazione. L'area del concorso era costituita dall'intera zona ferroviaria e includeva la viabilità circostante (area prima fase). Per la seconda fase, l'area era limitata alla zona posta a sud-est della stazione ferroviaria (area seconda fase). Erano autorizzati alla partecipazione i gruppi di lavoro costituiti da architetti e/o ingegneri insieme ad esperti di mobilità o trasporti e di urbanistica. Sono stati presentati 74 progetti; tra questi sono stati scelti dalla giuria 18 progetti per la seconda fase. L'area di ammissione al concorso comprendeva tutti gli stati dell'Europa intesa in senso geografico e cioè: Albania, Austria, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda,

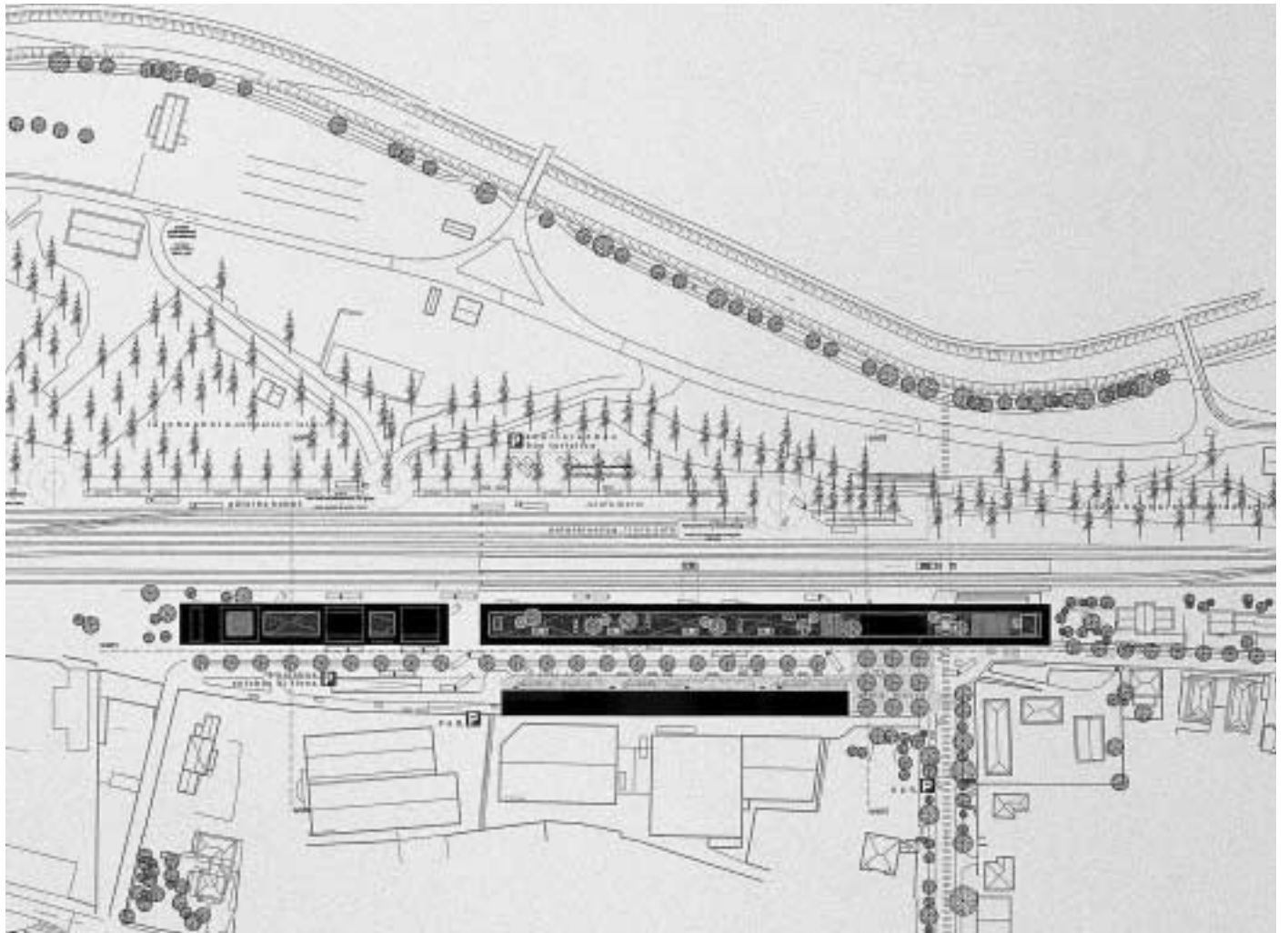
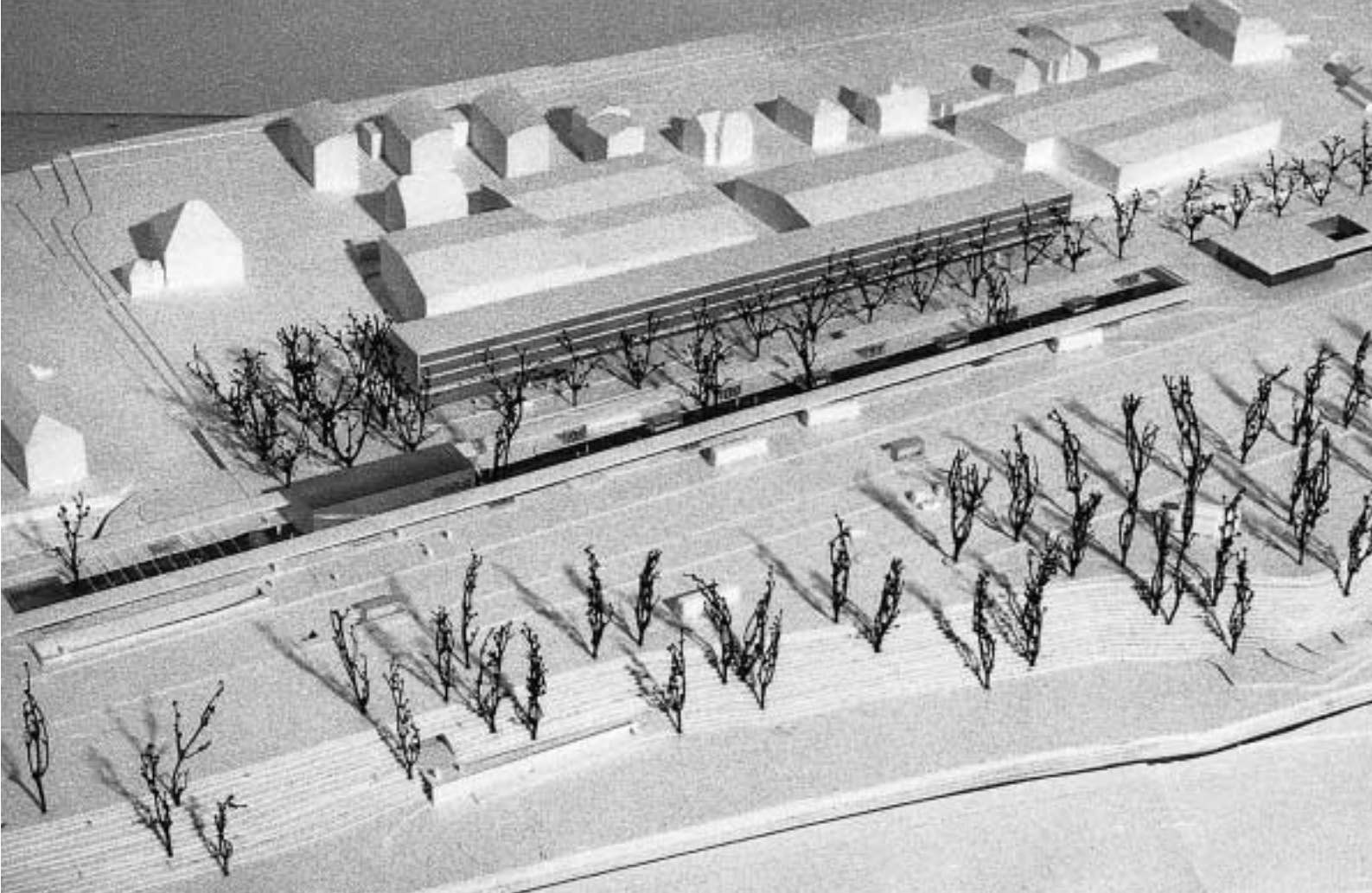
Italia, Jugoslavia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Moldavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Svezia, Svizzera, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Turchia, Ucraina e Ungheria.

La situazione

L'area in oggetto si trova in zona centrale, ad ovest rispetto al centro storico. Il tratto ferroviario della stazione è collocato in direzione sud-ovest/nord-est. L'espansione della città di Brunico ha progressivamente occupato tutti gli spazi circostanti la stazione ferroviaria, che è diventata ora, suo malgrado, un elemento statico di separazione in un contesto urbano in fase di sviluppo costante. Ad est della stazione ferroviaria si trova una zona esclusivamente residenziale (tra via Europa e via Michael Pacher) che si estende fino al centro storico. A sud, l'area del concorso confina con una zona produttiva ed in parte residenziale che separa l'area da via San Lorenzo. A nord-ovest, tra i binari ed il torrente Rienza, si trova lo scalo legnami e, ad un livello inferiore, una zona piana ed ampia lungo via S. Croce, p.zza Mercato e via Stegona che si presenta libera, utilizzata da secoli per la fiera di Stegona, per manifestazioni, mercati e altro, che separa Brunico dall'abitato di Stegona.

Gli obiettivi

Il concorso è nato dal ripensamento complessivo del sistema di trasporti della Val Pusteria, dalle nuove esigenze della città di Brunico – alla ricerca di nuovi spazi da destinare ad uffici, al tempo libero e al turismo cittadino – ed infine dall'intento di valorizzazione della stazione ferroviaria che può diventare, da elemento di forte divi-



1° premio

Peters + Keller

Prof. Dipl. Ing. M. Peters

Dipl. Ing. Th. Keller (D-Stuttgart)

Transportation planning:

Ing. Büro Pirker + Pfeiffer

(D-Reutlingen)

Collaborators:

Dipl. Ing. St. Sontheimer

2° premio

„Atelier 10:8“

Dipl. Arch. G. Rinderknecht

Dipl. Arch. J. Senn (CH-Zürich)

Urban planning:

M. Rinderknecht (CH-Winterthur)

Transportation planning:

Ernst Basler+Partner AG

Dipl. Ing. C. Lippuner (CH-Zürich)

3° premio

s.d.k.s. Architekten

„dummert kirschner sonek stotz“

Arch. M. Sonek (D-Darmstadt)

Transportation planning:

Prof. Jörg Mörner + H. Jünger-

Herr Freudl (D-Darmstadt)

4° premio

Arch. F. Wohnhaas

(D-Ludwigsburg)

Urban planning:

Arch. G. Wohnhaas

(D-Ludwigsburg)

Collaborators:

Dipl. Ing. A. Baumgartner

Premio speciale

Prof. Arch. R. Rizzi

Arch. M. Eleonora Cavasino

Arch. M. Gallamino

Arch. K. Mayr, (I-Venezia)

Collaborators:

R. El-Asmar, L. Gondoni,

S. Pauletto, L. Bosi,

B. Mogiardo, M. Cattacin

Premio speciale

AV1 Architekten

Butz, Dujmovic, Dchanné,

urig (D-Kaiserslautern)

Transportation planning:

Arcadis Asal (D-Kaiserslautern)

Specialists:

Dipl. Ing. Martin Reichrath

sione del tessuto urbano, un polo attraente e da tutti facilmente raggiungibile.

Lo scopo urbanistico prioritario era una riqualificazione complessiva della zona della stazione ferroviaria attraverso la riorganizzazione degli spazi e l'inserimento di nuove strutture e di nuove cubature.

Le strutture di progetto dovevano integrarsi urbanisticamente con i quartieri limitrofi completandone definizione e forme. La situazione o le situazioni d'ingresso erano da integrare nel contesto urbano, rispettando il carattere pubblico delle strutture. Tutta l'area doveva per sua natura essere perfettamente integrata con la viabilità esistente (intendendo per viabilità tutti i percorsi stradali, ciclabili e pedonali) e la viabilità di progetto costituire un apporto alla viabilità cittadina in senso ampio e non essere solo funzionale al Centro mobilità.

Criteri di valutazione

I criteri di valutazione si sono attenuti, senza seguire un ordine gerarchico, al seguente elenco: ordine urbanistico e articolazione; chiarezza; orientabilità; inserimento nel contesto urbano; collocazione e funzionalità; accessibilità e viabilità esterne e interne; degli accessi e dei collegamenti; dei contesti di utilizzo e funzionali; dei settori pubblici e parzialmente pubblici; delle strutture di trasporto pubblico integrato; dei percorsi pedonali e ciclabili; qualità formale degli spazi e delle aree scoperte delle strutture di trasporto pubblico integrato dei volumi edilizi, del loro raggruppamento e sviluppo altimetrico; adempimento del programma planivolumetrico; disposizione delle aree scoperte; realizzabilità economica e tecnica.

Composizione della giuria

La giuria era composta da 13 membri, di cui 8 giudici tecnici e 5 giudici analitici. Giudici tecnici:

- prof. arch. Ranko Radovic (Belgrado)
- prof. ing. Wolfgang Wirth (Monaco)
- dott. Arch. Manuel de Las Casas (Madrid)
- dott. ing. Willi Hüsler (Zurigo)
- prof. arch. Bernardo Secchi (Milano)
- dott. arch. Olli Pekka Jokela (Helsinki)
- prof. arch. David Turnbull (Londra)
- dott. ing. Hans Kribernegg (Graz)

Giudici analitici:

- dott. ing. Roberto Rubbo,
Provincia Autonoma di Bolzano
 - dott. arch. Paolo De Martin,
Comune di Brunico
 - dott. ing. Helmuth Moroder (STA)
 - dott. ing. Franco Ianes,
Servizi di trasporto ferroviario
 - dott. Antonio Sarrecchia – Metropolis
- Giudici non votanti:

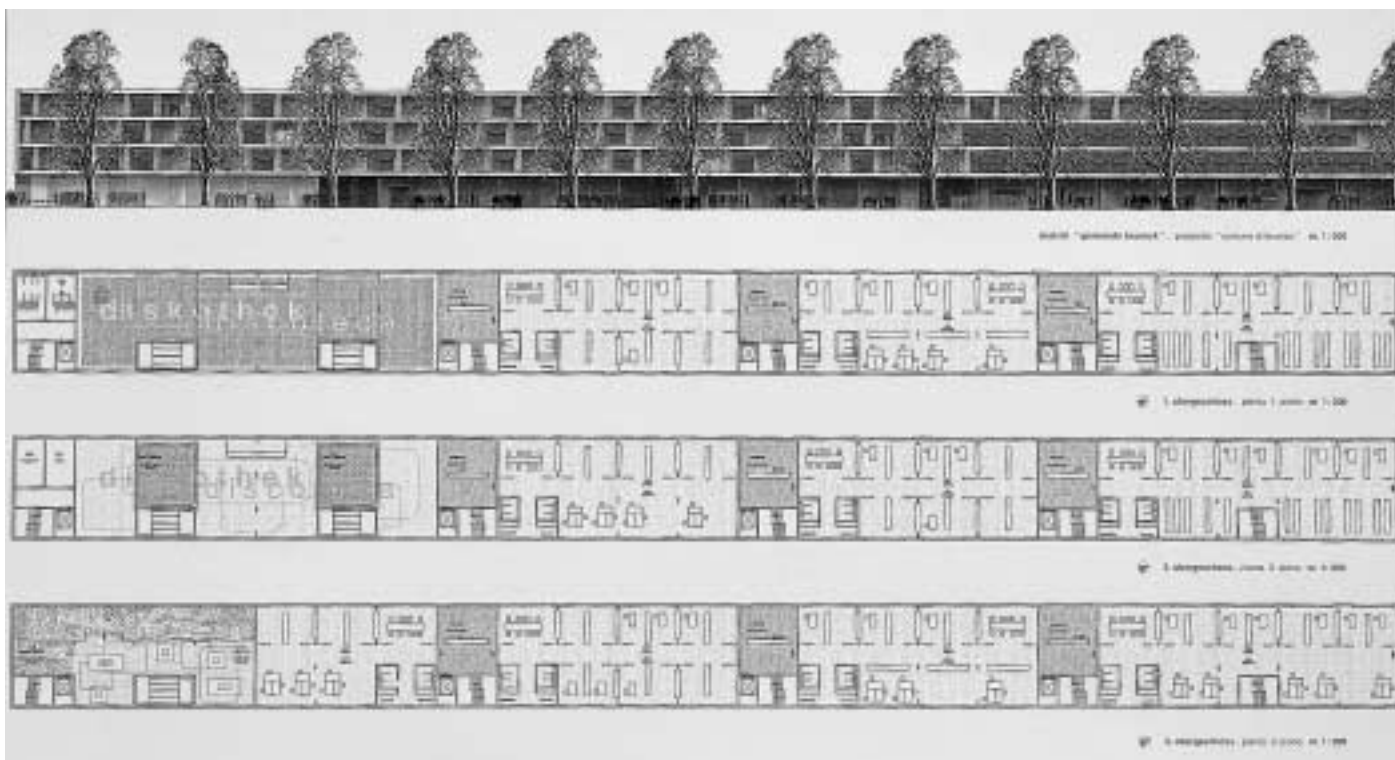
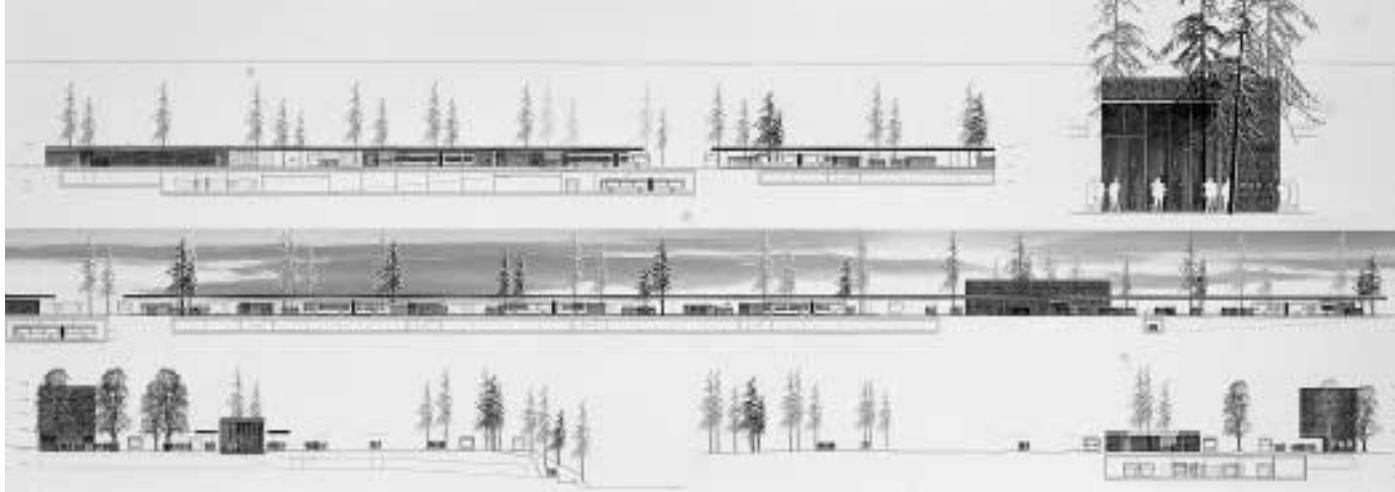
- dott. ing. arch. Erich Theiner,
Ordine Ingegneri di Bolzano
- dott. arch. Paolo Berlanda,
Ordine Architetti di Bolzano

Coordinazione generale:

Architektenpartnerschaft Thomas Simma (Ruth Mahlknecht, Thomas Simma, Martin Willeit) e Alberto Bocchio.

Giudizio della giuria al 1° premio

Il progetto prevede un lunga pensilina in cui si inseriscono in forma gentile e proporzionata, nei pressi dell'incrocio con via Marconi, l'edificio del centro mobilità e una piazza alberata. Sotto la stessa pensilina si trovano le isole di partenza delle autocorriere che hanno il pregio di essere sullo stesso livello del primo binario e favorire così l'interconnessione tra bus e treno. Fra le isole di partenza c'è lo spazio per un lungo giardino che diventa, oltre a spazio per l'attesa, anche luogo piacevole di sosta e di ritrovo. Sulla stessa linea coperta da una simile pensilina si sviluppa in modo organico l'area bus. La cubatura destinata al terziario si trova in un edificio di tre piani posto vicino al confine dell'area del concorso dalla parte della città. Il progetto si inserisce in forma lineare e semplice, in modo intelligente e misurato nel contesto urbano di Brunico. La struttura del progetto rimane flessibile e si presta alla realizzazione per fasi e ad un'ulteriore crescita del centro mobilità. I volumi previsti creano un margine alla città lasciando al tempo stesso ampi spazi per la mobilità e l'apertura ad una prospettiva per uno sviluppo futuro. La mobilità di tutti i mezzi di trasporto integrato è strutturata su un solo livello e definita molto chiaramente. Gli utenti trovano e riconoscono con immediatezza tutti i mezzi di trasporto. L'isola di partenza diventa luogo di incontro in un piacevole



giardino che denota anche una certa sensibilità poetica. La giuria invita i progettisti a rivedere alcuni particolari legati alla mobilità che non sono stati sufficientemente approfonditi (ad es. larghezza del marciapiede del 1° binario). Inoltre deve essere valutata la collocazione dei parcheggi per bus in superficie.

Relazione di progetto

1 Inserimento sensibile ed in scala adatta alla struttura viabilistica e costruttiva nel contesto urbano. Il centro di mobilità come elemento lineare che segue la linea ferroviaria. **2** In parallelo l'edificio con i servizi del comune di Brunico, per schermare con la sua forma longitudinale la vicina zona produttiva. **3** La piazza della stazione alberata è parte integrante e significativa tra il nuovo centro di mobilità ed il comune

di Brunico. **4** Il lungo tetto anulare come centro dell'annodamento del traffico (ferrovia, autobus, P&R, pedoni/biciclette), inconfondibile nella sua forma (identità), chiaramente strutturato con la sua precisa direzione. **5** Il "centro naturale" come spazio (luogo) di incontro, di comunicazione. Collega gli aspetti funzionali di un centro di mobilità (cambio e distribuzione di vari mezzi di trasporto) con qualità atmosferiche (sostare, rilassarsi). Parte flessibile che può essere "arredata" sempre in nuovi modi diversi in relazione alle situazioni che cambiano (edicola, angoli di lettura, zona di sosta...). Il buon orientamento e la chiarezza permettono un viaggiare rilassato. **6** Il preciso collegamento tra gli spazi di traffico e le aree di servizio dei diversi mezzi di trasporto crea una struttura logistica efficiente e permette un chiaro svolgersi del servizio.

Kunst
Arte

Giancarlo Baccoli

Un Museo per Bruno Munari: "Prime idee"

A Cavalese, in provincia di Trento, nasce il 30 giugno 2001 un Centro d'Arte Contemporanea dedicato a Bruno Munari. Un fatto di tale levatura culturale è avvenuto grazie alla collaborazione di un collezionista ed il Comune. L'uno ha messo a disposizione quello che in tanti anni di frequentazione del mondo artistico aveva raccolto in opere ed esperienza, l'altro ha saggiamente predisposto un palazzo del centro storico per accogliere questa insperata fortuna. Non solo, nella stessa sede si crea un laboratorio ad indirizzo munariano per le scuole materne ed elementari, che consente, anche alle scuole medie e superiori di usufruire gratuitamente di lezioni e visite guidate con il Direttore del Centro. Una distribuzione generosa di tanta cultura ad adulti e a ragazzi in età scolare raggiunta dalla collaborazione tra interesse pubblico ed interesse privato.

Ma entriamo! Si accede a questo accogliente palazzo del '700, adibito a casa di vacanza della famiglia Firmian e successivamente sede di un orfanotrofio e quindi di una scuola superiore, attraverso un bel portone di epoca ed una comoda scala tutta in pietra. Il Museo si sviluppa su due piani. Al piano inferiore gli uffici e l'esposizione della collezione. Un salone centrale con bel soffitto a stucco si apre su quattro stanze laterali. L'antico pavimento a travi di legno si è conservato in una parte dei locali, una grande stufa ad olle unisce due stanze ed un lezioso Erker mantiene i suoi dipinti d'epoca. Difficile e prolisso sarebbe fare un'elencazione delle opere, per la quantità delle stesse e per la diversità delle correnti. Per dare un'idea approssimativa possiamo dire che dal futurismo, preceduto da alcune esperienze espressioniste è rappresentato da un gilet ed altre opere di Depero degli anni '20, da tre Julius Evola del '21 e da un centinaio di documenti autografi e fotografie di architetture del periodo, si arriva all'Arte

Povera con Zorio, Calzolari, Costa, ecc... Lungo il percorso, Veronesi, Nagasawa, Mauri, Mirko, Novelli, Fontana, Melotti, Perilli, Santomaso, Turcato, Tancredi e tanti altri. Al piano superiore è la ricchezza e l'unicità della raccolta: Bruno Munari. Con lui abbiamo inaugurato il Centro invitando in un convegno critici e docenti di chiara fama, a lui è stato dedicato il catalogo Scheiwiller che raccoglie i lavori di progettazione editoriale di proprietà del Centro. Personaggio di primissimo piano nell'Arte italiana del '900, Bruno Munari fa parte del 2° futurismo, assumendo presto una posizione critica nei confronti dello stesso. Partecipa a diverse Biennali di Venezia, alla Quadriennale di Roma del 1935, alla Triennale di Milano del 1936 e 1940. Sue sono le "Macchine Inutili" del 1930, le "Scritture illeggibili" del 1947, i "Negativi-Positivi" e le "Sculture da viaggio" del 1950 e le "Forchette Parlanti" del 1958. Vincitore di tre edizioni del "Compasso d'oro", del "Premio Lego", del "Premio Andersen" come migliore autore per l'infanzia, del premio Accademia dei Lincei 1985. Muore nell'ottobre 1998.

Ho la fortuna di potervi parlare di Munari sostenuto dalla mia esperienza personale, dicendovi quindi cose di prima fonte, non filtrate, ma vissute direttamente con l'artista. Fu alla fine degli anni '50 che lo incontrai per la prima volta e questo avvenne a Brescia alla galleria Sincron di Armando Nizzi. La cosa si ripeté più volte e furono sempre incontri molto significativi per me che, sempre più ricco ma non sempre soddisfatto del mondo artistico milanese che frequentavo con maniacale assiduità, lo vedevo sempre più un personaggio unico in cui la straordinaria genialità si fondeva con una genuina generosità nel concedere agli altri tutto il suo sapere. La prima opera acquistata fu il "Concavo-Convesso", presentato alla galleria Borromini nel 1948. C'era tutto Munari: una rete per polli (ma-

A destra Le "forchette parlanti". Queste variazioni sulla forchetta, anzi sulla forchetta come prolunga della mano e, in definitiva, come mano, sono state disegnate da Bruno Munari senza nessuno scopo pratico, solamente per far giocare la fantasia su di un tema apparentemente arido.

Foto Ludwig Thalheimer





Sopra Una sala del
Museo d'Arte Contem-
poranea di Cavalese
Foto Ludwig Thalheimer

1 Saluti e baci (1992)
esercizi di evasione:
"Facciamo uno strappo,
andiamo al mare"
2 "Ricordi con vuoti
di memoria"
3 "Venezia, uno alla
volta il gondoliere li porta
a Piazza San Marco"

teriale poverissimo che lui amava) quadrata (geometria da lui preferita) piegata e fissata in due punti, il tutto sospeso al soffitto con un filo sottilissimo ed illuminata da una lampada puntiforme. Al minimo alito di vento l'ombra, come cosa misteriosa, si rifletteva sulle pareti creando situazioni sempre diverse che la nostra fantasia andava a completare. Dino Buzzati in un suo scritto del 1948 così lo descrive: "Ora egli ha inventato anche le nuvole. Sono dei rettangoli o quadrati di reticella metallica, piegati a forma di conchiglia, anch'esse vanno appese al soffitto e basta un piccolo soffio a farle ruotare lentamente. Allora le curve superfici di rete, nel gioco della prospettiva, hanno curiosi effetti cangianti e le loro ombre sulle pareti si contorcono in continue metamorfosi imitando il solenne moto dei nuvoloni d'estate ed esprimendo l'irreparabile fuga del tempo. Un industriale svizzero tiene una macchina inutile di Munari appesa nel mezzo del suo ufficio e nei momenti difficili la contempla: sembra che spesso la macchina gli dia buoni consigli e genericamente lo esorti alla serenità e alla saggezza. Un giorno è venuto un falegname per aggiustare un mobile; era un uomo umilissimo, che viveva in una stanza disadorna, e non aveva mai sentito parlare di futurismo, surrealismo, arte astratta e simili. Vista la cosa è rimasto incantato a guardarla e non ha sentito il bisogno di spiegazioni. Ha detto soltanto: "Bello, me ne farò uno anch'io". (Dino Buzzati.

ore per raccogliere le verità dette dal mio Artista saggio. Già lo studio ricordava un antro misterioso di cose alchemiche, come sassi raccolti sulla spiaggia, rami d'albero tenuti tesi da cordicelle, oggetti in equilibrio instabile, il tutto legato con amore e sensibilità. Lo studio era un punto d'incontro per persone diverse che, come me, chiedevano qualcosa al Maestro per risolvere problemi pratici o di fantasia, a volte anche estremamente personali. Fu durante questi incontri che Munari mi regalò le cose più preziose che mi rimasero di lui. La collezione si arricchiva sempre più ed insieme si decise di raccogliere le "prime idee". Erano disegni, pastelli, tecniche miste di progetti delle sue invenzioni ma soprattutto tantissimi legati all'editoria: lavori grafici per le copertine di case editrici, gli originali di "Nella notte buia", "Nella nebbia di Milano", "Disegnare un albero", "Disegnare il sole" o le illustrazioni per i libri Gianni Rodari e tante altre cose. Senza dimenticare i voluti errori di scrittura o di colore, le omissioni di regole o di protocolli dei quali sempre Munari andava, con il suo malizioso sorrisetto, a sottolineare come indispensabili per la realizzazione di quello che stava attuando, secondo quel metodo, mai abbandonato, della coesistenza della regola e del caso. Munari ha avuto intensi rapporti con il mondo editoriale fin dagli anni trenta. Chi non ricorda la sua collaborazione con Ricas, che durò fino ai primi anni quaranta, quando la stessa sua sopravvivenza



1



2

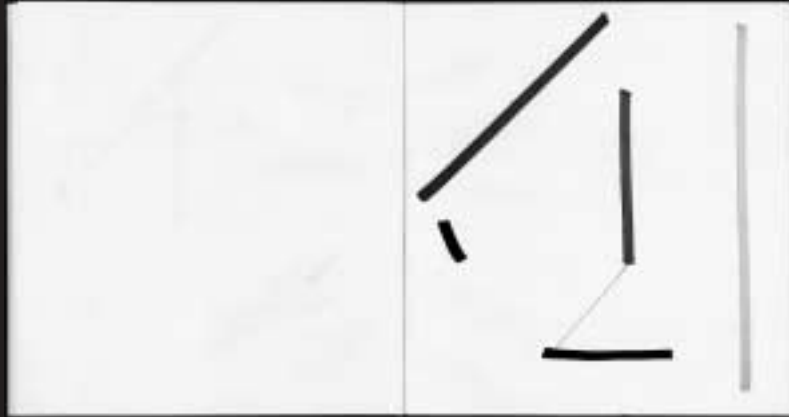


3

Galleria Borromini. Edizioni 1948).

Mano mano che il tempo passava i nostri incontri aumentavano sino al punto, negli ultimi vent'anni, di vederci nel suo studio di Milano ogni quindici, venti giorni. Nel frattempo io mi ero trasferito da Brescia a Cavalese ed il viaggio diventava sempre più lungo, ma erano sufficienti tre-quattro

era legata al mondo della grafica, e solo più tardi gli fu permesso di interessarsi di design. L'anguria lirica ('32), Aquilotto implume ('29), la sua collaborazione con Pagano nella conduzione di "Casabella", "Campo grafico", "L'ufficio moderno", "Poema del vestito di latte". Purtroppo molto è andato perso, molto, custodito



4



5



6



7



8

Foto: Ludwig Thalmeyer



in diverse collezioni, forse un po' troppo gelosamente. Ma c'è una frase di Munari, conservata in un suo manuale del 1997, che non si può perdere: "La grafica per la stampa è come la matematica per la musica: ci deve essere perché serve a strutturare il tutto e a dare estetica, ma non si deve notare. Se l'impostazione grafica risulta troppo evidente allora diventa il soggetto dello stampato, per cui soffoca lo scopo per cui lo stampato è progettato". Progetta di qua, progetta di là, Bruno Munari, negli ultimi trent'anni della sua vita, ha ideato anche fantastici laboratori didattici operanti in tutto il mondo, da Tokyo a Gerusalemme, da New York a Rio de Janeiro, senza contare gli innumerevoli sorti in Italia. In ambienti luminosi, molto stimolanti e con tanto materiale a disposizione si insegnerà al bambino, attraverso giochi appositamente studiati a seconda delle fasce d'età, il "come si fa a fare". L'opera di un artista, che nel nostro caso sarà contemporaneo, verrà scomposta, prendendo in esame i materiali, le tecniche, gli strumenti, i colori, le regole adoperate. Con il bagaglio di elementi analizzati, il bambino ricostruirà qualcosa di personale, assimilando automaticamente le informazioni che gli si volevano trasmettere. Ci si stupisce nel vedere come bambini delle scuole materne ed elementari siano costantemente stimolati dal

tema proposto e come l'apparente gioco si trasformi in un lavoro creativo e, uno accanto all'altro, ognuno si esprime senza essere minimamente distratto dal compagno vicino. La conferma di come Bruno Munari sia realmente paragonabile ad un Leonardo dei nostri giorni (detto da Picasso) è verificabile in ogni sua manifestazione. Salendo le scale del Centro d'Arte che portano al piano superiore del palazzo dove è esposta permanentemente la raccolta delle sue opere, accanto al laboratorio, è stata appesa ad una parete una gigantografia di Bruno Munari; la foto lo ritrae mentre sorride, ma si vedono solo i suoi occhi attraverso il taglio di una delle sue famose sculture da viaggio. Mi sono soffermato su quegli occhi e, per un momento, ho avuto l'impressione che le sue chiarissime iridi fossero frammentate come quelle di una mosca, il cui campo visivo è a 360°!

Info Centro d'Arte Contemporanea
Palazzo Firmian, P.ta Rizzoli, 1
I – 38033 Cavalese (TN)
Tel. 0462 235416 www.artecavalese.it
E-mail: info@artecavalese.it
Il museo rimane aperto al pubblico da martedì a domenica (16.00–20.00) e il laboratorio didattico da martedì a venerdì (16.30–17.30 / 18.00–19.00).

- 4 "Sei linee in movimento"; bozzetto per un libro illeggibile, 1958. Ogni linea si muove secondo la sua natura.
5 "Il venditore di animali"; bozzetto per la copertina del libro, 1945.
6 "Nella notte buia"; Muggiano Ed., 1956. Libro stampato su vari tipi di carte con poco testo e molte illustrazioni. Il libro è stato ristampato da Corraini Ed. (www.corraini.com)
7 Testo in lingua giapponese di "Disegnare il sole", 1984.
8 "Storie di re Mida", ed. Einaudi 1983

Buchbesprechung
Recensione bibliografica

Giovanni Dissegna

Libria – casa editrice di architettura contemporanea



Tra le pubblicazioni di architettura contemporanea spicca per la sua freschezza un editore lucano di Melfi, per molti versi simile al turrisbabel, bilingue e di periferia. Il formato da tasca lo fa scendere dagli scaffali, per farlo accomodare in treno, autobus, tram... Foto spesso e volentieri in b/n. Anche se le piccole monografie non permettono una trattazione organica e integrale, i progetti e le realizzazioni sono presentati ed illustrati criticamente. Ci capita così di entrare in case, musei, negozi, quasi senza volerlo, e ci rimaniamo, incuriositi, girando per questi ambienti spesso spogli ma densi di presenza, che ci magnetizzano ed inducono a pensare. La scelta degli architetti spazia attraverso il vecchio continente, dalla Francia attraverso la Mitteleuropa fino alla Grecia, dalla Catalogna ai Paesi Bassi, una bella tavolata di amici che consultano un menù fatto di trasparenze, amore per il dettaglio, la paziente ricerca nell'assimilazione del passato e slanci verso il nuovo... La signora Elsa Prochazka siede accanto a Franco Purini, Laura Thermes e Alberto Cuomo ("Doktor Loos") vicino a Giacinto Cerviere ("Nonluogo e progetto"), vediamo ancora Alberto Cecchetto, Baumschlager & Eberle, Diacomidis & Haritos. Dalla finestra sul parco sale in volute il fumo di un sigaro. Pep Zazurca, Bus Architektur, Cliostroaat, Gilles Perraudin, o chi altro? Sfogliando questi taccuini riscopriamo nuove periferie e centri storici in cui (ancora) fluisce viva linfa architettonica. Una curiosità quasi bambina ci assale, la gioia di riscoprire l'architettura ancora anonima, primaverile, quella delle opere prime, quasi ancora dei Geheimtips. Quanti di noi conoscono l'architetto Pietro Carlo Pellegrini, che ha ristrutturato in maniera così fine il Museo di San Martino, accanto alla Cattedrale di Lucca? L'immagine di freschezza di cui parlavamo risiede nella volontà dichiarata di dare rilievo agli architetti giovani e me-

no noti, di valorizzare l'architettura come cultura diffusa, e di riscoprirla nella vita di ogni giorno. Architettura di seconda linea, ma non di seconda classe. Architettura da non perdere.

Serie About

- *Baumschlager & Eberle. Profondità plastiche ed estetiche del neutro*
A cura di Giacinto Cerviere
[pp. 88, testo italiano-inglese, 1999]
- *Pep Zazurca Architecture*
Introduzione di Anataxu Zabealbeascoa
[pp. 72, testo italiano-inglese, 1999]
- *Cliostroaat*
Introduzione di Emanuela De Cecco
Testi di Anna Barbara
[pp. 80, testo italiano-inglese, 1999]
- *Pietro Carlo Pellegrini Architecture*
Introduzione di Marco Casamonti
Testi di Sergio Polano, Marco Mulazzani
[pp. 112, testo italiano-inglese, 2000]
- *Diacomidis & Haritos. Un Architettura di trasparenze*
A cura di Yorgos Simeoforidis
[pp. 96, testo italiano-inglese, 2001]

Serie By

- *Alberto Cecchetto*
Introduzione di Pippo Ciorra
[pp. 112, testo italiano-inglese, 2000]
- *Bus architektur. Perceptions*
Introduzione di Antonino Saggio
[pp. 128, testo italiano-inglese, 2001]
- *Gilles Perraudin*
A cura di Fernanda De Maio
[pp. 112, testo italiano-inglese, 2002]
- *Elsa Prochazka*
A cura di Fernanda De Maio
[pp. 112, testo italiano-inglese, 2002]

Casa editrice LIBRIA
E-mail: libria@interfree.it

a cura della redazione

mailtb@archiworld.it

Bolzano: l'università, i concorsi, la città

Desidero, ora che il complesso universitario di Bolzano sta acquisendo la sagoma urbana definitiva, svolgere alcune considerazioni di vario ordine che in ogni caso possono valere anche per altri interventi importanti più o meno recenti.

La ricognizione del sito genera impressioni che formulerò di seguito. I volumi che compongono il complesso si "precipitano" nel tessuto urbano occupando un interstizio funzionale della maglia preesistente. In questo modo l'edificio parebbe esprimere l'intenzione di darsi una propria identità figurale rispetto alla quinta urbana consolidata. Nel fare ciò entra in relazione con una serie di spazi aperti, quali strade come via Cassa di Risparmio, uno slargo tra via Da Vinci e via Sernesi, risultato di un'assenza di disegno urbano e su cui si sono stratificate accidentalmente funzioni che hanno inflitto l'immagine della residualità. In modo meno diretto si "appoggia" poi ad una piazza cui è stato fatto assumere il ruolo di un sagrato fuori scala.

I volumi irrompono con indifferenza totale rispetto alle spazialità urbane prossimali ad oggi irrisolte, rinunciando ad un ruolo che invece doveva essere quello dell'interferenza positiva, capace di creare nuove relazioni che il rango delle funzioni insediate meritavano di svolgere nei confronti di Bolzano. La necessità di riqualificare il rapporto figurale del contesto era evidente in questo come in altri casi ma non è invece stata colta da alcuno dei livelli dei procedimenti che ne hanno portato alla realizzazione.

L'indifferenza degli edifici al contesto non è neppure in grado di produrre significati nuovi: la scansione delle aperture caratterizzata da una rigidità manualistica, gli accessi che delegheranno la loro rilevanza urbana a semplici insegne, la composizione dei corpi di fabbrica all'insegna di una risposta volumetrica semplicisticamente limitata al programma funzionale, sono le emergenze maggiormente rilevanti di una grande occasione perduta.

Una delle molte occasioni perdute senz'altro quella di "piazza" Sernesi, che avrebbe potuto diventare la cerniera privilegiata delle relazioni che una sede universitaria intesse con la sua città, potendo così rendere luogo fisico uno dei nodi della rete planetaria del sapere e della ricerca. In definitiva la nuova università di Bolzano riproduce l'eterotopia dell'ospedale borghese che va a sostituire, mancando la sfida delineata da una precedente valorizzazione, ovvero di restituire ospedale e spazi alla città, di rendere il museo prima e l'università poi luogo urbano con la potenzialità di innescare relazioni costruttive. Credo che l'operazione di attribuire all'istituto del concorso la capacità di fornire valori fondativi per una città e nello specifico per la Bolzano contemporanea, abbia mostrato in questa ed altre sedi tutti i suoi limiti. Il concorso di architettura è uno strumento che può essere messo in campo solamente nel quadro di un percorso progettuale complessivo, all'interno del quale si danno orientamenti di sviluppo e di crescita sociale e culturale ma dove soprattutto si ragiona sulla città. Il caso dell'università di Bolzano è però rappresentativo di prassi che hanno potuto consolidarsi in assenza di una riflessione approfondita ed a tutto campo sul territorio urbano e sulle modalità di trasformazione che lo investono. Tale riflessione deve svolgersi non in termini di azionamenti e norme né tanto meno di estetiche contrapposte ma piuttosto cogliendone e sviluppando un'idea di città. La città ed i suoi abitanti infatti sono le sole vittime della divergenza schizofrenica tra Piano onnicomprensivo e totalizzante, manifestazione di una pratica di gestione del territorio deresponsabilizzante della filiera decisionale, ed una composizione architettonica autoreferenziale che si attribuisce valore dalla ridondanza dei segni.

Il territorio urbano non è più vissuto in modo integrato, non esiste più il concetto di architettura della città, intesa come modo di operare che si preoccupa di mettere

in relazione "poetica" le parti che costituiscono Bolzano, attraverso le modulazioni dei possibili rapporti, interno esterno, spazi aperti e costruiti, ecc. Solo recuperando la capacità di riconoscere e valorizzare gli elementi costitutivi del sistema urbano si potrà disporre di basi adeguate a produrre gli orientamenti fondativi per un'idea di città che è drammaticamente assente ma che alla soglia di grandi trasformazioni è assolutamente indispensabile. I principi della cultura del progetto devono essere messi in campo con l'obiettivo di risolvere la dicotomia disciplinare che vige oggi nelle modalità di trasformazione del territorio: il Piano non può essere più generalizzante e pretendere onnipotenza, né il progetto di architettura (come vissuto in Alto Adige) deve più perseguire modalità narcisistiche. Ritengo che però si debba porre grande attenzione ad evitare che si verifichino condizioni opposte: parti di città, sottosistemi complessi che necessitano di integrazione, di qualità e di rispetto, disegnate pensando esclusivamente in termini volumetrici e trasformando schemi funzionali in architettura oppure avendo a mente villaggi multipiano decontestualizzati e decontestualizzanti sono i possibili rischi. Deve nascere ed essere attuata un'idea di città condivisa ma comunque armonicamente ancorata alle specificità disciplinari con il chiaro obiettivo di produrre spazialità e territori urbani capaci di configurare nella puntualità degli interventi, una significazione "glocal", di appartenenza globale e di valorizzazione locale rispetto al sistema urbano di Bolzano.

Thomas M. Demetz

Alla cortese attenzione del Direttore

Gentile Direttore, vorrei sottoporre queste mie riflessioni in merito ai concorsi di architettura ai lettori della nostra rivista: Recentemente ho partecipato ad un concorso di architettura; un po' per vanità (non vi avevo pressoché mai partecipato in 25 anni di intenso lavoro) un po' per prestigio, perché il concorso era stato indetto in un comune nel quale avevamo svolto nel corso degli anni intenso lavoro professionale e un po' per amor proprio, per avere un riscontro sulle mie capacità intellettive, che, si sa, il troppo lavoro sviscerisce e appiattisce.

Ebbene, mi sono divertito molto, a lavorare senza regole e compromessi, senza interlocutori e committenti, senza dover rendere conto a nessuno, se non a me stesso. Consegnati gli elaborati si ritorna al solito trantran, pompanti di autostima ed entusiasmo. L'autoanalisi resuscita un ego molto forte, aahhh sono proprio ancora bravo, ...fin qui tutto bene.

A consegna avvenuta, subentra la curiosità sugli altri partecipanti, sui loro elaborati e sulle loro soluzioni per lo stesso tema. Scopro che vi sono altri 132 lupi solitari che hanno condiviso le mie stesse emozioni, proponendo soluzioni per una piscinotta un po' complessa, in ambiente sensibile. Faccio un rapido calcolo: ho lavorato, collaboratori compresi, ca 40 giorni per arrivare a degli elaborati presentabili, senza strafare, ben al di sopra comunque della famigerata soglia dell'infamia. Il calcolo va fatto per 132 studi. Risultato 5.280 giorni, diviso per 230 giorni lavorativi annui di un qualsiasi impiegato = risultato 22-25 anni di lavoro, a seconda dell'impegno, coordinatori del concorso e commissioni comprese nel calcolo. Abbiamo messo a disposizione 25 anni di lavoro. Per che cosa? Per avere un incarico? Per misurarci e per vedere chi è il più bravo di noi. C'è qualcosa di marcio ed obsoleto che non quadra più in quest'ottica dei concorsi di architettura. 22-25 anni sono quasi una vita intera di lavoro, non uno scherzo. Un regalo all'Amministrazione Pubblica? Sembra ritornare ai tempi di Cicjkov e dei nobili russi che contavano le anime dei loro possedimenti, barando su quelle morte. No!!, noi architetti non possiamo e non dobbiamo prostrarci più a questo sotterfugio squallido, che ci vogliono propinare, prendendoci per l'orgoglio e per il portafoglio. Se vogliamo misurarci tra di noi possiamo inventarci un giochino a premi, annuale, riservato ai giovani e/o ai meno giovani. Il nostro lavoro intellettuale non è a ribasso d'asta. Mettiamo pure a disposizione questi 25 anni a cause più nobili. C'è un intero mondo meno fortunato del nostro, al quale possiamo, se proprio vogliamo, donare il nostro tempo, il nostro sapere, le nostre esperienze. Mai più a vuoto come nei concorsi. E beninteso, anche se per puro caso dovessi vincere questo concorso, mi re-



sterebbero sullo stomaco i 5.240 giorni che sono stati investiti per il nulla più completo; non per la reinvenzione del modo di abitare, non per una qualsiasi soluzione di una suburbe complessa, per un pezzo di città o per un'utopia di piano ...5.240 giorni = 22-25 anni per una piscinotta. Anche il vignettista del Dolomiten di oggi ci prende garbatamente in giro. Siamo da tempo abituati di venire bombardati dalle notizie di borsa, accecati da facili guadagni degli anni passati, rimessi in carreggiata dalle forti perdite che nessuno ammette, per venti volte al giorno ci sorbiamo le quotazioni dei Mibtel, Mib30, Numtel, Nasdaq ecc. Ora, se seguiamo il nostro calcolo, possiamo "divertirci" per vedere quanti soldi sono stati "bruciati" della "borsa nostra" dalla tanto amata e decantata "borsa dei concorsi": Consideriamo che un architetto debba guadagnare tra le 500.000.- Lire = ~260 Euro ai 2.000.000.- = ~1000 Euro al giorno, assestandoci attorno ai 300 Euro giornalieri, per abbassare la media e venire incontro ai colleghi più giovani (se qualcuno dice che è troppo, meglio che apra un bar), fruitori primi dei concorsi, e arriviamo alla bella cifra tonda di 3,144 miliardidilire = 1 milione e mezzodieuro in onorari bruciati dalla piscinotta in questione. Non male, una rapina legalizzata. È chiaro che agli amministratori fa molto comodo questo stato di fatto, e si sentono poi in dovere di esporre gli elaborati e stampare persino un libricolo. È un po' meno chiaro che faccia masochisticamente piacere anche a noi, questo giochetto, che accettiamo senza fiatare. Anzi, viene continuamente incentivato e ci viene venduto come il toccasana anche dai nostri ordini professionali. E che nessuno mi tenti di abbindolare parlando mi di libera concorrenza e libero mercato e queste balle qui. Proviamo a proporre un meccanismo simile all'Ordine degli Avvocati o dei Dottori Commercialisti o degli Odontoiatri (chi fa la più bella protesi, calco e dentiera di prova compresi). Anche loro vivono nello stesso libero mercato, con una concorrenza forse ancora più agguerrita. Ci manderebbero letteralmente in quel paese... C'è qualcosa che non funziona... Abbiamo bisogno di lavoro? Di equa redistribuzione del lavoro? Troviamola una soluzione dignitosa, una rotazione di parte-

cipazione limitata, una rotazione nei concorsi ad inviti (pagati), bens'intenda non per salvaguardare vecchi privilegi, associamoci, reinventiamo un nuovo mestiere, vecchio come il mondo (non quello delle buone donne, che anche quelle di gratis non fanno e non hanno mai fatto niente), del procacciatore di affari o del distributore di risorse. Quello che sta succedendo non è più nei parametri normali del buon senso. E non nascondiamoci dietro l'Europa e i suoi parametri. La lobby dei "concorsi di architettura a tutti i costi e anche per un cesso" va fermata.

Non facciamoci imbambolare da chi continua a farci credere nell'importanza dei concorsi, nell'elevarsi al cielo della qualità delle proposte grazie ai concorsi, non è vero niente... chi ci quadagna sono i soliti noti... e chi ci perde siamo tutti noi, come la recente imposizione del 20% di sconto istituzionalizzato di mamma, ... pardon matrigna Provincia degli onorari dei Lavori pubblici insegna. Potremmo proporre in cambio di applicarci il 20% di sconto sulle tasse che paghiamo, ma questo un'altra volta, ... dopo il decentramento fiscale del senatur!

Cordiali saluti, Walter Maurmayr

Spettabile turrisbabel,

sono Paola Bitorzoli, laureanda presso il Dip. di Processi e Metodi della Produzione Edilizia, della Facoltà di Architettura di Firenze. Il mio relatore è il professor Antonio Lauria. Il tema di tesi, è ancora in via di sviluppo, ma l'argomento sono i canili. Vi scrivo su il consiglio del mio relatore, visto che la vostra rivista tratta temi monografici. Vi chiedo pertanto se avete mai pubblicato qualcosa sui canili e sul fenomeno del randagismo. Vi ringrazio e Vi porgo i miei più sentiti saluti.
paolabitorzoli

È proprio vero: turrisbabel è una rivista

da cani, con tutto quel bau-bau-bauen... Un saluto al direttore Luigi "Frisky" Scolari.
Alberto

Pressemitteilung / Comunicato stampa Architekturausstellung „State of Flux“ Delugan_Meissl Architekten, Wien



Innerhalb der vielzitierten „Jungen Architektengeneration“ aus Wien nehmen Delugan_Meissl eine Sonderstellung ein. Das Team um Roman Delugan und Elke Meissl konnte sich früh mit großen Projekten wie beispielsweise durch markante Statements im Zuge des Wiener Hochhausbooms sowie im Städtebau profilieren. Delugan_Meissl stehen für eine dezidiert zeitgenössische, international orientierte Architektur, die mit modernsten Entwurfsinstrumenten, neuesten Technologien und experimentellen Gestaltungsideen operiert, um selbst klassisch restriktive Aufgaben wie beispielsweise den gemeinnützigen Wohnbau ganz auf der Höhe der Zeit zu interpretieren. Die Ausstellung auf einer Fläche von ca. 300 m² vermittelt als eine Art „begehbare Portrait“ nicht nur exemplarische Projekte und zentrale gestalterische Parameter, sondern auch die spezifische Raumerfahrung, die im Zentrum der Arbeiten von Delugan_Meissl steht. Damit wird experimentelle Architektur nicht nur zum Gegenstand der Ausstellung, sondern auch ihr unmittelbarer Träger. Der gezielte Einsatz von Medientechnologie wird genutzt, um unkonventionelle Zugänge für ein breites Publikum zum Thema Architektur zu schaffen und gleichzeitig das Format „Architektur-Ausstellung“ weiterzuentwickeln.
> kunst Meran im haus der Sparkasse Lauben 163, Meran 20. 04. – 09. 07. 2002
Di – So 10 – 18 Uhr

Mostra di Architettura „State of Flux“ Delugan_Meissl Architetti, Vienna

Nell'ambito dei famosissimi "Giovani architetti" di Vienna, Delugan_Meissl occupano un posto preminente. Il team ha

potuto inserirsi ed influenzare con le proprie idee lo sviluppo costruttivo viennese. Il lavoro di Delugan e Meissl è orientato verso un'architettura contemporanea ed internazionale, supportato dalla più nuova e sperimentale tecnologia, e riesce a coniugare i parametri classici dell'edilizia popolare con lo spirito moderno. Il fatto che la rinomata casa editrice svizzera Birkhäuser abbia dedicato loro una monografia in due volumi dal titolo "D_M 2" dimostra il grande interesse suscitato da questo team anche al di là dei confini austriaci. La mostra occuperà circa 300 m² e non sarà una semplice esposizione di progetti esemplari, ma diventerà essa stessa parte del concetto spaziale di Delugan_Meissl. In tale modo l'architettura sperimentale sarà per questa mostra non solo soggetto espositivo, ma soprattutto colonna portante. L'esposizione nasce con l'intenzione di coinvolgere non solo gli specialisti del settore, ma anche un pubblico più vasto, dando a tutti la possibilità di esaminare ed approfondire i temi principali del lavoro multidisciplinare dei due architetti. L'impiego programmatico delle nuove tecnologie mira ad espandere il concetto di progetto architettonico, permettendo ai visitatori della mostra di "entrare" nel lavoro di Delugan_Meissl; inoltre la scelta di impiegare moduli espositivi facilmente adattabili permetterà di creare un struttura espositiva per l'architettura soggetta ad ulteriori sviluppi.

> Merano arte edificio Cassa di Risparmio Portici 163, Merano 20. 04. – 09. 07. 2002 ma – do ore 10 – 18

- 21. November 2002 – Februar 2003
Emerging Architecture 3. Kommende
Architektur 3. Beyond Architainment
Eröffnung: 20. November 2002, 19 Uhr

Jahresprogramm Veranstaltungen:

- Exkursionen. Die erfolgreichen Sonntags-Exkursionen werden im Frühjahr 2002 mit 13 besonders interessanten Touren fortgesetzt. Siehe Programm unter www.azw.at/fuehrung/de/fuehrung.htm
- Dienstag, 11. Juni 2002, 18 Uhr
Vortragsreihe: Der Dorfplatz
Veranstaltungsserie „Fläche im Raum“
(in Kooperation mit Ebenseer Betonwerken und Zement + Beton)
- 07. August – 09. September 2002
Architektur im August
- Dienstag, 15. Oktober 2002, 18 Uhr
Vortragsreihe: am Stadtrand

Jahresprogramm Kongresse:

- 22. – 26. September 2002
ICAM 11 Konferenz
International Confederation of
Architectural Museums
- 27. September – 01. Oktober 2002
ICAM Nachkonferenztour nach Brno,
Zlin und Budapest
- 08. – 10. November 2002
10. Wiener Architektur Kongress



www.azw.at/

Architekturzentrum Wien

Jahresprogramm Ausstellungen:

- 11. April – 05. August 2002
Idea and Phenomena – Steven Holl
Eröffnung: 10. April 2002, 19 Uhr
- 16. Mai – 29. Juli 2002
Walter Pichler – Das Haus neben
der Schmiede
Eröffnung: 15. Mai 2002, 19 Uhr
- 29. August – 28. Oktober 2002
TransModernity – Austrian Architects
Henke und Schreieck / Jabornegg &
Pálffy / Riegler Riewe
- 13. September 2002 – Jänner 2003
9 = 12 Neues Wohnen in Wien
Eröffnung: 12. September 2002, 19 Uhr